

Sr. GISELDA CAPETTI F.M.A.

***il cammino
dell'istituto
nel corso
di un secolo***

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Sr. GISELDA CAPETTI F.M.A.

IL CAMMINO DELL'ISTITUTO NEL CORSO DI UN SECOLO

DA DON RUA SUCCESSORE DI DON BOSCO
AL NUOVO ORDINAMENTO GIURIDICO DELL'ISTITUTO

1888-1907

II



FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Visto per la Congregazione Salesiana

Nulla osta per la stampa

Roma, 7 novembre 1973

Sac. GIUSEPPE ZAVATTARO

Imprimatur

Albano, 9 novembre 1973

✠ RAFFAELE MACARIO
Vescovo di Albano

INDICE

Nei primi anni di governo del Beato Don Rua (1888-1892)

Don Bosco rivive nel suo successore	15
La prima spedizione nelle Terre Magellaniche	19
Nuove partenze missionarie e nuove fondazioni	22
La Causa di Beatificazione di Don Bosco	29
L'Istituto si allarga	31
Nel Paese di Gesù	37
La morte del 2° Direttore Generale dell'Istituto	39
Le prime fondazioni in Brasile	<u>43</u>
Il III Capitolo Generale	46

Dal III Capitolo Generale al ritorno di Madre Daghero dall'America (1892-1897)

Nuove fondazioni in America: Cile - Messico	
Colombia	52
Fra i « bororos » del Matto Grosso	<u>59</u>
Nelle Colonie francesi dell'Algeria e Tunisia	65
Nella Spagna	70
Larga espansione in Italia	76
Il primo Convitto Operaie	82

Il disastro di Juiz de Fora	84
La Superiora Generale al di là dei mari	90

**Dal Venticinquesimo di fondazione dell'Istituto
alla sua Consacrazione al S. Cuore
(1897-1901)**

Le celebrazioni del Giubileo d'argento	109
Il IV Capitolo Generale	123
Le disastrose devastazioni del Rio Negro	127
Don Bretto 4° Direttore Generale dell'Istituto	132
Altre fondazioni nel vecchio e nuovo mondo	134
La morte di Madre Assistente	142
La solenne Consacrazione al S. Cuore	146

**Dagli albori del secolo XX
al VI Capitolo Generale straordinario
(1901-1907)**

Le Case di Francia dopo la legge di soppressione	150
Per gli operai addetti al traforo del Sempione	155
Nuovi centri d'espansione in Europa	161
Tra i Kivari dell'oriente equatoriano	167
Nel Centro America: a El Salvador	174
L'Incoronazione di Maria Ausiliatrice	177
A Gerusalemme	183
Le Missioni d'Albania	185
Nelle Isole Malvine	191
Fulgori di santità	197
A una svolta del cammino	202
Il V Capitolo Generale	212

Lo svolgersi della questione	216
Ai piedi di Pio X	220
La fase conclusiva	221
La decisione	225
In preparazione a un nuovo Capitolo.	231
Rose e spine	234
Il VI Capitolo Generale straordinario	237

FONTI

Documenti dell'Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma. [= Arch. Gen. F.M.A.].

Prime Cronache delle Case.

Corrispondenza del B. don Rua; di altri Superiori e Direttori Generali dell'Istituto.

Corrispondenza di madre Daghero e di altre Superiore.

Verbali Capitoli Generali, Deliberazioni e documenti/annessi.

Lettere Circolari di don Rua ai Salesiani.

Lettere Circolari di don Rua alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Lettere Circolari di madre Daghero.

Diario in occasione del primo viaggio in America della Superiora Generale madre Caterina Daghero 1895-1897 [Tre quaderni manoscritti compilati da sr. Felicina Fauda].

Relazioni delle celebrazioni del Venticinquesimo dell'Istituto [manoscritti].

Apuntes sobre el establecimiento y desarrollo de la obra de las Hijas de Maria Auxiliadora en Colombia, Inspectoria de San Pedro Claver, Bogotá 1897-1953 [dattiloscritto pp. 264].

Elenchi Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Antico e Nuovo continente. (Torino - 1888-1907).

Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte [stampati - 10 volumetti - e dattiloscritti].

Bollettino Salesiano dal 1888 al 1907.

LEMOYNE G.B., AMADEI A., CERIA E., *Memorie Biografiche di don Bosco*, 19 vol. (Torino 1898-1939) [= MB].

Documenti e corrispondenza dell'Archivio Salesiano, Roma. [= Arch. Sal.].

BIBLIOGRAFIA

- ALBERA PAOLO, *Mons. Luigi Lasagna. Memorie Biografiche*, S. Benigno Canavese, Libr. Salesiana, 1900.
- AMADEI ANGELO, *Il Servo di Dio Michele Rua Successore di San Giovanni Bosco*, Torino, S.E.I., 1934, voll. II e III.
- Apostolado de las Hijas de Maria Auxiliadora. En las Misiones del Sud Argentino*, Buenos Aires, Yungano e Cia, 1925.
- BORGATELLO MAGGIORINO, *Fiorellini silvestri magellanic. Appunti biografici di indi morti santamente*, Torino, S.E.I., 1924.
- BORGATELLO MAGGIORINO, *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco. Memorie di un missionario nel Cinquantenario delle missioni salesiane. Spine fiori e frutti*, Torino, S.E.I., 1925.
- [CAIRO SOFIA] F.M.A., *Suor Maria Baudino delle F.M.A. Missionaria nel Messico*, Sc. Tip. Priv., Istituto F.M.A., Nizza Monf. 1933.
- [CAPETTI GISELDA] F.M.A., *Aprendo il solco... Madre Angela Vallese. Prima tra le prime missionarie di S. Giovanni Bosco*, Torino, L.I.C.E., 1949.
- [CAPETTI GISELDA] F.M.A., *Madre Angiolina Buzzetti Economa Generale delle F.M.A.*, Torino, L.I.C.E., 1944.
- CAPETTI GISELDA, *Madre Clelia Genghini Consigliera e Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino - Istituto F.M.A., Sc. Tip. Priv. 1962.
- CÀSTANO LUIGI, *Laura Vicuña. L'eroica Figlia di Maria delle Ande patagoniche*, Torino, S.E.I., 1958.
- CÀSTANO LUIGI, *Santità salesiana. Profili dei Santi e Servi di Dio della triplice famiglia di S. G. Bosco*, Torino, S.E.I., 1966.

- CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, Torino, S.E.I. voll. II e III.
- CERIA EUGENIO, *Profili dei Capitolari Salesiani*, (1865-1950), Colle Don Bosco, L.D.C., 1952.
- CERIA EUGENIO, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, Torino, S.E.I., 1949.
- COIAZZI ANTONIO, *Don Balzola fra gli Indi del Brasile Mato Grosso*, Torino, S.E.I., 1932.
- DALCERRI LINA, *Madre Marina Coppa, Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [II ed.] Torino, F.M.A., 1955.
- ENTRAIGAS RAOUL A., *El Apostol de la Patagonia*, Ed. Apis, Rosario, 1955.
- ENTRAIGAS RAOUL A., *Mons. Fagnano. El hombre - el misionero - el pioner*, S.E.I., Buenos Aires, 1945.
- FASULO ANTONIO, *Le missioni salesiane della Patagonia*, Torino, S.E.I., 1914.
- FRANCESIA GIOVANNI BATTISTA, *Suor Emilia Mosca, Figlia di Maria Ausiliatrice. Prima Madre Assistente. Cenni Biografi*, S. Benigno Canav., Libreria Salesiana Editrice, 1905.
- GARNERI DOMENICO, *Don Paolo Albera secondo successore di don Bosco, Memorie biografiche*, Torino, S.E.I., 1939.
- GENGHINI CLELIA, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente*, Quaderni F.M.A., Torino, n. 11.
- GRASSIANO MARIA DOMENICA, *Selva patria del cuore, Suor Maria Troncatti Missionaria tra i Kivaros*, Roma F.M.A., 1ª ediz. 1971.
- [GRAZIANO TERESA] F.M.A., *Nobiltà e grandezza, Suor Virginia De Florio*, Nizza Monferrato, 1921.
- MACCONO FERDINANDO, *Un fiore di umiltà. Suor Teresa Valsè-Pantellini*, S. Benigno Canav., Sc. Tip., 1936, 2ª ediz.
- MAINETTI GIUSEPPINA, *Madre Caterina Daghero, Prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice"*, Torino, S.E.I., 1940.

- MAINETTI GIUSEPPINA F.M.A., *Una Educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco. Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E., 1952, 2^a ediz.
- MAINETTI GIUSEPPINA, *Madre Elisa Roncallo. Fra le prime discepoli di S. Giovanni Bosco*, Torino, F.M.A., 1946.
- MASSA LORENZO, *Historia de las Misiones Salesianas de la Pampa*, Ed. Don Bosco I e II parte, Buenos Aires 1967.
- Missioni Salesiane. Prelatura di Registro de Araguaya*, Torino, S.E.I., 1925.
- Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Tra i Kivaros dell'Ecuador)*, Torino S.E.I., 1925 pp. 64 ss., 81.

PREMESSA

Questo secondo volumetto raccoglie in breve i più importanti avvenimenti di circa un ventennio di storia dell'Istituto, svoltasi sotto il governo del Beato Don Rua.

Vi rifulge la sua azione illuminata e prudente di superiore e guida spirituale, la sua paterna e solerte cura e l'impegno assiduo di continuare in fedeltà assoluta l'opera del Fondatore, per assicurarvi il progressivo sviluppo e il graduale assettamento, fra l'incalzante moltiplicarsi delle fondazioni.

E' questo infatti un periodo laborioso e fecondo, in cui prosegue e s'intensifica la rapida espansione dell'Istituto che si allarga in Italia, si estende in tre altre nazioni d'Europa, passa nella Palestina e nelle Colonie francesi dell'Algeria e Tunisia.

Né minore è la sua espansione in America, dove oltre alle nuove fondazioni nell'Argentina e nell'Uruguay, entra in altre otto repubbliche.

In questi stessi anni l'Istituto abbraccia anche nuove opere richieste dai tempi e mentre estende le già iniziate Missioni della Patagonia in parecchi altri centri, si lancia ad ardimentose imprese missionarie in posti avanzati di prima linea.

Viene poi a trovarsi, in modo quasi inatteso, a

una svolta non facile, che lo porta a un nuovo ordinamento giuridico voluto dalla Chiesa.

Per la natura stessa del lavoro, non è stato possibile soffermarci a ricordare tutte e singole le nuove fondazioni, che dal marzo 1888 alla fine del 1907 assommano complessivamente a 285.

Si è dovuto perciò limitarci solo a quelle che hanno segnato l'entrata in nuovi Paesi o che per altre caratteristiche proprie sono sembrate meritevoli di speciale memoria.

Inoltre, pur seguendo il dovuto ordine cronologico, la medesima larga espansione dell'Istituto e le non poche vicende di questo periodo hanno consigliato di seguire i vari avvenimenti nel loro successivo svolgersi, anziché ricordarli in modo frammentario anno per anno.

Si è cercato tuttavia di assicurare sempre la possibile fedeltà storica al modesto lavoro, che si propone solo di presentare, in un rapido sguardo complessivo, lo snodarsi del cammino dell'Istituto.

Cammino che rivela un mirabile disegno dall'Alto e lascia intravedere nei suoi passi la continuità d'amore e di guida di Maria.

Roma, 5 agosto 1973

Festa della Madonna della Neve

Nei primi anni di governo
del Beato Don Rua
1888-1892

Don Bosco rivive nel suo successore

La scomparsa del Fondatore, per quanto profondamente sentita, non portò scosse o incertezze nella vita dell'Istituto. Don Michele Rua, prescelto già da don Bosco stesso a suo Vicario e a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana, vissuto sempre accanto a lui e dotato di straordinaria virtù, ne aveva fatto suo lo spirito così da incarnarlo perfettamente in sé, e da continuare a rendere viva, con fedeltà assoluta, di pensiero e di azione, la presenza del Fondatore nella sua opera.

Egli conosceva assai bene l'Istituto fin dal suo sorgere, anzi dopo la partenza di don Cagliero per l'America nel 1875, ne aveva tenuto le veci come Direttore Generale, nei due anni di lontananza. E anche in seguito non aveva mancato in varie occasioni di mostrare quale impegno avesse per il suo bene. Aveva avuto quindi ragione madre Daghero di scrivergli, subito dopo la morte di don Bosco, che riponeva in lui piena fiducia per l'avvenire dell'Istituto.

La paterna cura dimostrata nei lunghi anni del suo Rettorato ne fu la più eloquente risposta.

Don Rua entrò ufficialmente in carica col decreto dell'11 febbraio 1888, con cui la S. Sede ne confermava la nomina a successore di don Bosco.

Suo primo pensiero nell'assumere il governo della Congregazione fu di presentarsi al S. Padre; e di quella memorabile udienza del 21 febbraio, diede relazione nella sua prima circolare diretta a tutte le case.¹

Si compiacque di riportare le stesse confortatrici parole rivoltegli da Leone XIII nel riceverlo: "Mi condolgo con voi per la perdita che avete fatta; ma mi rallegro perché don Bosco era un *Santo* e dal Cielo non mancherà di assistervi...".

E dopo avergli dato alcuni consigli per il consolidamento della Congregazione, ed essersi interessato delle sue Opere e Missioni, il Papa aveva soggiunto:... "Ora tutto l'affetto e la benevolenza che portavo a don Bosco, l'avrò per voi e per la Società da lui fondata...".

Nella stessa circolare, don Rua ricordava pure come parecchi cardinali ed altri distinti personaggi gli avessero parlato di don Bosco con grandi encomi, esortandolo a iniziare al più presto la Causa per la sua beatificazione. In particolar modo il Card. Vicario e Protettore della Congregazione gli aveva detto ripetutamente: "Le raccomando la Causa di don Bosco".

Perciò don Rua invitava tutti a mettere per

¹ V. Lettera-circolare di don Rua del 19 marzo 1888.

iscritto memorie, testimonianze, relazioni di grazie ottenute per intercessione di don Bosco e di inviarle a don Bonetti che, nella sua qualità di Direttore spirituale, era incaricato di raccogliere tutta la necessaria documentazione in vista della desiderata Causa.

Nell'Istituto si viveva veramente del pensiero del Fondatore tenuto desto anche dal frequente ricordo di madre Daghero, del Direttore Generale e degli altri superiori, che imperniavano sempre la loro parola sui detti e sugli insegnamenti lasciati da don Bosco.

Frequente era poi il fiducioso ricorso alla sua intercessione in ogni necessità, ottenendone grazie davvero straordinarie.

Fra queste, a Nizza, nell'aprile di quell'anno — 1888 — la guarigione della giovane novizia suor Giuseppina Camusso colpita da angina difterica e ridotta in uno stato gravissimo. Aveva già ricevuto gli ultimi sacramenti, quando le superiore le avvolsero il collo con un fazzoletto di don Bosco; e madre Vicaria con un pezzetto di tela da lui usata, fatta una pallottolina e imbevutala nell'acqua gliela immise in gola.

Al tocco delle reliquie la febbre altissima si arrestò, e la temperatura cominciò a scendere. Il medico che in quel giorno stesso aveva dichiarato la suora ormai spedita, rimase stupito dell'improvviso mutamento e rilasciando poi un certificato del fatto, asserì senz'altro esservi del miracoloso. La suora infatti, dopo brevissimi giorni di convalescenza, poté riprendere la scuola

come insegnante di tirocinio e del primo corso normale.²

Non meno straordinaria, nel gennaio successivo — 1889 — a Buenos Aires, proprio alla vigilia dell'anniversario della morte di don Bosco, l'istantanea guarigione di suor Elvira Lopez affetta da cancro allo stomaco da lunghi mesi, già alla sua ultima fase.³

Vegliato dalla protezione del Fondatore, l'Istituto continuava ad essere benedetto anche con l'affluire delle postulanti "in numero straordinario", come scriveva madre Daghero nel presentare l'Elenco delle case del 1889.

Molte erano pure le domande di nuove fondazioni: fra quelle accettate, due furono a Catania, di cui una — il 25 agosto 1888 — promossa dal Cav. Giuseppe Asmondo Pellegrino dei Principi di Gisira per la direzione del "Conservatorio delle Verginelle di S. Agata".⁴

Un'opera che presentò poi non poche difficoltà e che richiese molto tatto da parte della Visitatrice madre Morano per portarla avanti per un decennio.

Più importante per lo sviluppo che ebbe in seguito, fu la fondazione di Novara nel dicembre successivo. Era stata già accettata da don Bosco, dovuta alla tanto benemerita signora Agostina Pisani, che dietro consiglio del Vescovo, aveva of-

² V. CERIA E., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Torino, S.E.I., 1937, vol. XVIII, p. 598.

³ V. *ibidem*, p. 602.

⁴ V. [CAPETTI G.] F.M.A., *Madre Angiolina Buzzetti Economia Generale delle F.M.A.*, Torino, L.I.C.E., 1944, p. 58.

ferto la propria casa per aprirvi un laboratorio per giovanette artigiane. Vi si aggiunsero poi, oltre l'oratorio, l'asilo, le scuole, e dietro richiesta di parecchie signore della città, anche un collegio-convitto. La sig. Pisani provvide a far ampliare i locali e far costruire una bella chiesa in stile gotico, e l'Istituto "Immacolata" fiorento di opere divenne, col passare degli anni, il centro dell'Ispettorìa novarese.

Fra le memorie del 1888 si trova una data, che non si può lasciare nell'ombra. Il 27 maggio, dopo soli quattro mesi dalla morte di don Bosco, lo seguiva nella tomba mons. Sciandra, il tanto benevolo Vescovo di Acqui, di cui le Figlie di Maria Ausiliatrice serberanno sempre il più vivo, riconoscente ricordo, legato alle origini stesse dell'Istituto.

Nelle Terre Magellaniche

Il 1888, così pieno di avvenimenti, doveva segnare verso il termine una pagina memorabile nella storia missionaria dell'Istituto: la 1ª spedizione per le Terre Magellaniche.

Mons. Fagnano, già da tempo aveva detto che nel dar principio alla sospirata missione tra i fueghini era indispensabile anche l'opera delle suore. Giunto in Italia alla fine di giugno, tanto fece che poté preparare la spedizione composta di dieci Salesiani e cinque Figlie di Maria Ausilia-

trice.⁵ Di queste, prima fra tutte — pioniera sempre — madre Angela Vallese. Accanto a lei, suor Rosa Massobrio, già graziata da don Bosco, matura di anni, ma semplice come una fanciulla, allegra e festevole, pur nella rinuncia e nella fatica, suor Luigia Ruffino, giovane, silenziosa, sacrificatissima, suor Arcangela Marmo e suor Luigia Nicola, ancora novizie e che fecero la professione a Torino prima della partenza. L'una robusta di tempra virile, desiderosa d'immolazione; l'altra di aspetto delicato, ma non meno forte di virtù e di volontà. Tutte, ardenti di zelo, umili e intrepide, avvezze al lavoro, assetate di sacrificio, pronte a ogni cosa per Dio e per le anime; degne, perciò, d'aprire la difficile via.⁶

Benedette da don Rua nelle camerette di don Bosco, ne ricevettero il semplice e pratico ricordo: *"...Abbiate un cuore attento e generoso, perché chi è fedele nelle piccole cose, lo sarà pure nelle grandi..."*.

La funzione d'addio si svolse il 30 ottobre nella chiesa di Maria Ausiliatrice, presieduta da mons. Leto, che dopo il commovente discorso di mons. Fagnano, benedisse con affettuosa effusione i Missionari anche "a nome — aggiunse — del veneratissimo Padre don Bosco, che dal Cielo ci guarda..."⁷

⁵ V. CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, Torino, S.E.I., vol. II, p. 67.

⁶ V. [CAPETTI G.] F.M.A., *Apprendo il solco... Madre Angela Vallese. Prima tra le prime missionarie di S. Giovanni Bosco*, Torino, L.I.C.E., 1949, pp. 125 ss.

⁷ V. *Bollettino Salesiano*, XII, dicembre 1888, p. 146.

All'uscita le signore andavano a gara nel baciare le mani e le vesti delle suore, ammirandone il coraggio nel vederle partire per le più remote terre australi, in parte ancora inesplorate.

Imbarcatasi a Bordeaux il 3 novembre, i missionari giunsero esattamente un mese dopo a Puntarenas sul tormentoso stretto di Magellano. La capitale cilena della regione magellanica non era allora che un paese, simile a un accampamento di soldati, con le case di legno ad un solo piano e le vie e la piazza centrale coperte d'erba fitta, su cui pascolavano gli animali.⁸

Il Capitano del porto, il Governatore e la poca gente del luogo accolsero i missionari con ogni segno di rispetto; rallegrandosi particolarmente per l'arrivo delle suore, le prime religiose vedute in quelle fredde terre australi. Non mancavano liete e festanti, alcune indie che mons. Fagnano aveva condotto con sé l'anno innanzi dalla Terra del Fuoco, affidandole poi a una buona signora del posto, in attesa delle suore.

Ma più confortante d'ogni altro fu per le missionarie il saluto augurale della Vergine SS. nella funzione del mese mariano della Purissima, svoltasi nella loro già preparata cappella adibita a parrocchia, alla sera di quella lunga giornata estiva, senza tramonto per la vicinanza del Polo.

Così, nel nome benedetto di Maria, s'inaugurava l'apostolato missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra gli indi fueghini: una vera epopea di eroismi senza nome, sorretti e confortati dalle

⁸ V. *Boll. Sal.*, XIII, marzo 1889, Lettera di don Borgatello dell'11 dicembre 1888, p. 46.

compiacenze del Cielo, che pareva chinarsi pietoso sulla "moribonda stirpe", illuminando molto spesso di luci superne le ultime ore dei poveri indi.⁹

Prima a iniziare la serie delle edificantissime morti fu la cara indietta Luisa Peña, ritornata dall'Italia con madre Vallese e le altre missionarie. Sembrò che dopo averle guidate lei stessa fino in vista della sua terra natale, non le fosse rimasto altro da fare che precedere i fratelli nella patria celeste. Spirava infatti appena un mese dall'arrivo a Puntarenas l'8 gennaio 1889, dopo esserne stata preavvisata dalla SS. Vergine nella notte di Natale.¹⁰

Nuove partenze missionarie e nuove fondazioni

Nel 1889 si ebbero altre due più numerose spedizioni missionarie per l'America. L'una di venti suore che, insieme a trenta salesiani, partirono da Genova il 24 gennaio, guidati da mons. Cagliero, di ritorno, dopo più di un anno d'assenza, alla sua Patagonia. L'altra di dodici suore, imbarcatesi esse pure a Genova il 3 dicembre, sotto la scorta di don Costamagna.

Il bisogno di personale in America era molto, sia per consolidare le case già aperte, sia per ri-

⁹ V. BORGATELLO M., *Fiorellini silvestri magellanicì. Apunti biografici di indi morti santamente*, Torino, S.E.I., 1924; id., *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco. Memorie di un missionario nel Cinquantenario delle missioni salesiane. Spine, fiori e frutti*, Torino, S.E.I., 1925, pagine 275 ss.

¹⁰ V. [CAPETTI G.] F.M.A., *Aprendo il solco*, p. 140.

spondere almeno in parte alle più pressanti domande di nuove fondazioni.

Né erano mancate le prove. A Buenos Aires nel 1888 l'epidemia del vaiolo nero era entrata anche in casa: parecchie furono le colpite fra suore e educande e in febbraio il morbo aveva portato via in pochi giorni tre giovani novizie.

Nell'Uruguay la nuova casa di Canelones, aperta nell'aprile del 1889, veniva provata nel luglio successivo con la morte della giovane Direttrice suor Attilia Roma, colpita pare da attacco cardiaco.¹¹

E nella notte del 16 novembre sopraggiungeva poi l'ora paurosa dell'incendio, appiccato furtivamente alla cappella, che andò distrutta. Solo a stento il parroco poté mettere in salvo le Sacre Specie; e prodigiosamente salva rimase pure l'immagine di Maria Ausiliatrice, mentre con fatica la gente accorsa riuscì a circoscrivere il fuoco, preservando il resto della casa.¹²

Il fatto penoso, deplorato dai giornali, valse ad attrarre l'attenzione dei buoni: l'anno seguente si ebbero aiuti per la compera della casa presa in affitto e in seguito per la costruzione della cappella, che risorse poi più bella e più ampia dalle sue rovine.

In vero campo missionario si ebbero nel 1889

¹¹ V. Cenni *Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 2° decennio dell'Istituto*, Torino, 1920, p. 113.

¹² V. ALBERA P., Mons. Luigi Lasagna. *Memorie Biografiche*, S. Benigno Canavese, Libr. Salesiana, 1900, pp. 236 ss.

due nuove Opere. A Viedma l'inizio dell'Ospedale "S. Giuseppe" voluto da mons. Cagliero per circostanze quanto mai pietose, e aperto in un povero "rancho", senza altre risorse che la grande carità delle missionarie a cui venne affidato.¹³ Il bene che vi si compì non si può calcolare, togliendo dall'abbandono e dalla disperazione tanti poveri ammalati, talora raccolti e portati a spalle dalle stesse suore, e anche guidativi — come affermano le cronache — da misteriose apparizioni di don Bosco.

L'altra opera è la fondazione di Pringles, un incipiente paese sulla sponda sinistra del Rio Negro a 90 Km. da Patagones, con una popolazione assai sparsa, che non superava fra tutti i 500 abitanti. Resasi necessaria l'opera delle suore, queste vi andarono in tre da Patagones, percorrendo il lungo tragitto su un umile carretto. Ricevute a festa dai pochi coloni, iniziarono fra grandi sacrifici una scuoletta, l'oratorio e tutta una feconda irradiazione di vita cristiana anche sui lontani abitanti delle sconfinite campagne.

Altre fondazioni in America seguirono nel 1890; una a Buenos Aires-Barracas il 24 febbraio e un'altra più importante nella città di Bahia Blanca sull'Atlantico. Le suore con a capo suor Giuseppina Torta vi andarono il 23 ottobre¹⁴ e pochi

¹³ V. FASULO A., *Le missioni salesiane della Patagonia*, Torino, S.E.I., 1914, p. 95; CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 57.

¹⁴ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 158.

giorni dopo vi aprirono la scuola con un bel numero di alunne.

L'anno seguente la casa era divenuta già insufficiente al bisogno, per cui mons. Cagliero mise mano alla nuova costruzione nella calle Rondeau. In questa sede le opere si andarono sempre più sviluppando, e nel 1925 venne fissato il centro della 2ª Ispettorìa Argentina, formata dalle case della Patagonia.

Il 1890 segnò anche la fondazione missionaria, proprio di prima linea, nella ancor quasi inesplorata Isola Dawson al centro dell'arcipelago fueghino. Dopo le perlustrazioni di mons. Fagnano e le ripetute visite di madre Vallese e di altre missionarie, il 22 giugno vi si poterono fermare stabilmente suor Luigia Ruffino e suor Filomena Michetti. Questa ancora novizia, venuta da poco dall'Uruguay, non toccava i sedici anni, ma era non meno ardimentosa di suor Ruffino, robusta di forze fisiche e morali, di spirito di sacrificio a tutta prova e desiderosissima di consacrarsi all'apostolato tra gli indi. La Missione di "San Raffaele", presso cui presero dimora in una povera e sconquassata capanna di legno, aveva già avuto il suo battesimo di sangue nella barbara aggressione dei due salesiani don Pistone e il coad. Silvestro, compiuta dagli indi il settembre precedente.

Le missionarie venivano ad unirvi l'offerta della loro diuturna immolazione che toccò veramente l'eroismo, e si protrasse poi per oltre un ventennio, fino a quando nel 1911 l'isola, già con-

cessa dal governo cileno ai salesiani, non venne loro ritolta.¹⁵

Tra le fondazioni del 1890 in Italia, merita ricordare quella di Lugo, la prima nelle Romagne, dove il 25 febbraio venne aperto l'Istituto "S. Gaetano", un orfanotrofio voluto dalla Marchesa Spreti ved. Borea.

E nel luglio successivo un'altra in Sicilia ad Ali Marina, poco lontano da Messina in una vecchia casa ereditata dai coniugi Marino presso la riva del mare. Madre Morano vi iniziò presto la costruzione dell'educando e vi adattò il locale per il noviziato, che l'anno seguente vi trasferì da Trecastagni. A poco a poco la casa divenne poi un fiorente centro di opere educative con la sua scuola normale parificata e fu anche per parecchi anni sede ispettoriale della seconda ispettoria sicula.

Va ricordato in questo periodo — nel 1889 — anche il sorgere di un'opera nuova: l'assistenza sul lavoro alle giovani operaie addette alla Cartiera Salesiana di Mathi, acquistata da don Bosco fin dal 1877 e in seguito ampliata e fornita di nuovi macchinari.¹⁶ Un'opera che presentò non poche difficoltà e richiese molto spirito di sacrificio, predisponendo a quella assai più vasta dei Convitti operaie che fu iniziata vari anni dopo.

¹⁵ V. CERIA E., *annali Soc. Sal.*, Vol. II, p. 67.

¹⁶ V. *Boll. Sal.*, XIV, luglio 1890, p. 92.

Col moltiplicarsi delle case e delle opere, che attestano la continuata benedizione del Cielo, si devono ricordare altre prove della singolare assistenza di Maria SS.ma. Una riguarda proprio la Madre Generale. Mentre si trovava in visita alle case francesi con madre Elisa, il 10 febbraio 1889, viaggiando in carrozza da St-Cyr a La Navarre, venne sorpresa da un violento temporale. I cavalli spaventati s'impennarono e ruppero le stanghe della vettura, che si capovolse sbattendo a terra le povere viaggiatrici. Si ritenne un vero miracolo se queste poterono cavarsela solo con qualche leggera contusione.

La materna bontà di Maria SS.ma per le sue figlie si rivelò anche nel confortarne, talora in modo sensibile, le ultime ore.

Madre Daghero, facendo un'eccezione alla comune consuetudine — come ella stessa nota — giudicò opportuno scrivere un'apposita circolare¹⁷ sulla morte di suor Maddalena Gatti, avvenuta a Torino il 16 dicembre 1888 accompagnata da circostanze così consolanti — diceva — che il conoscerle doveva fare un grandissimo bene a tutte. “E' una conferma — aggiungeva nella stessa Circolare — di quanto ci lasciò detto il compianto nostro Fondatore e Padre don Bosco poco prima di morire: — *Se le suore osservano le Costituzioni, la loro eterna salvezza è assicurata* —”.

Riportava quindi per intero la lettera della direttrice suor Laurentoni, che descriveva come

¹⁷ V. Circolare del 18 dicembre 1888, nell'Arch. Gen. F.M.A.

alla morente fosse apparsa la SS. Vergine in modo da lasciarla trasfigurata e da farla prorompere in esclamazioni di gioia, tanto da dimenticare — al dire di don Bonetti presente al fatto — di essere in agonia.¹⁸

Del singolare edificantissimo caso ne parlò anche il Bollettino Salesiano, dandone relazione nel seguente mese di gennaio (1889).

Degna d'essere ricordata fra le memorie di questi anni è anche la pubblicazione del primo « Libro di preghiere ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». Don Rua, già dal gennaio del 1887 — vivente ancora don Bosco e dietro suo pensiero — aveva scritto a madre Daghero di mandargli copia di tutte le preghiere solite a recitarsi in comune nelle case dell'Istituto, allo scopo di rivederle e di preparare l'apposito libretto stampato. Questo uscì nel gennaio del 1889, con la prefazione di don Rua del 24 agosto 1888, in cui è esposto il desiderio di don Bosco circa l'uniformità nelle preghiere, come pure il pensiero che aveva guidato nel lavoro di scelta e di revisione.

Vi si trova anche l'atto di consacrazione e di preghiera a Maria Ausiliatrice che, dietro suggerimento delle Madri, era stato composto dal Direttore Generale don Bonetti nei primi mesi del 1888. Fatto arricchire da don Rua di particolari indulgenze¹⁹ continuò ad essere sempre, pur con lievi ritocchi di forma, la rinnovata offerta alla

¹⁸ V. *Cenni Biografici del 2° decennio*, p. 94.

¹⁹ V. Decreto del 19 gennaio 1889, nell'Arch. Gen. F.M.A.

Vergine SS.ma di ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice, quasi il fidente canto d'amore mariano allo schiudersi d'ogni sua giornata.

La Causa di Beatificazione di don Bosco

L'avvenimento più importante del 1890 fu certo l'inizio della Causa di Beatificazione di don Bosco.

Già si è detto come don Rua fosse stato sollecitato subito a promuoverla. Egli però, nella sua prudenza, prima di farne domanda al card. Arcivescovo di Torino, volle sentire in proposito il pensiero di tutti i Vescovi del Piemonte e della Liguria, come quelli che di don Bosco avevano una più diretta e larga conoscenza. Avutini pronti e larghissimi consensi, attese la celebrazione del V Capitolo Generale tenutosi nel settembre del 1889 a Valsalice, per invitare i capitolari a sottoscrivere la supplica da presentare al card. Alimonda. La inviò poi il 31 gennaio 1890, secondo anniversario della morte di don Bosco, corredata dalla relazione di due grazie ritenute miracolose.²⁰

Di tutto lo svolgersi delle pratiche don Rua diede comunicazione alle case dell'Istituto con la Circolare del 6 giugno 1890 che partecipava così la lieta notizia della già iniziata Causa:

“Sono persuaso che all'amore grande che portaste e portate tuttora al venerando nostro Fondatore e Padre don Giovanni Bosco, tornerà gra-

²⁰ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, pp. 222 ss.

dito il sapere che l'altro ieri in Torino, fu iniziata la *Causa di sua Beatificazione*".

Nella stessa lettera, dopo aver precisato come erano stati compiuti gli atti preliminari, aggiungeva l'invito alla preghiera scrivendo:

"...Scopo precipuo di questa mia è di esortare le suore e le alunne delle nostre case ad implorare ogni giorno in pubblico e in privato i lumi dello Spirito Santo e la protezione di Maria Ausiliatrice sopra l'Eminentissimo Arcivescovo di Torino, sopra il Tribunale da lui eletto a quest'uopo, sopra il Postulatore della Causa (don Bonetti) sopra i testimoni chiamati a deporre, affinché assistiti dal Cielo nulla dicano, nulla facciano, nulla omettano in contraddizione ai sacri decreti emanati in proposito dalla Santa Madre Chiesa, e per tal guisa si venga a conoscere la verità e a compiere il volere di Dio".

Precisava quindi le preghiere comunitarie stabilite allo scopo per ogni casa e concludeva:

"Ma se raccomando la preghiera, molto più caldamente vi esorto che a questa uniate la pratica della virtù, per renderla efficace presso il trono di Dio e della SS. Vergine. Sì, mie carissime Figiuole, fate tutte vedere che non siete alunne indegne di un maestro, del quale la Chiesa giudicò di cominciare così presto la Causa di Beatificazione.

"Attendete ognuna con ardore all'osservanza della santa Regola che Egli vi ha dato per santificarvi. Praticate con esattezza le virtù che formano una buona religiosa: siate obbedienti per motivo di fede; siate pure perché la purezza deve

essere la gemma più splendida nella corona delle Figlie di Maria Ausiliatrice; siate caritatevoli, pazienti, mansuete verso il prossimo, specialmente verso la gioventù, che ogni anno il buon Dio così numerosa invia alle nostre case. Se poi per riuscire tali vi tocca fare dei sacrifici, fateli generosamente, ricordando che il nostro don Bosco, ad imitazione del divin Salvatore, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, sacrificò ogni giorno se stesso, facendosi nostro modello e nostro stimolo fino alla morte...".²¹

La notizia dell'iniziata Causa ebbe viva eco di esultanza e di fervore in tutte le case e, diffusasi fuori, contribuì certo ad aumentare ancor più le domande di nuove fondazioni.

L'Istituto si allarga

Già l'anno precedente madre Daghero scriveva: "Il Signore benedice l'Istituto, ne è prova evidente il numero straordinario di vocazioni che ci manda e le molte domande che si hanno per aprire nuove scuole; domande che rifiutiamo per la scarsità del personale".²²

Pur volendo limitare l'apertura di nuove case per assestare meglio le già esistenti, secondo il consiglio dato anche da Leone XIII a don Rua,²³

²¹ V. Lettera Circ. don Rua, n. 5, 6 giugno 1890.

²² V. Lettera Circ. madre Daghero del 18 ottobre 1889, in Arch. Gen. F.M.A.

²³ V. Lett. Circ. don Rua, 19 marzo 1888.

nel 1891 si contarono ben quindici fondazioni di cui sette in Italia. Fra queste, quattro con le consuete opere di asilo infantile, laboratorio e oratorio festivo e tre di cui si deve dire una parola in più per l'importanza che assunsero in seguito o per altre particolari circostanze.

In ottobre si ebbe la prima fondazione emiliana a Parma, dovuta a don Faustino Confòrtola, priore della parrocchia salesiana di S. Benedetto, per la direzione dell'oratorio femminile. L'opera iniziata modestamente con le solite mansioni domestiche presso il Collegio Salesiano, svolse poi pur tra varie difficoltà, un proficuo apostolato nell'ambito parrocchiale. In seguito la casa ebbe un graduale sviluppo, tanto da divenire centro dell'Ispettorìa Emiliana "Madonna di S. Luca".

Alla fine dello stesso mese di ottobre seguì la prima fondazione umbra a Cannara, nella diocesi di Assisi. Non si trattava di un'opera nuova, ma di subentrare nella direzione di un Istituto del luogo, alle religiose le "Maestre Pie Salesiane", che l'avevano retto fin dal 1816, anno della fondazione, e che portavano nello scopo e nel titolo un punto di parentela con le Salesiane di don Bosco.

Per mancanza di vocazioni e di diplomi legali avrebbero dovuto affidarlo a maestre secolari, ma non ottemperando in questo agli obblighi stabiliti dal Fondatore, il sac. Pasquale Modestini, pei quali l'istruzione doveva essere impartita dalle religiose, si correva il rischio di perdere il diritto ai beni del testatore e di veder quindi estinguersi la benemerita istituzione.

Fu allora che il Vescovo di Assisi mons. Nica-

nore Priori chiese con ripetute istanze le Figlie di Maria Ausiliatrice, a portarvi continuità di vita e di apostolato.

Concluse le lunghe e non facili trattative, le nuove religiose, accolte dal Vescovo quali "Angeli di Maria Ausiliatrice", vennero da lui stesso accompagnate alla casa consacrata da antiche e preziose memorie. Nell'annessa chiesa, infatti, S. Francesco d'Assisi vi aveva istituito il suo Terz'Ordine, dandovi nel 1221 l'abito della penitenza al Beato Lucio Modestini.

Superate gradualmente le inevitabili difficoltà dei primi anni, vi si poté fare molto bene con l'educandato, l'asilo, le scuole comunali e festive e l'oratorio. Vi trovarono poi conforto anche le pochissime anziane religiose superstiti che unitesi alle Figlie di Maria Ausiliatrice morirono nell'Istituto.

Più importante, benché iniziata in forme modeste, fu nel dicembre successivo la fondazione di Roma, desiderata già da anni. Si poté effettuarla, grazie all'aiuto della mamma di suor Margherita Mariani, la benemerita sig. Sofia Mariani De Filippi, che affittò allo scopo una casetta in via Magenta, nei pressi della chiesa del S. Cuore. L'opera doveva cominciare appunto con la cura della guardaroba dell'Ospizio salesiano e l'apostolato fra le fanciulle di quel rione, allora assai popolare.

Le sette suore prescelte accompagnate da Madre Vicaria, vi giunsero da Nizza il sabato 5 dicembre, novena dell'Immacolata. Benedette pochi giorni dopo da S.S. Leone XIII, si misero al lavoro sotto la guida della giovane direttrice suor Marina

Coppa, più tardi Consigliera Generale preposta agli studi.²⁴

La casa era priva di cortile per cui non fu possibile iniziarvi subito l'oratorio; ma le bambine e le giovani frequentanti i catechismi in parrocchia, invasero poi spontaneamente l'abitazione delle suore e la casa — intitolata da don Rua a S. Cecilia — assunse presto il suo volto salesiano.

Qualche anno dopo — nel 1894 — l'opera venne trasferita nel villino Cantoni in via Marghera, dove si sviluppò e divenne centro fin da allora dell'incipiente Ispettorìa Romana.

Altre fondazioni si ebbero in Europa. In Francia, nell'ottobre del 1891, si aprì la casa di Lille al nord e nel dicembre successivo si poté provvedere al noviziato, richiesto dall'accresciuto numero delle vocazioni francesi. Venne inaugurato proprio per la Festa dell'Immacolata nella villa Pastré a S. Margherita presso Marsiglia, la famosa villa già veduta in sogno da don Bosco,²⁵ e rimasta allora libera per il trasferimento dei novizi salesiani al nuovo noviziato di Brest.²⁶

Vi si aprì anche un educando e l'oratorio festivo; e in breve villa Pastré divenne la casa centrale della Francia.

Nel medesimo anno — in novembre — si ebbe

²⁴ V. DALCERRI L., *Madre Marina Coppa, Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [II ed.], Torino, F.M.A., 1955, p. 92.

²⁵ V. CERIA E., M.B., XV, pp. 53-55.

²⁶ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 97.

pure la prima fondazione nel Belgio a Liegi, la città del SS. Sacramento.

L'opera salesiana chiesta insistentemente dal Vescovo mons. Doutreloux, era già stata accettata da don Bosco per un diretto intervento della SS. Vergine, apparsagli nella notte precedente la festa dell'Immacolata del 1887.²⁷ I salesiani, però, non poterono andarvi ad aprire il desiderato orfanotrofio "S. Giovanni Berchmans" che nel 1891.²⁸ Contemporaneamente lo stesso tanto benevolo Vescovo volle che vi andassero ad affiancare l'opera anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Vi furono ricevute con dimostrazioni di grande stima da parte dei più insigni benefattori della città: vi ebbero aiuti e consensi; aprirono in seguito l'oratorio e vi raccolsero le prime vocazioni belghe.

Una vera fioritura di nuove fondazioni vi fu pure nel medesimo anno in America.

Nell'Uruguay, in gennaio, a Montevideo la casa che ebbe poi tanto sviluppo di opere e divenne in seguito centro dell'Ispettorìa Uruguayana.

Nell'Argentina, in febbraio, a S. Nicolás de los Arroyos nella provincia di Buenos Aires e al sud le case allora veramente missionarie del Rio Negro, di Conesa e di Roca, dove le suore giunsero da Viedma percorrendo con giornate e settimane di viaggio in disagiata vettura — la famosa "galèra" — le sconfinite solitudini.

²⁷ V. CERIA E., M.B., XVIII, p. 438.

²⁸ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 93.

Fra le fondazioni americane dell'anno, si deve ricordare la prima del Perù a Lima, promossa da una Società di beneficenza per assumere la direzione dell'orfanotrofio o "Istituto Sevilla" così chiamato dal nome del suo finanziatore.

Le nove suore con a capo sr. Angela Piai, vi andarono direttamente dall'Italia insieme a un gruppo di salesiani mandati a dar principio, con analoga opera maschile, alla prima fondazione salesiana nella repubblica.²⁹

La casa non ebbe lunga vita, perché alcuni anni dopo — nel 1898 — per difficoltà insorte le suore vennero ritirate. Aprì tuttavia la strada alle altre fondazioni peruane che vi seguirono. Don Rua la ricordò con particolare compiacenza fra le case dell'Istituto aperte in America nel 1891 scrivendo: "...una specialmente ci deve riuscire carissima, cioè quella nel Perù e nella città che un giorno fu così diletta al Cuore di Gesù per quel fiore di santità e di penitenza quale fu S. Rosa da Lima. Io sono sicuro che la Santa avrà veduto con piacere l'umile virgulto colà trapiantato dall'Europa e l'aiuterà per farlo germogliare e produrre molti frutti e lo dilaterà sempre più tra le figlie del suo popolo per le quali le Figlie di Maria Ausiliatrice furono chiamate..."³⁰

²⁹ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 136.

³⁰ V. Prefazione di don Rua all'Elento Generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, F.M.A., 1892.

Nella Terra di Gesù

Finora le nuove fondazioni al di là dei mari si erano andate susseguendo sempre in occidente, nell'una o nell'altra nazione d'America: il 1891 doveva segnare la prima in Oriente. E meritevole certo d'essere ricordato, è che s'incominciò dalla Terra Santa e proprio da Betlemme presso la Culla di Gesù Bambino.

Le suore vi andarono insieme ai salesiani chiamati ad assumere un'Opera dovuta alla grande carità del Can. Antonio Belloni.³¹

Questi, sacerdote della diocesi di Albenga, inviato nel 1859 da Propaganda Fide al Patriarcato latino di Gerusalemme, professore e direttore spirituale di quel Seminario, si era preso cura dei fanciulli orfani e in abbandono, incontrati per le vie esposti a mille pericoli.

Tra difficoltà e sacrifici d'ogni genere, egli aveva iniziato a Betgiala un piccolo ospizio, trasferito poi a Betlemme e divenuto un'opera fiorente col nome di "Orfanotrofio Cattolico di Gesù Bambino". Nel 1874 aveva dato principio alla Congregazione diocesana dei "Fratelli della Santa Famiglia" aprendo in seguito la Scuola agricola di Beitgemal nel 1878 e una terza casa a Cremisan nel 1886, destinata agli aspiranti e ai novizi della sua Congregazione.

Nell'intento di assicurare la continuità alla propria Opera, fra le difficoltà in cui si dibatteva, egli pensava d'incorporarla alla Società Salesiana,

³¹ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, pp. 174 ss.

conoscendo le sante imprese di don Bosco e ammirandone lo spirito che cercava d'innestare fra i suoi. Espose due volte il suo pensiero al Santo nel 1875 e nel 1887. La prima volta ne ebbe risposta negativa per mancanza di personale, ma alla seconda don Bosco rispose: "Ora no: dopo sì".

Il dopo venne con don Rua nel 1891, quando il can. Belloni poté ottenere la desiderata incorporazione della sua opera con la Società Salesiana.

L'8 ottobre con i quattro chierici e i tre coadiutori salesiani giunsero a Betlemme anche le cinque Figlie di Maria Ausiliatrice. A capo di queste era stata designata suor Annetta Vergano, giovane di anni, ma di soda virtù e prudenza capace di sostenersi fra le difficoltà degli inizi, e che fu poi la prima Visitatrice del Medio Oriente.

Le suore dovevano cominciare con le mansioni domestiche in favore degli orfani, svolte fino allora da altre: le Figlie di Maria Immacolata di Genova istituite da don Giacinto Bianchi, responsabili della cucina e le suore francesi di S. Giuseppe dell'Apparizione, incaricate della guardaroba.

Queste si ritirarono subito, mentre le Figlie di Maria Immacolata rimasero per qualche tempo, con inevitabile disagio di quelle chiamate a sostituirle. Riunite prima a Beitgemal ripartirono alcuni mesi dopo per l'Italia. Quattro di loro però ammirate certo dal caritatevole contegno della direttrice e dallo spirito che animava la piccola comunità, chiesero e ottennero di passare tra le

Figlie di Maria Ausiliatrice, vestendone l'abito religioso nell'agosto dell'anno seguente.

Ben più gravi furono in quegli inizi le difficoltà incontrate da tutta l'opera salesiana per incomprensioni che diedero origine a una spinosa vertenza d'ordine giuridico col Patriarcato, portata fino a Propaganda Fide. Per un anno si corse il pericolo di doversi ritirare, finché anche per l'opera illuminata e prudente del Visitatore straordinario, don Durando, mandato appositamente da don Rua, giunse da Propaganda Fide, proprio alla vigilia di Natale del 1892, l'autorizzazione a rimanere in Palestina.

Le suore intanto estesero la loro opera anche a Beitgemal, mentre a Betlemme cominciarono un proficuo apostolato giovanile col laboratorio e l'oratorio festivo, da cui si ebbero le prime vocazioni betlemite.

La morte del 2° Direttore Generale

Nel 1891, vari lutti susseguirsi nella cerchia degli amici, benefattori e degli stessi superiori della Famiglia Salesiana, portarono una nota di dolore nell'Istituto.

Il venerdì 3 aprile, ancora nella luce della settimana pasquale, moriva santamente a Barcellona l'insigne benefattrice Donna Dorotea Chopitea ved. Serra. Don Bosco le aveva dimostrato sempre viva stima e riconoscente affetto chiamandola "la nostra Mamma di Barcellona", e l'aveva ricordata anche poco prima di morire — come ne scrisse

don Rua alla stessa Signora — assicurando che andava a prepararle un bel posto in Cielo.³²

La sua perdita, assai sentita dalle superiori, lo fu particolarmente dalle suore di Sarrià, che così scrissero nella cronaca: "Questa data rimarrà dolorosamente indimenticabile nella casa di S. Dorotea. Dio ha chiamato alla meritata palma l'insigne fondatrice e benefattrice di questo collegio. Donna Dorotea Chopitea ved. Serra è morta oggi a mezzogiorno come muoiono i santi. Quale imperituro monumento, insieme col suo nome, resta in questa casa la dolce memoria delle sue non comuni virtù e dei suoi grandi benefici".³³

Nella stessa primavera, il 30 maggio successivo, moriva a Genova il card. Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino che, come scrisse don Rua³⁴ "fu da tanti anni amico, protettore e padre dell'amatissimo don Bosco e dei salesiani".

Il Bollettino di luglio nel rievocarne la grande figura scriveva: "Tutti lo hanno pianto e noi Salesiani non meno di qualunque altro. La morte del card. Alimonda è stata per noi una vera sventura. Sapevamo quanto egli ci amasse!".

Pochi giorni dopo, il 5 giugno sopraggiungeva l'inattesa sensibilissima morte a soli cinquantatré

³² V. CASTANO L., *Santità salesiana. Profili dei Santi e Servi di Dio della triplice famiglia di S. G. Bosco*, Torino, S.E.I., 1966, p. 219.

³³ Di questa insigne cooperatrice salesiana è in corso la Causa di Beatificazione introdotta con decreto della S.C. dei Riti del 21 giugno 1957.

³⁴ V. Circ. don Rua del 15 giugno 1891.

anni di don Giovanni Bonetti, 2° Direttore Generale dell'Istituto.³⁵

Don Rua nella sua circolare del 15 giugno 1891 lo diceva "uno dei più antichi collaboratori di don Bosco, operaio apostolico indefesso, campione valoroso nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, consigliere amorevole per conforto e per consiglio".

Cresciuto all'Oratorio di Valdocco, legato a don Bosco da profondo affetto ne aveva fatto suo lo spirito. Di vivace ingegno, d'indomito zelo, di facile penna, scrisse non poche pubblicazioni agiografiche, ascetiche, polemiche e salesiane per il trionfo della verità, l'onore della Chiesa e la salvezza delle anime. Fu il primo direttore e principale redattore del Bollettino Salesiano e dal 1886, Direttore spirituale della Società.

Nell'Istituto la sua memoria vive in benedizione per il gran bene che vi profuse come portavoce del pensiero e della parola di don Bosco che nel 1884, dopo la consacrazione episcopale di mons. Cagliero, l'aveva chiamato a succedergli nella direzione generale.

Non risparmiò lavoro e fatiche per l'incremento dell'Istituto, donandosi con la parola e con gli scritti ad assodarlo nello spirito del Fondatore. Visitò più e più volte le case dalla Francia alla Sicilia, tenendo sempre informato di tutto don Bosco e muovendosi solo secondo le sue direttive.

³⁵ V. CERIA E., *Profili dei Capitolari Salesiani* (1865-1950), Colle don Bosco, L.D.C., 1952, p. 135.

Seguì le non poche pratiche per le nuove fondazioni, intervenne con prontezza e con non minore energia in ogni eventuale vertenza; preparò e in parte diresse i due primi Capitoli Generali dell'Istituto.

Si prodigò nella predicazione e nelle confessioni, quale ricercatissimo direttore spirituale che, al dire di don Francesia rispecchiava don Bosco, lasciando nelle anime tanto conforto e tanta pace.³⁶

Si può dire che col suo zelo giungesse a seguire singolarmente direttrici e suore sospingendole senza posa sulla via della perfezione.

Don Bosco gli aveva predetto che sarebbe stato il primo del Consiglio superiore a seguirlo nella tomba; e fu veramente così.

L'ultima malattia lo colse mentre sorpreso da violenti intemperie, incurante di sé, visitava le case di Mathi e di Coassolo. Devotissimo del S. Cuore, morì proprio la mattina della sua festa dopo aver detto: "Che bel giorno è questo! E' uno dei più belli della mia vita".

Nell'apposita comunicazione della morte inviata a tutte le case dell'Istituto, don Rua scriveva: "Dire debitamente di lui, quanto pensò e lavorò con la parola e con gli scritti, non è cosa di un momento e spero che si potrà fare a suo tempo. Per ora richiamerò alla memoria di ognuna la lettera che in capo al vostro catalogo scrisse sull'amor di Dio, come segno prezioso e perenne della sua carità e del vivo desiderio che da tutti

³⁶ V. CERIA E., *Profili*, p. 148.

noi nulla si facesse che non fosse per la gloria di Dio e per la salute delle anime”.

Può dirsi questo il suo testamento spirituale, scritto all'aprirsi dell'anno cinquantenario dell'inizio dell'Opera di don Bosco, e dove lasciò effondere tutto l'infiammato ardore del suo spirito e del suo zelo.³⁷

Non riuscì facile sostituirlo nel delicato compito di Direttore Generale dell'Istituto. Don Rua che nominò subito don Barberis a succedergli in qualità di Catechista o Direttore Spirituale dei Salesiani e don Belmonte, come Postulatore della Causa di Beatificazione di don Bosco, si riservò del tempo per trovare la persona più idonea a tale incarico.³⁸

Lo fece solo nel settembre del successivo 1892 con la nomina di don Giovanni Marengo, Ispettore della Liguria, futuro Procuratore Generale dei Salesiani, in seguito Vescovo di Massa Carrara e poi Internunzio Apostolico nel Centro America.

Le prime fondazioni in Brasile

Da anni i salesiani andavano compiendo un gran bene in Brasile con le due prime case di Nictheroy e di S. Paolo ed erano circondati da

³⁷ V. Prefazione di don Bonetti all'Elenco Gen. F.M.A., 1891.

³⁸ V. Lettera Circ. don Rua del 15 giugno 1891; Lettera di don Rua a madre Daghero dell'11 novembre 1891, in Arch. Gen. F.M.A.

sincera simpatia da parte delle autorità ecclesiastiche e delle popolazioni. Non avevano avuto quindi da soffrire per la rivoluzione militare del 1889 quando rovesciata la monarchia ed esiliato l'imperatore don Pedro II, era stata proclamata la repubblica.

Avevano aperto, anzi, nel 1890 una terza casa a Lorena e pensavano già a formare nel Brasile un'ispettoria a sé, distaccandone le case da quella dell'Uruguay.

Era dunque tempo che vi andassero anche le Figlie di Maria Ausiliatrice a completarne l'opera con la cura della gioventù femminile. Vivamente attese poterono rispondere ai comuni desideri grazie alla generosità di insigni benefattori, effettuando nel 1892, si può dire contemporaneamente, perché a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, tre fondazioni nello Stato di S. Paolo.³⁹

Le dodici suore — di cui due novizie — destinate a darvi principio con a capo suor Teresa Rinaldi, s'imbarcarono a Montevideo il 5 marzo guidate dai sacerdoti salesiani don Domenico Albanello e don Tommaso Barale. Sbarcate l'11 dello stesso mese a Rio de Janeiro, dopo breve sosta a Nictheroy ripresero il viaggio, giungendo il 14 marzo a Lorena sul fiume Parahyba.

Vi furono accolte a festa dalla popolazione e condotte processionalmente, al suono della banda salesiana, alla chiesa di S. Benedetto presso il collegio salesiano, quindi alla casa messa a loro disposizione dal Barone Castro Lima, finché non

³⁹ V. *Boll. Sal.*, XVI, ottobre 1892, p. 203.

fosse terminato l'apposito edificio che si stava costruendo.

Non diedero però subito inizio all'opera, ma due giorni dopo il 16 marzo, proseguirono tutte per la vicina importante città di Guaratinguetà, dove erano state chiamate dal tanto benefico mons. Giovanni Filippo oriundo italiano e residente sul luogo. Egli aveva pensato a preparare una grande e ben arredata casa che offrì sulla pittoresca collina di S. Gonzalo, affinché si provvedesse all'educazione delle fanciulle con scuole per alunne interne ed esterne, laboratorio e oratorio festivo.

Anche qui le suore furono accolte trionfalmente dalle principali personalità del luogo e da una folla di popolo, e accompagnate prima alla chiesa parrocchiale per il solenne Te Deum e poi alla loro casa, che per volontà del generoso donatore venne intitolata a N.S. del Carmine.

Dopo essere rimaste per alcuni giorni insieme, si divisero per aprire le altre due case. Quattro, con a capo suor Giovanna Narizano, fecero ritorno a Lorena dove il 9 aprile diedero principio al Collegio "Maria Ausiliatrice"; e un altro gruppo di tre, guidate da suor Paola Zuccarino si diresse a Pindamonhangaba per aprirvi il 26 dello stesso mese di aprile il Collegio dell'Immacolata Concezione, in una casa offerta allo scopo da un altro benemerito sacerdote italiano, don Francesco Reale.

A Guaratinguetà venne fissato il centro delle case brasiliane, sotto la direzione di suor Teresa Rinaldi, che ebbe il compito di vice-visitatrice per il Brasile. Vi si aprì subito anche il Noviziato,

dove il 25 marzo — una settimana appena dall'arrivo — vennero accolte le due prime postulanti brasiliane provenienti dalla città di S. Paolo: Oliva Facchini e Anna do Nascimento Pinto.

Col rinforzo poi delle sei missionarie giunte dall'Italia alla fine di dicembre dello stesso anno e con le vocazioni presentatesi subito numerose, le prime case brasiliane presero in breve grande sviluppo. Altre se ne aprirono rapidamente negli anni successivi, così da dar vita a quella larga fioritura di opere educative, assistenziali e missionarie, che s'andarono moltiplicando di anno in anno in forma sempre più vasta e rigogliosa fino ad estendersi per tutto il Brasile.

Non si può a meno di rilevare che tanta irradiazione di bene prese le mosse da una terra sacra a Maria: la valle del Parahyba. E' questo il fiume che nel 1717 donò dalle sue acque la taumaturga statua di N.S. Aparecida, Patrona del Brasile, venerata nell'omonimo Santuario Nazionale nelle vicinanze di Guaratinguetà.

Pare d'intravedervi la materna mano della Vergine Santa che, schiudendo alle sue Figlie nuove terre d'apostolato, sempre ne guida e ne conduce i passi...

Il III Capitolo Generale

Mentre in America si effettuavano le prime fondazioni brasiliane in Italia si andava preparando il III Capitolo Generale. Don Rua ne inviava alle case la lettera di convocazione nella festa

di S. Giuseppe, nominando Regolatore del Capitolo don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale. E madre Daghero con lettera del 24 maggio successivo, presentando gli schemi degli argomenti da trattarsi, precisava che il Capitolo si sarebbe tenuto a Nizza dal 16 al 19 agosto.

Le partecipanti furono 63 e per la prima volta con le capitolari provenienti dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna e dal Belgio, si trovarono presenti anche tre dell'America: suor Giovanna Borgna Visitatrice della Patagonia, suor Ottavia Busolino Ispettrice dell'Argentina e suor Emilia Mathis Direttrice di Buenos Aires-La Boca.

Queste avevano condotto con loro anche due giovanette patagoni, la figlia del Cacico Sayueque e sua cugina Yancuche, per le celebrazioni missionarie colombiane, promosse a Genova in omaggio a Cristoforo Colombo, nel 4° Centenario della scoperta dell'America.⁴⁰

Come era stato stabilito il Capitolo si aprì il 16 agosto sotto la presidenza di don Rua e presenti, col Regolatore don Cerruti, anche mons. Cagliero giunto dall'America per il VI Capitolo Salesiano e don Bretto direttore locale di Nizza.

Nella sua parola d'apertura don Rua ricordò anzitutto con commosso e affettuoso rimpianto, le due figure scomparse dopo l'ultimo Capitolo: il Fondatore don Bosco e il Direttore Generale don Bonetti.

Propose poi il desiderio già espresso che le superiori elette nel presente Capitolo durassero

⁴⁰ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 263

in carica sette anni invece di sei, affinché le prossime elezioni non dovessero coincidere con quelle dei superiori salesiani, come avveniva già per la terza volta.

Ribadì il pensiero di don Bosco che, dato lo sviluppo preso dall'Istituto, le superiore elette fossero del tutto libere da altri incarichi per potersi occupare meglio del proprio compito. Fece presente che la Vicaria Generale suor Enrichetta Sorbone continuava ad essere anche maestra delle novizie, e che interrogata quale dei due uffici avrebbe preferito conservare, aveva scelto quello di maestra delle novizie. Disse pure che suor Anna Tamietti aveva pregato di essere esonerata dal suo ufficio di Economa Generale, per motivi ritenuti giusti.

Dopo queste e altre premesse, si procedette alla elezione delle due segretarie del Capitolo, suor Rosalia Pestarino direttrice di Gattinara e suor Adele David direttrice di Bordighera e della segretaria minutante per le elezioni: suor Giovanna Borgna, Visitatrice della Patagonia.

Si formarono quindi le sette commissioni di studio dei singoli temi e si iniziarono i lavori.

Nella terza adunanza, il 17 agosto, si svolsero le elezioni. Risultò rieletta all'unanimità come Superiore Generale madre Caterina Daghero; e rieletta pure Vicaria Generale suor Enrichetta Sorbone che, vista così espressa la volontà di Dio, si dispose a continuare nel proprio compito e a lasciare quello tanto caro di maestra delle novizie.

Rielette riuscirono anche le due Assistenti suor Elisa Roncallo e suor Emilia Mosca; al posto di

suor Anna Tamietti in qualità di Economa Generale venne eletta suor Angiolina Buzzetti che, lasciata la Sicilia, da più di due anni si trovava a Nizza in aiuto delle Superiore e Direttrice della casa.

Figlia dell'antico affezionato exallievo di don Bosco, il noto capomastro e impresario costruttore Carlo Buzzetti, ne aveva ereditato col genio pratico delle costruzioni e del disimpegno degli affari, la grande rettitudine d'animo, di cui doveva dar prova nello svolgere per ben venticinque anni consecutivi l'importante e gravoso compito.⁴¹

Il Capitolo riprese poi i suoi lavori. Le adunanze complessivamente furono sette: vi si trattò della formazione di alcune ispettorie e per il momento una in Sicilia e una in Francia.

In America, data la distanza e la rapida espansione, si sarebbe proposto di avere sul luogo una Vicaria della Superiora Generale, ma temendo possibili divisioni si decise di formare piuttosto altre Ispettorie, conservandole tutte egualmente dipendenti dall'unico centro di Nizza.

Si trattò pure dei regolamenti pei diversi tipi di case e di stabilire anche nelle case di almeno sei suore, un consiglio locale formato dalla direttrice, dalla vicaria e dall'economa.

Si vide necessario preparare un regolamento pei noviziati e si propose di avere un'apposita medaglia per le novizie, sostituendo quella co-

⁴¹ V. [CAPETTI G.] F.M.A., *Madre Angiolina Buzzetti*.

niata per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, in uso fino allora.

Si parlò dell'opportunità di avere un manuale di pietà più completo per le suore e per le alunne. Si studiarono i miglioramenti da portare nelle scuole e negli asili e come promuovere e mantenere l'unità di programmi e di metodo. A questo punto don Rua raccomandò caldamente di dare molta importanza all'istruzione religiosa per raggiungere il fine proprio delle nostre scuole.

Ci si soffermò anche sui mezzi proposti per conservare la salute delle suore e infine si presero in esame le deliberazioni dell'ultimo Capitolo, portando gli opportuni schiarimenti e ritocchi su vari punti.⁴²

Il Capitolo si chiuse nel pomeriggio del 19 agosto con la parola di don Rua che, compiacendosi del lavoro compiuto, ne trasse motivo per ringraziarne il Signore. Lasciò quale ricordo la pratica della carità e dell'osservanza fedele della Regola che — disse — “è dono del Cielo perché data dalla Madonna a don Bosco e da don Bosco a noi”.⁴³

Le Deliberazioni di questo III Capitolo, fuse con quelle dei due precedenti, vennero raccolte in un libretto uscito nel 1894, presentato da don Rua nella festa dell'Annunciazione.

Riallacciandosi alla parola introduttiva di don

⁴² V. Verbali del III Capitolo Generale del 1892, in Arch. Gen. F.M.A.

⁴³ V. *ibidem*.

Bosco alle deliberazioni del 1886, egli ne mise in rilievo l'importanza specie per precludere la via alle varietà nocive nel rapido estendersi della Congregazione. Che se questa — scrisse — “sarà santa compatta e forte, come un esercito di Dio, propagherà la sua gloria e porterà la salute a molte e molte anime”.⁴⁴

⁴⁴ V. Deliberazioni dei Capitoli Generali delle F.M.A., tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886, 1892, Torino, Tip. Salesiana, 1894.

Dal III Capitolo Generale
al ritorno di Madre Daghero dall'America
1892-1897

**Nuove fondazioni in America:
Cile - Messico - Colombia**

Due note caratteristiche distinguono il quinquennio che va dal 1892 al 1897: l'incalzante susseguirsi di nuove fondazioni e, conseguentemente, i ripetuti e lunghi viaggi della Superiora Generale.

Pare proprio di poter applicare a questo periodo la parola di don Bosco: "Non possiamo fermarci"... tanto premono insistenti le domande d'apertura di nuove case.

In cinque anni si ebbero ben 68 fondazioni di cui: 22 in America, 2 in Africa nelle Colonie francesi dell'Algeria e Tunisia e le altre — 44 — in Europa.

Non è ormai possibile soffermarci a dire di tutte e bisogna limitarci a ricordarne solo alcune che presentano qualche particolarità meritevole di rilievo, o che segnano con l'entrata in nuovi Paesi, il progressivo estendersi geografico dell'Istituto.

In America continuò la rapida espansione nell'Argentina, anche con le importanti case di Rosario, nel 1893, di Mendoza ai piedi della Cordi-

gliera nel 1895 e quelle missionarie di Rawson capoluogo del Chubut e di Cabo Peña, la più australe, nell'Isola Grande della Terra del Fuoco, dove alla "Candelara" si scrissero presto pagine di sventura e di eroismo.¹

Altre case si ebbero in Brasile, di cui si avrà occasione di parlare più avanti, e nel Perù con quella di Callao, aperta nel 1897.

Prima però — nel 1893 — fu la volta della capitale cilena. Nel Cile si avevano già le due case di Puntarenas e dell'Isola Dawson, ma si trattava di Missioni e s'imponeva una fondazione a Santiago. Vi andò a predisporla madre Vallese da Puntarenas unendosi a mons. Fagnano, che ne era stato interessato dallo zelante parroco don Miguel León Prado, poi Vescovo di Linares. Affezionatissimo a don Bosco e alle sue opere, egli desiderava affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice la progettata scuola parrocchiale di "S. Michele".

La fondazione approvata e benedetta dall'Arcivescovo mons. Mariano Casanova e sostenuta dal generoso benefattore sig. Ramón Subercaseaux, poté compiersi il 16 gennaio.

Vi diedero principio le sei missionarie giunte direttamente dalla Spagna, sotto la guida di suor Lucia Martinez e accolte da migliaia di cittadini. Furono queste le prime partite di là, cominciando ad avverarsi la parola di don Bosco, che la Spagna avrebbe dato molte missionarie per l'America.

Seguì l'anno dopo l'apertura della casa di Talca e del Noviziato in Santiago presso il collegio "Ma-

¹ V. [CAPETTI G.] F.M.A., *Aprondo il solco*, pp. 175-190.

ria Ausiliatrice" per le promettenti vocazioni cilene, dando principio all'incipiente Ispettoria o Visitatoria Cilena.

Contemporaneamente si ebbe la prima fondazione nella capitale del Messico, la benedetta terra di N.S. di Guadalupe, Patrona di tutta l'America Latina.

Le sei missionarie prescelte con a capo suor Orsolina Rinaldi, sorella di suor Teresa, partirono da Genova accompagnate dal missionario salesiano don Piperni, il 3 dicembre 1893. Dopo quasi un mese di viaggio, sbarcarono il 1° gennaio successivo al porto di Vera Cruz. Nel mettere piede sul suolo messicano, dovettero modificare l'abito religioso, perché le ancor vigenti leggi del 1858 non permettevano di portarlo nella nazione.

Proseguendo in treno, giunsero il giorno seguente alla città di Messico, incontrate nell'ultimo tratto di viaggio dal direttore salesiano don Piccono, e ricevute da un gruppo di benemerite cooperatrici, fra le quali, le signore Dolores Quintana de Goribar, Trinidad Osio de Lascurraín e donna Luisa García Cont. de Cosío.

Accompagnate alla piccola e povera casa in Alameda Santa Maria, occupata precedentemente dai Salesiani, trovarono ad attenderle il parroco in piviale, per dar loro la benedizione col SS. Sacramento, già esposto in cappella.

Gli inizi dell'opera furono segnati anche qui da povertà e sacrifici e dalla penosa prova di gravi malattie infettive, favorite dalle condizioni stesse dei locali angusti e insalubri.

Per sottrarsi al contagio, le suore e le orfane

già accolte in casa, e rimaste immuni dal male, trovarono asilo, allogandovisi alla meglio, nella fattoria dell' "Ascensione", nella Colonia S. Giulia, appartenente alla sig. Giulia Gómez de Escalante.

Con le prove non mancarono tuttavia motivi di conforto e di speranza. Fin dai primi mesi, indirizzate dai Salesiani, si presentarono alcune postulanti, per cui in settembre, nella festa della Natività di Maria SS. si ebbe la prima vestizione religiosa di quattro giovani messicane, e di un'altra figlia di italiani.

Data la particolare situazione politica della repubblica, si dovette celebrare la funzione prudentemente di notte e in segreto. Don Piccono nel suo discorso di circostanza, la paragonò alla consacrazione delle vergini romane, compiuta nelle catacombe.

Più tardi, sul terreno offerto dalla benemerita signora Giulia Gómez de Escalante nella stessa Colonia S. Giulia, si poté metter mano alla costruzione del collegio che, anche in omaggio alla generosa benefattrice, venne intitolato a S. Giulia.

Questo, inaugurato ai primi di gennaio del 1908, fu il centro di espansione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Messico in rigogliosa fioritura di opere. E tale rimase per lunghi anni, finché non venne a stroncarla il turbine della persecuzione.

Ma nella tempesta, fra dispersioni, saccheggi e rovine, non mancò — come si dirà a suo tempo — l'affermarsi della mirabile assistenza di Maria Ausiliatrice, con prove di materno prodigioso aiuto, preparando la non facile ripresa di un coraggioso e fecondo apostolato educativo.

Nello stesso quinquennio — 1892 1897 — l'Istituto entrò anche in Colombia dove i Salesiani si trovavano già dal 1891. Vi erano stati richiesti insistentemente mentre viveva ancora don Bosco, fin dal 1886, da parte del Governo per mezzo del Gen. Vélez Ministro di Colombia, presso la S. Sede. Né era mancata infine, dopo nuove ripetute insistenze, la parola stessa di Leone XIII a far desistere da ogni indugio, affrettando la prima fondazione dei Figli di don Bosco a Bogotà.²

Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi furono chiamate dall'Ispettore Salesiano don Evasio Rabagliati, già molto stimato e amato in Colombia e che vedeva la necessità di avere le suore, anche in previsione dell'assistenza ai lebbrosi, l'opera tanto cara al suo cuore.

Furono sette le prescelte, che affidate alla guida di suor Brigida Prandi, intrapresero il lungo viaggio per la Colombia. Dopo un mese circa di mare nella traversata dell'Atlantico, il 31 dicembre 1896 sbarcarono a Cartagena. Di qui proseguirono prima in treno, poi in battello sul fiume Magdalena, quindi a dorso di mula per tre giorni fino a Facatativà e nuovamente in treno, giungendo a Bogotà l'11 gennaio 1897.

Le stavano aspettando le più distinte signore della capitale, che le accompagnarono alla chiesa del Carmine, retta dai Salesiani, per il canto solenne del Te Deum e la Benedizione Eucaristica; poi alla vicina casetta affittata per loro da don

² V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, pp. 124 ss.

Rabagliati dove rimasero per sei mesi. In seguito passarono in più adatti locali, di una vecchia casa coloniale spagnola, presso il Collegio Salesiano Leone XIII.

Gli inizi furono assai umili fra le strettezze di un'austera povertà, ma confortati subito dalla promettente ricchezza di belle vocazioni coltivate dallo stesso don Rabagliati. Egli volle anche rivestire d'una certa solennità l'entrata delle prime sei postulanti, nella festa dei Santi del 1897, disponendo che fossero accompagnate quasi processionalmente dai propri parenti, dopo la Messa celebrata per loro nella chiesa salesiana del Carmine.

Alla sera tenne un'altra apposita funzione nella cappella delle suore, parlando con la sua bella e calda oratoria della vita religiosa salesiana e affidando le giovani postulanti alla direttrice suor Prandi per la loro formazione.

Appartenevano quasi tutte a distinte famiglie di Bogotá e lasciavano sperare assai bene di sé anche per la generosità nell'abbandonare le agiatezze delle proprie case per abbracciare una vita che si presentava tanto povera e piena di sacrifici.

Queste le prime di molte altre che le seguirono di anno in anno e che furono forze vive per l'assodarsi e l'estendersi dell'Istituto nella Repubblica. Si dovrebbe tuttavia ricordare che una giovane colombiana non aveva atteso l'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella sua patria per abbracciarne la vita, ma lo precorse. Fu la virtuosissima suor Anna Maria Rodriguez, entrata l'anno innanzi — 1896 — a Santiago nel Cile e che nel suo ultimo anno di vita — 1901 — maestra di Laura

Vicuña, le trasmise il proprio fervore di pietà e di virtù.³

In Colombia l'Istituto scrisse poi assai presto mirabili pagine di carità e di eroismo con l'opera di assistenza ai lebbrosi, iniziata l'anno seguente nel Lazzaretto di Contratación. Vi diedero principio tre delle prime arrivate — suor Serafina Ossella come direttrice, suor Giuseppina Festa, suor Modesta Ravasso — e una postulante.

Partite da Bogotà il 7 febbraio 1898, accompagnate per un buon tratto di strada da don Rabagliati e da un gruppo di cooperatrici salesiane, giunsero a Contratación il 13 seguente.

Il lungo viaggio a dorso di mula, fra gli impervi sentieri della cordigliera e l'avventurosa traversata del rumoreggiante Suárez, sotto la scorta del cappellano don Gambari, andato ad incontrarle, diede subito il senso della separazione a cui s'erano votate.

Furono accolte come Angeli del Signore, al suono delle campane, fra lo sparo dei mortaretti e il festante benvenuto dei poveri infermi che potevano ancora reggersi in piedi.

Vi trovarono povertà squallida e sacrifici senza nome, che abbracciarono generosamente fino alla più completa immolazione.

Poco più di un anno dopo la guerra civile dei « mille giorni » — scoppiata nell'ottobre 1899⁴

³ V. CASTANO L., *Laura Vicuña. L'eroica Figlia-di Maria delle Ande patagoniche*, Torino, S.E.I., 1958, p. 83.

⁴ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, p. 364

rese maggiormente dura, anzi veramente tragica la sorte degli sventurati infermi e non meno delle stesse suore, rimaste senza possibilità di comunicazione con la capitale e quindi senza viveri, lottando angosciosamente con la fame.

L'opera tuttavia non fu interrotta, anche se al sopraggiungere della pace fu necessario cambiare temporaneamente le suore ridotte in uno stato miserevole. Fiorì anzi nel più puro eroismo di volontarie offerte⁵ e nel sacrificio amorosamente accolto di un lungo martirio.⁶

Vi si affermarono poi in modo mirabile le predilezioni della Vergine SS., con tocchi soprannaturali della sua celestiale presenza, fino a prestare la propria voce, per il conforto dei poveri infermi, a suor Domenica Barbero, resa completamente afona dal morbo.

Le memorie del Lazzaretto, raccolte da coloro che ne furono testimoni, rivelano queste luci mariane d'incomparabile bellezza.⁷

Fra i « bororos » del Matto Grosso

In un periodo di così rapida espansione, l'Istituto venne chiamato anche all'ardua opera di affiancare i salesiani nella difficilissima impresa

⁵ Suor Modesta Ravasso che chiese al Signore il "dono della lebbra" per rimanere per sempre nel Lazzaretto, † 1938.

⁶ Suor Teresa Rota e suor Domenica Barbero morte lebbrose, 1920, 1926.

⁷ V. Memorie dattiloscritte sull'opera delle F.M.A. in Colombia, cap. XV, "*En la valle del dolor*".

dell'evangelizzazione degli indi « bororos » del Matto Grosso nel Brasile.

Don Lasagna, lo zelante Ispettore dell'Uruguay e del Brasile, tutto ardore d'instancabile operosità per la salvezza delle anime, ne aveva ricevuto direttamente il mandato missionario da Leone XIII, che lo aveva nominato Vescovo titolare di Tripoli, senza assegnargli un determinato territorio, ma affidandogli le migliaia di indi che scorrazzavano nelle sconfinite foreste vergini del Brasile.

Ricevuta la consacrazione episcopale a Roma il 12 marzo 1893⁸ il "Vescovo dei selvaggi", come soleva chiamarsi, ripartiva il successivo 2 aprile⁹ per il Brasile conducendovi un nuovo drappello di missionari e di suore, con un ben stabilito piano strategico. Egli pensava di fissare il quartiere generale della futura azione missionaria a Cuyabà, capitale del Matto Grosso e più vicina alle regioni abitate dai selvaggi.

Nel 1894 vi poté stabilire i salesiani per l'ufficiatura della chiesa di S. Gonzalo, l'oratorio e in seguito anche il collegio e una scuola agricola.

L'anno seguente trovò il modo di mandarvi pure le suore. Giunsero a Cuyabà l'8 aprile 1895 subentrando ad altre religiose nella direzione del piccolo internato di beneficenza denominato "Asilo S. Rita". A capo fu posta suor Rosa Kiste, uruguayana, intrepida e coraggiosa, che doveva poi

⁸ V. *Boll. Sal.*, XVII, marzo 1893, p. 66.

⁹ V. *ibidem*, XVII, maggio 1893, p. 95.

lasciare il proprio nome indissolubilmente legato alle Missioni dei bororos.¹⁰

Monsignore intanto con una nobilissima lettera circolare sensibilizzava tutto il Brasile alla grande impresa a cui stava per accingersi. Ne riceveva lusinghieri consensi e promesse d'aiuti dallo stesso Presidente della Repubblica. Dal Governatore del Matto Grosso, inoltre, gli venne la profferta della Colonia governativa "Teresa Cristina", situata sulle rive del fiume S. Lorenzo, dove era stanziata una guarnigione di soldati per tenere soggetti gli indi, e che si sarebbe ritirata all'arrivo dei missionari.¹¹

Monsignore accettò: direttore della Colonia sarebbe stato il suo stesso segretario don Giovanni Balzola: l'uomo che ci voleva per simile impresa, ardimentoso, pronto a qualunque sacrificio e che ardeva di consacrarsi al grande apostolato.

L'idea di mandarvi anche le suore parve arrischiata per i pericoli che avrebbero potuto incontrare, ma monsignore rispondendo a don Albera, che si era fatto interprete delle perplessità di don Rua e degli altri superiori di Torino, scrisse: "...le cose sono al punto che nel Matto Grosso le suore devono precedere i salesiani e non seguirli, e questo *per vera necessità*. In quei climi caldi le donne non vanno che in costume molto primitivo. Come vuole che i missionari si mettano a contatto con loro? E' questo ufficio delle suore: i

¹⁰ V. Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1915-1916, Torino, p. 125.

¹¹ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, pp. 272 ss; *Boll. Sal.*, XIX, novembre 1895, p. 294; *ibidem*, XIX, dicembre 1895, p. 326; *Missioni Salesiane. Prelatura di Registro de Araguaya*, Torino, S.E.I., 1925, pp. 11-14.

missionari faranno la parte loro con gli uomini e con i ragazzi. E' una vera provvidenza per quelle Missioni che noi possiamo avere l'appoggio delle suore...".

Partirono dunque da Cuyabà col gruppo dei pionieri Sr. Federica Hummel brasiliana e altre due il 20 maggio 1895 per giungere il 5 giugno alla Colonia. Vi trovarono 300 bororos e 25 soldati e incominciarono la difficile opera. Pochi mesi dopo — il 6 novembre dello stesso anno — la tragica morte di mons. Lasagna, perito nel disastro di Juiz de Fora, di cui si dirà più avanti — fecondava col dolore le fatiche degli aspri inizi.

L'opera di eroica carità delle missionarie continuava intanto arditamente, sostenuta da suor Rosa Kiste che, poco più di un anno dopo era stata mandata a sostituire suor Federica Hummel.

Ma quando cominciavano a profilarsi le prime speranze in bagliori di grazia fra quelle povere anime selvagge, l'opera veniva inaspettatamente troncata. Per intrighi politici e mene ostili verso i missionari, la Colonia venne ritolta ai salesiani, che il 27 settembre 1898 dovettero lasciare tutto e ritirarsi a Cuyabà.¹²

Fu una grande prova; tuttavia l'evangelizzazione dei bororos, così bruscamente interrotta, venne ripresa alcuni anni dopo in altra località.

¹² V. COIAZZI A., *Don Balzola fra gli Indi del Brasile Mato Grosso*, Torino, S.E.I., 1932, p. 69; CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 491; *Missioni Salesiane*, p. 14; *Boll. Sal.*, XXII, aprile 1898, p. 100; *ibidem*, XXII, novembre 1898, p. 279.

Il 17 novembre 1901 don Balzola con altri due salesiani, insieme alle coraggiose missionarie suor Rosa Kiste, suor Maddalena Tramonti, suor Lucia Michetti e due giovani borore reduci dalla Colonia "Teresa Cristina", partivano da Cuyabà per dar principio a una nuova Colonia.

L'avventuroso viaggio si protrasse per ben due mesi con interminabili giornate a cavallo attraverso selve e pantani, spesso sotto piogge torrenziali, tra peripezie e pericoli d'ogni genere, con pernottamenti sotto le tende, fra le insidie delle belve in agguato.

Finalmente il 18 gennaio 1902, l'arrivo al punto già scelto dall'Ispettore don Malan sulle rive del rio Barreiro. Nessuna traccia più del mondo civile: diboscato un tratto di foresta, si alzarono le tende, impiantando così una nuova Colonia che venne intitolata al S. Cuore.¹³

Solo dopo parecchi giorni le missionarie poterono lasciare le tende a stabilirsi in un capannone costruito con pali e foglie di palma. Ma più del duro lavoro di dissodamento per far fronte alle necessità della vita, stringeva angosciosamente l'animo l'assenza assoluta degli indi, che per lunghi mesi non si lasciarono vedere. Come ne sarebbe stato l'incontro?

La Colonia s'iniziava fra tribù di selvaggi già inaspriti dal contatto dei civilizzati, in mezzo ai quali andavano compiendo ripetute stragi con inaudita ferocia. Eguale sorte sarebbe toccata anche ai missionari — e lo si seppe solo otto anni dopo

¹³ V. COIAZZI A., *Don Balzola*, pp. 97 ss.

— se non fosse intervenuta la SS. Vergine. Fu Lei a rivelarsi misteriosamente ai bororos, da lungo tempo nascosti all'intorno e decisi ormai al massacro, soggiogandoli col suo soave fascino nel far udire il preciso comando: *"Non fate loro del male, sono miei!"*.¹⁴

Per quel celeste intervento, il primo contatto coi pochi bororos, raggiunti da don Balzola nell'agosto successivo, fu pacifico. E non per uccidere, ma per cercare aiuto, si presentarono in visita alla Colonia nei mesi successivi alcuni gruppi di bororos, e nel giugno del 1903 per fermarvisi stabilmente con le proprie famiglie, in numero di 140.

Erano in uno stato così misero e ributtante da non sembrare neppure creature umane, ma su di loro s'iniziò, attraverso le irresistibili vie della carità, la lenta opera di civilizzazione ed evangelizzazione fino a trasformarli completamente.

La stessa opera si estese poi nella Colonia "Immacolata" sul rio das Garças e "S. Giuseppe" sul rio Sangradouro, aperte in seguito, cooperando efficacemente a portare tante anime alla luce della civiltà e alla grazia della fede.

Queste le prime gloriose pagine scritte dall'Istituto nella storia della Chiesa missionaria in Brasile: pagine in gran parte ignorate nella trama dei quotidiani eroismi, ma che risplendono di luce imperitura agli occhi di Dio.

¹⁴ V. COIAZZI A., *Don Balzola*, p. 111.

Nelle Colonie francesi dell'Algeria e Tunisia

Il 1893 segnò l'arrivo delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice in terra d'Africa, nell'Algeria.

Precedute anche qui dai salesiani, che due anni prima avevano aperto una casa a Oran, vennero chiamate a svolgere il loro apostolato nel vicino villaggio di Mers-el-Kebir, formato da pescatori, in gran parte italiani, provenienti da Napoli.

Sbarcate ad Oran il 6 dicembre, suor Cristina Talamo, suor Tecla Minetti e suor Carolina Gazzelli, fecero il loro ingresso in paese nella festa dell'Immacolata, accompagnate dal direttore salesiano don Bellamy. Furono accolte al suono delle campane, mentre alla porta della chiesa le attendeva il parroco. Dopo la Messa solenne vennero condotte processionalmente dal popolo alla loro vicina casetta d'affitto.

Lì, in grande povertà — come un po' dovunque — iniziarono il loro modesto ma fruttuoso apostolato. Aprirono l'oratorio che accolse subito tutte le fanciulle e le giovani del luogo, impiantarono un laboratorio, si diedero ai catechismi e alle opere parrocchiali.

Tre anni dopo poterono passare in una più grande e bella casa al centro del paese, dove diedero principio anche a una scuola elementare privata che ne completò l'opera educativa e di spirituale assistenza non solo alla gioventù, ma si può dire all'intera popolazione.

In Tunisia la prima fondazione ha una non breve storia. Le suore erano state chiamate ad assumere la direzione dell'Orfanotrofio italiano

“Regina Margherita”, fondato a Tunisi da una tale ex-religiosa, che intendeva ritirarsi dall’opera.

Le trattative parevano dare affidamento, per cui suor Adele Ghezzi con suor Emilia Benasso, suor Caterina Succi e suor Maria Caubel, benedette da don Rua, s’imbarcarono a Genova il 27 dicembre 1894. Ma all’arrivo, dopo quattro giorni di mare e una violenta burrasca, che le colse tra Cagliari e Tunisi,¹⁵ non tardarono ad avvedersi che le cose stavano ben diversamente da quanto si pensava.

Non le spaventò la miseria dei locali, ridotti solo a cinque umide stanzette per una quarantina e più di orfane, ma il disordine che vi regnava, anche per la presenza di persone secolari, non troppo disposte a ritirarsi.

Cercarono tuttavia di rimanere per il bene delle povere orfanelle, che si trovavano in condizioni fisicamente e moralmente pietose, assai trascurate e spesso maltrattate.

Ma l’inadempimento delle trattative, rese la situazione sempre più difficile e insostenibile, tanto che i buoni credettero vedervi non estranea la subdola mano delle sette. Don Rua, informato di tutto, e in pieno accordo con le autorità ecclesiastiche locali, dispose subito il ritiro delle suore.

Mons. Combes, Arcivescovo di Cartagine e Primate d’Africa, e mons. Tournier Vescovo d’Ippona Zarite, che si erano tanto rallegrati per l’arrivo delle suore di don Bosco in Tunisia, non vollero lasciarle ripartire. Misero perciò a loro dispo-

¹⁵ V. *Boll. Sal.*, XIX, marzo 1895, p. 79.

sizione temporaneamente un palazzo dell'Arcivescovado, fatto costruire dal card. Lavigerie su un alto poggio in riva al mare.

Intanto mons. Tournier, d'intesa col direttore salesiano della Colonia Agricola di La Marsa, nelle vicinanze di Tunisi, offrì di prendere in affitto per un paio d'anni una grande e bella casa, già abitazione del Bey, nella non lontana Manouba. Lì le suore avrebbero incominciato a far del bene agli immigrati europei, che senza chiesa e senza aiuti, vivevano dimentichi dei loro doveri cristiani.

Don Rua accettò telegraficamente la proposta e il 5 giugno 1895 le quattro suore entrarono nella bella casa moresca, sormontata da una superba cupola e con un magnifico giardino. Era però spoglia di mobilio e le nuove ospiti dovettero adattarvisi alla meglio, ma ritrovarono la necessaria libertà per incominciare subito la loro modesta opera di bene.

Non sapevano ancora che in quel luogo le aveva condotte la mano di Maria.

Lo rivela questa lettera del Direttore della Marsa, don Antonio Josephidi, scritta al Direttore Generale don Marengo, dopo le peripezie dell'orfanotrofio di Tunisi.¹⁶

“Maria è con noi e per noi. Nel maggio fu la nostra salvezza, nella lotta fu la nostra speranza e la nostra vittoria. La soluzione dell'affare a Lei noto, fu una vera grazia: impossibile non riconoscerlo. Le buone suore di don Bosco, ansiose e perplesse da oltre cinque mesi, riacquistarono

¹⁶ V. Cronaca di La Manouba, in Arch. Gen. F.M.A.

finalmente la libertà che si voleva loro tolta e — circostanza singolare — la riacquistarono proprio nella festa della nostra carissima Madre Maria Ausiliatrice.

“...Tuttavia non è qui che più risplende il materno intervento di Maria. Stabilitesi a La Manouba, avevano bisogno di una cappella, tanto più che nel paese non esiste chiesa alcuna. Non dovettero però cercar molto per trovarla: nella stessa casa provvidenziale ove si ritirarono sorge una elegantissima cupola che s'innalza al centro di quattro braccia laterali, disposte a croce greca. La cappella era dunque già fatta; non v'era che da darle un titolo. Anche questo fu subito trovato: Maria Ausiliatrice ci ha condotte qui — dissero tutte unanimemente — questa sarà la chiesa di Maria Ausiliatrice. E così viene chiamata oggi.

“Da circa un mese vi si celebra la santa messa, con la frequenza di parecchi cattolici, i quali prima non vi assistevano o per assistervi dovevano recarsi fino a Tunisi.

“L'andata delle suore a La Manouba sembra a prima vista effetto del caso o della mala fede altrui, ma considerando bene i fatti e le circostanze, non si può non riconoscervi la mano della Provvidenza.

“Ritengo che le suore vi furono chiamate per rialzare dalla polvere e mettere in onore la Regina del Cielo, che in tempi remoti aveva probabilmente un santuario in quello stesso luogo”...

Proseguendo nella lunga lettera don Josephidi narra poi quanto aveva saputo dal medico del

Bey, residente a La Marsa, circa la cupola convertita in cappella.

Gli aveva raccontato come sotto Hamuda Pascià, che tenne la reggenza dal 1772 al 1814, venne catturato e fatto schiavo un certo Agnello Scarpati, nativo di Sorrento della provincia di Napoli. Venduto sul mercato di Tunisi, venne sottoposto a crudelissima tortura per costringerlo a rinnegare Cristo. Ma ogni tentativo riuscì vano, perché coraggiosamente lo Scarpati disse che preferiva la morte all'apostasia.

Saputo il fatto, Hamuda Pascià giudicò che un uomo così fedele al suo Dio, sarebbe stato incapace di tradire il suo principe. Lo volle quindi per inseparabile custode della propria persona.

E fu questo fedele cristiano che, scavando insieme ad altri operai per gettare le fondamenta della cupola a La Manouba, trovò con grande gioia una statua a mezzo busto, in legno durissimo, della Vergine Addolorata.¹⁷

Don Josephidi aggiunse di aver potuto vedere il pio simulacro conservato gelosamente dal figlio, il quale confermò il fatto, precisando che suo padre l'aveva trovato nel 1803 e l'aveva tenuto sempre assai caro a conforto e a ricordo della sua schiavitù.

Senza dubbio, anche per altre particolarità che lo confermano, lì doveva esservi stata una chiesa eretta alla SS. Vergine, probabilmente durante la presenza di guarnigioni spagnole, verso il secolo XVI. Caduta poi in rovina per le turbinose vi-

¹⁷ V. anche *Boll. Sal.* XX, agosto 1896, p. 205.

cende che vi seguirono, doveva attendere l'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice per risorgere al culto mariano sotto la cupola moresca di "Qub-bét Nohas".

La casa divenne presto centro di pietà e di fede nel paese e la cappella, per il sacro ministero svolto da un sacerdote salesiano della Marsa, funzionò anche come parrocchia, con grande spirituale vantaggio della popolazione cattolica del luogo. Degno di nota è pure il fatto che tra i primi neo-comunicandi preparati dalle suore per la festa della Natività di Maria SS. di quel medesimo anno — 1895 — si trovarono tre nipoti di Agnello Scarpati.

Alla sua forte testimonianza di fede dovette essere certo legato il conforto di rinvenire l'antico simulacro e non meno forse una segreta fecondità spirituale affinché proprio di lì, nel nome di Maria sorgesse un nuovo rifiorire di vita cristiana e ne beneficiassero per primi quelli della sua stessa casa.

Nella Spagna

Fra il largo moltiplicarsi delle fondazioni, se ne susseguirono in questi anni cinque anche nella Spagna, a un anno di distanza l'una dall'altra.

Consolidata la prima di Sarrià, presso Barcellona, divenuta dopo il Capitolo del 1892 centro della nascente ispettoria spagnola, si poté rispondere alle non poche domande che giungevano dalla lontana Andalusia. Qui l'opera di don Bosco era

ben conosciuta e apprezzata, attraverso la prima casa salesiana spagnola di Utrera e aveva già dato anche all'Istituto parecchie vocazioni. Era tempo quindi di scendere nell'ardente terra andalusa ricca d'azzurro e di sole e non meno di antiche tradizioni cristiane e di promettenti speranze.

La prima fondazione fu quella di Valverde del Camino, un grosso paese della provincia di Huelva, dove l'arciprete don José Manuel Vizcaino e la principale benefattrice Donna Manuela Macias attendevano le Figlie di Maria Ausiliatrice fin dal 1889. Le cinque suore destinate a darvi principio, con a capo suor Luisa Bono, accompagnate dalla Visitatrice madre Giustiniani e dal direttore salesiano di Utrera, don Oberti, vi giunsero l'11 dicembre 1893, ricevute festosamente dalla popolazione.

Aprirono presto una scuola, un piccolo internato, un laboratorio e l'oratorio festivo, svolgendo la loro opera educativa a bene di tutta la gioventù del luogo e raccogliendovi non poche e buone vocazioni.

L'anno seguente fu la volta di Siviglia, la bella e festosa capitale andalusa distesa sulla riva sinistra del Guadalquivir, risonante di canti e di nacchere.

Le suore vi furono chiamate ad assumere la direzione di un Istituto di beneficenza, voluto da un comitato di signore per sottrarre ai pericoli a cui si trovavano esposte nella grande città, fanciulle e giovani povere e del tutto abbandonate.

L'opera aperta nel gennaio del 1891 sotto il titolo di "N.S. del Rosario" era chiamata "Casa

delle preservate" e il nome indicava già quale gioventù ospitasse. Dopo il primo anno di vita, sostenuta anche da sussidi del Municipio, gli aiuti cominciarono a diminuire, l'entusiasmo venne meno, subentrò il disordine e decadde tanto da minacciare il completo fallimento, con quale danno delle povere giovani accolte è facile immaginarlo.

Per assicurarne la vita non si vide altro mezzo che affidarla a una Congregazione religiosa, ma non se ne trovò nessuna disposta ad accettarla in così disastrose condizioni.

Fu allora che il Direttore salesiano don Matias Buil, interessato del caso, mosso dallo zelo di don Bosco per la salvezza delle anime giovanili, diede speranza che le Figlie di Maria Ausiliatrice non avrebbero detto di no. E non lo dissero. Le difficoltà da superare furono molte, ma alla fine, il 14 settembre 1894 quattro suore, di cui suor Francesca Miglietta a capo, accompagnate da madre Giustiniani giunsero da Sarrià per prendersi cura dell'opera ormai in rovina.

Anche il locale d'affitto in calle Caldereros 36 in cui doveva svolgersi, era quanto mai povero e angusto, così da non permettere di potervi aprire subito l'oratorio per le numerose fanciulle del rione che avrebbero voluto accorrervi.

Mancava tutto e mancavano perfino le stesse ricoverate che s'erano disperse, non essendovi più chi si occupasse di loro. Si dovette quindi andare a rintracciarle. Se ne trovarono in poche ore una **decina** dai quattordici ai diciannove anni, che rientrarono felici di vedersi assicurato asilo e pane. **Ma** in che stato di abbandono morale fossero non

è difficile immaginarlo, mostrandosi edotte solo di quanto avevano imparato alla scuola della strada.

Le suore si votarono a una vera missione di carità educativa, mentre dovevano lottare contro le strettezze di una povertà che meglio poteva dirsi miseria. Non mancarono gli aiuti, che tuttavia giungevano quasi goccia a goccia, mettendo a prova il coraggio e la perseverante fiducia della comunità.

Neppur due mesi dopo — il 24 novembre — l'opera poté essere trasferita nei più ampi e adatti locali di calle S. Vicente, 87, dove fu possibile aprire le porte anche alle oratoriane del popoloso rione, accorse fin dalla prima domenica in numero di duecento.

Il sacrificio delle suore s'impose ai visitatori che s'interessarono dell'opera; primo fra tutti il Cardinale Arcivescovo che se ne compiacque altamente, la benedisse e promise la sua protezione.

Anche S.A.R. l'Infante Maria Luisa nel visitarla rimase profondamente colpita dalla estrema povertà in cui le suore si dibattevano per sostenerla, e mostrò subito la sua benevolenza con aiuti che si susseguirono nelle ripetute visite.

A poco a poco l'opera andò assestandosi: si accolsero fanciulle di minore età per un'azione formativa più graduale e completa: si aprirono le scuole anche per le esterne e la casa prese il suo progressivo sviluppo, divenendo più tardi centro di fiorenti attività educative.

Non dissimile l'opera accettata l'anno successivo in Ecija, nella provincia e diocesi di Siviglia.

Un gruppo di signore della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, avevano chiesto le Figlie di Maria Ausiliatrice per affidar loro un piccolo internato di beneficenza ospitato nell'ex convento di N.S. de la Merced con l'unita chiesa monumentale consacrata nel 1509. Belli e spaziosi i locali, e lieto scampanio dell'antico convento e della non lontana parrocchia il 18 novembre 1895 per l'arrivo delle suore, ma piuttosto indifferente e fredda fu l'accoglienza delle ricoverate. Erano solo una quindicina, bambine di nove e dieci anni e giovani mature di oltre trent'anni, lasciate per più di un anno in piena libertà, sotto la saltuaria sorveglianza di qualche signora della Conferenza.

Gli inizi, perciò, non furono facili neppur qui, anche per le angustie della povertà, potendo contare solo sulle ridottissime sovvenzioni che venivano elargite dalla stessa Conferenza di S. Vincenzo. Ma anche qui si trattava di dar sesto a un'opera per il bene della gioventù povera, e si proseguì coraggiosamente.

Si provvide meglio all'accettazione delle beneficate, si estese l'opera anche alle fanciulle esterne con la scuola, il laboratorio e l'oratorio festivo; e la casa prese via via il suo regolare ritmo di vita salesiana.

La quarta fondazione andalusa fu in Jeréz de la Frontera nella provincia di Cadice, dovuta alla sig. Concepción Gonzalez y Villar, che entrando fra le Religiose del S. Cuore, lasciò la propria casa in calle Pedro Alonso 16, nella Parrocchia di S. Michele, perché si desse principio a un'opera di bene.

Le prime sei suore, con a capo suor Antonietta Amat, vi entrarono l'8 novembre 1897, accompagnate anche da madre Emilia Mosca, allora in visita nella Spagna. Vi si aprì subito l'oratorio festivo, poi una scuola privata, un piccolo pensionato e anche le scuole serali, assai frequentate da ragazze del popolo dai quindici ai venticinque anni.

Prima di questa era stata aperta nel novembre del 1896 una nuova casa anche a Barcellona, proprio in città in calle Sepúlveda, con scuole, laboratorio e oratorio festivo.

Nel ricordare una così rapida espansione nel giro di pochi anni, non si può dimenticare la parte che vi ebbe il primo Ispettore salesiano della Spagna don Filippo Rinaldi.

Con l'assumerne la carica nell'autunno del 1892, egli sentì il dovere d'interessarsi per estendere l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rammaricandosi che fino allora si fosse limitata — come si è detto — alla sola prima casa di Sarrià.¹⁸

Prudente e cauto nelle imprese, ma sospinto dall'indomito zelo di don Bosco, non s'arrestava di fronte a nessuna difficoltà, diventando ardentissimo e quasi audace pur di far del bene alla gioventù povera e in pericolo. Con la sua forte fede e l'illimitata confidenza in Maria Ausiliatrice, seppe animare e sostenere nei difficili inizi delle nuove fondazioni, vedendo sicuro, con occhio di santo, il bene che ne sarebbe venuto.

¹⁸ Cfr. CERIA E., *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*, Torino, S.E.I., 1949, p. 110.

Né si limitava a visite e incoraggiamenti, ma trovava il modo di dare aiuto e di rendere continuativa la sua azione di sostegno e di consiglio per mezzo di sacerdoti salesiani sperimentati e prudenti.

Risalgono a questi anni di vita spagnola le paterne sollecitudini di don Rinaldi per le Figlie di Maria Ausiliatrice e i conseguenti motivi della loro riconoscenza verso di lui, resi sempre maggiori col crescere delle sue responsabilità, fino a rivestire la stessa paternità di don Bosco, quale suo terzo successore.

Larga espansione in Italia

Le nuove fondazioni italiane di questo periodo assommano complessivamente a 37. Di non poche si dovrebbe ricordare almeno il nome, per lo sviluppo e la continuità delle opere. Ci limitiamo all'Istituto "S. Cuore" di Casale Monferrato, aperto nel 1893 e legato alla memoria della contessa Calori, la ben nota benefattrice di don Bosco, e all'Istituto "S. Caterina" di Varazze, fondato nello stesso anno dovuto, alla sig. Scapardini che offrì allo scopo la propria casa.

Nel 1895 si deve ricordare l'apertura del Noviziato Centrale "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato nel nuovo e bell'edificio fatto costruire da madre Buzzetti su alla "Bruna", capace di accogliere 150 novizie.¹⁹ Tante ne accolse poi di anno

¹⁹ V. [CAPETTI G.] F.M.A., *Madre Angiolina Buzzetti*, p. 73.

in anno venute anche di lontano, preparando fra le sue mura ininterrotte schiere di Figlie di Maria Ausiliatrice, che si sparsero in ogni parte del mondo.

L'anno seguente si ebbe una fondazione voluta proprio dalla Madonna di Re in Val Vigizzo, nella provincia di Novara. Non è esagerato dire che la Madonna la "volle", perché lo mostrò all'evidenza in modo straordinario.

Nel maggio del 1896 la Vicaria generale madre Enrichetta Sorbone, dalla casa di Cannobio — aperta l'anno prima — era passata a Re per visitarvi il celebre santuario della Madonna del Sangue, sorto per il miracolo del 24 aprile 1494.

Lo zelante Rettore mons. Giovanni Antonio Peretti, si valse dell'occasione, esprimendo il vivo desiderio di avere le Figlie di Maria Ausiliatrice per la cura del Santuario e dell'annesso Ospizio dei pellegrini.

L'essere — per così dire — a diretto servizio della casa della Madonna avrebbe portato ad accogliere subito l'invito, ma l'opera era affatto nuova e pareva esulare dalle consuete forme di apostolato dell'Istituto, perciò madre Vicaria era molto perplessa e non sapeva dare speranza di accettazione.

La direttrice della casa di Torino, suor Caterina Ferraris che l'accompagnava, le suggerì una ispirazione, avuta certo dal Cielo. Nell'infermeria di Torino si trovava la giovane suor Teresa Prono, da due anni colpita da paralisi, immobile, priva di parola, ridotta in uno stato pietoso e, a detta di parecchi medici, senza più alcuna speranza di

guarigione. Se la Madonna vuole proprio le sue Figlie a Re dia un segno, guarendo la suora, che farà parte del primo drappello,

L'ardita domanda — fatta propria dalla grande fede di mons. Peretti e approvata da don Rua — non poteva avere più sollecita risposta. Al quarto giorno della novena — il 21 maggio seguente — suor Teresa si sentì improvvisamente guarita, balzò dal letto, si vestì e corse in chiesa a ringraziare la Madonna. I medici meravigliati ne constatarono poi la miracolosa guarigione.²⁰

Riconosciuta in modo così chiaro la volontà della SS. Vergine, non s'indugiò più ad accettare l'opera; e il 29 settembre dello stesso anno madre Vicaria vi accompagnava le suore a darvi principio.

Non mancò in quel giorno una nuova prova della celeste protezione di Maria. Mentre viaggiavano sulla carrozzabile Domodossola Re, la vettura si scontrò con un pesante carro di legname, riportandone la rottura del timone. Invocando l'aiuto della Madonna, le viaggiatrici — fra le quali la miracolata suor Teresa — si slanciarono fuori dal finestrino e aggrappate al pendio della montagna, rimasero perfettamente incolumi.

A Re si occuparono poi anche della gioventù del luogo con l'oratorio, un po' di laboratorio e l'insegnamento nella scuola rurale della vicina frazione di Villette.

²⁰ Suor Teresa Prono visse a lungo sul lavoro. Morì a Torino-Cavoretto il 26 aprile 1948 a più di 83 anni di età.

Tra le numerose case aperte nel 1897 non va dimenticato il "Collegio Immacolata" di Conegliano Veneto unito fin dalle origini al nome di madre Clelia Genghini.²¹ Ebbe poi la sua bella e gloriosa storia, fu presto anche sede del Noviziato veneto e divenne pochi anni dopo centro della nascente Visitatoria Veneto-Emiliana.

L'elenco delle fondazioni registra nello stesso anno un nome ben noto e caro: Mornese. Un ritorno — e quanto desiderato! — sebbene non all'antico e amato Collegio, ma sempre un ritorno alla terra benedetta delle origini, consacrata dagli eroismi dei primordi e da tante non mai dimenticate memorie.

Era stato promosso e favorito dal vice-parroco — portante lo stesso nome dell'antico primo direttore — Don Domenico Pestarino, e dal sindaco sig. Lorenzo Ghio: questi anche in riconoscenza a Maria Ausiliatrice per la guarigione della propria figliuola. Per riavere le suore a Mornese, essi si erano adoperati in modo da ottenere per loro due posti di maestre nelle scuole comunali. Avrebbero ricominciato così con qualche cosa di sicuro, aprendo anche l'oratorio e dando vita alle altre consuete opere per la gioventù del paese.

Il ritorno, a dir il vero, per varie circostanze non fu troppo festoso e si svolse nel clima austero di povertà e di sacrificio non dissimile da quello degli inizi.

²¹ V. CAPETTI G., *Madre Clelia Genghini, Consigliera e Segretaria Generale delle F.M.A.* Torino, F.M.A., 1961, p. 143.

Ebbe il compito di effettuarlo madre Emilia Mosca, che vi accompagnò suor Caterina Tavella, una delle due designate maestre, nominata Direttrice della piccola comunità.

Giunsero a Mornese verso sera del 16 ottobre fra raffiche di vento impetuoso e pioggia dirotta. Per un disguido postale, nessuno sapeva del loro arrivo e non trovarono nulla di preparato, neppure una stanza per passarvi la notte. Trovarono però aperta e invitante, coi tocchi sonori delle sue campane, la chiesa parrocchiale per il rosario e la benedizione del mese di ottobre. Vi entrarono e lì dinanzi a quell'altare, che ridestava in madre Emilia tanti ricordi passati, offrirono la fervida volontà di ripresa dell'interrotto apostolato.

Giunte qualche giorno dopo le altre due suore, la vita mornesina ricominciò in tre stanzette e una cucina prese in affitto al momento per una provvisoria sistemazione. Non v'era che un tavolino e due o tre sedie sgangherate avute in prestito, finché non arrivarono da Nizza i letti e il più stretto necessario.

S'incominciò quasi subito l'insegnamento nella scuola comunale, si diede principio all'oratorio, si riallacciarono antiche conoscenze e a poco a poco si andò avviando di nuovo la modesta ma feconda opera di bene.

Nel giugno dell'anno seguente si poté compere rare una casa con ampio cortile all'ingresso del paese, ampliata poi con la costruzione di un nuovo braccio di fabbrica per le scuole.

Vi si ebbe anche un piccolo educando e nelle vacanze estive vi si ospitarono le educande di Nizza rimaste in collegio.

La vita di questa seconda casa di Mornese è legata a un nome di cui s'impone il ricordo: suor Giuseppina Vigolo. Andatavi ancor novizia proprio tra le prime come maestra comunale nell'ottobre stesso del 1897, vi rimase fino alla morte, per oltre sessant'anni consecutivi. Una figura di apostola tanto umile e modesta quanto fervente, generosa, sacrificata, larga di comprensione e di bontà per tutti. Nella sua scuola, e meglio possiamo dire nel suo cuore, passarono generazioni e generazioni di mornesini, da lei seguiti poi individualmente nella vita, così da rendersi familiare in ogni casa.

Facilitata da questa diretta conoscenza di persone e luoghi, si rese benemerita anche nel collaborare attivamente nella ricerca di memorie e testimonianze di madre Mazzarello e dei primi anni dell'Istituto. E non meno nel tener vigile lo sguardo all'antico collegio che, passato nel 1880 ai Marchesi d'Oria e ridotto in penose condizioni, era sempre oggetto del nostalgico pensiero delle Superiori per un desiderato ritorno.

Il Signore le concesse il conforto di vedere la Beatificazione e Canonizzazione di madre Mazzarello e anche il tanto sospirato riscatto del primitivo collegio, risorto nel 1951 a nuova vita, nelle sue antiche ripristinate mura.²²

²² Suor Vigolo morì a Mornese l'11 luglio 1958.

Il primo Convitto operaie

Nel fecondo quinquennio 1892-1897 l'Istituto diede inizio a una nuova opera voluta dai tempi, con l'accettazione del primo convitto operaie a Cannero sul lago Maggiore. I nuovi sistemi dell'industria richiedevano anche mano d'opera femminile, reclutata in regioni piuttosto povere, dove le risorse erano poche e scarsa la possibilità di lavoro. Si trattava di fanciulle, talora appena adolescenti e di giovani provenienti da vari paesi per assicurarsi il pane.

In quali pericoli venissero a trovarsi è facile immaginare. Lontane dalle proprie case, sbalestrate in ambienti di lavoro tutt'altro che sicuri anche in fatto di moralità, correivano rischio di essere facilmente travolte dal male e dalle idee sovversive del socialismo, che favorito allora dalle stesse non eque condizioni dei lavoratori, faceva rapida strada.

Occorreva nei convitti operaie che stavano sorgendo presso diversi stabilimenti, l'opera sacrificata e apostolica della suora. Lo comprendevano gli industriali, anche per impedire troppo gravi disordini nelle proprie aziende. Questo di Cannero, affiancato a una fabbrica di spazzole e pennelli, era stato offerto, e proprio a scopo di bene, dallo stesso principale sig. Aristide Quattrini.

Le proposte condizioni non erano certo rosee, né facile si prospettava l'opera del tutto nuova, ma si trattava di preservare e assistere moralmente e materialmente delle povere giovani lavoratrici, alcune appena quattordicenni. Don Bosco che aveva iniziato la sua opera tra garzoni mura-

tori e piccoli apprendisti operai, non avrebbe esitato ad accettare l'offerta, e non esitarono neppure i Superiori.

Scelsero come direttrice suor Clelia Guglielminotti, figlia di un industriale del biellese e quindi con una certa conoscenza del mondo del lavoro, e le misero accanto tre altre suore capaci di sacrificio e di dedizione. Entrarono nel convitto — una vecchia cartiera adattata allo scopo — nel marzo del 1897. Le convittrici dai quattordici ai vent'anni e più, erano costrette a undici ore di lavoro giornaliero, con disciplina di fabbrica assai rigida e scarso salario. Avevano bisogno di comprensione, di aiuto, di formazione religiosa, e la trovarono nel convitto che in breve divenne per loro come una famiglia.

Purtroppo la morte precoce del principale e i conseguenti cambi del personale dirigente, portarono a difficoltà sempre maggiori e a una vertenza lunga e spinosa con la ditta, così da rendere poi insostenibile la situazione delle suore.

L'opera di Cannero, quindi, non durò molto: appena otto anni, fino al novembre 1905. E fu piuttosto limitata, contando solo una quarantina di convittrici, ma fu la prima del genere. Molti altri convitti operaie vennero accettati in seguito e formarono per vari decenni una delle più fiorenti opere sociali per l'assistenza e la promozione della gioventù operaia.

In non pochi, annessi a grandi stabilimenti di filatura e tessitura, con centinaia e centinaia di convittrici, le suore ebbero anche il compito della personale assistenza sul lavoro. L'essere tutte dedite alle convittrici suddivise in squadre con orari

diversi secondo i vari turni, protratti non di rado fino a tarda ora, e iniziati assai presto al mattino, richiedeva non poco spirito di sacrificio, ma il bene che ne proveniva è incalcolabile.

Non era opera di sola preservazione, ma integrata da una completa azione formativa morale, religiosa e familiare, preparava seriamente alla vita.

Più tardi, con la mutata organizzazione di lavoro degli stabilimenti industriali, i convitti operaie vennero a ridursi e infine a cessare del tutto. È però doveroso ricordare come al loro sorgere, proprio mentre s'andava agitando la questione operaia, l'Istituto, nello spirito di don Bosco, fu pronto ad abbracciarne l'opera per il bene della Chiesa e della società.

Il disastro di Juiz de Fora

Il nome della bella città brasiliana di Juiz de Fora, nello Stato di Minas Gerais, si profila in questo quinquennio in un tragico sfondo di dolore e di sangue per la gravissima sciagura ferroviaria del 1895.

L'opera salesiana in Brasile si era andata sviluppando rapidamente sotto l'impulso animatore di mons. Lasagna, che sospingeva anche le Figlie di Maria Ausiliatrice ad espandersi, rispondendo alle numerose domande di nuove fondazioni. In soli tre anni l'Istituto, all'inizio del 1895, contava già in Brasile cinque case nello Stato di S. Paulo

e due nel Matto Grosso, compresa la Missione tra i "bororos" nella colonia "Teresa Cristina".

Altre due stavano per aprirsi nello Stato di Minas Gerais: una a Ouro Preto, con ospedale e altre opere di carità della cosiddetta "Santa Casa di Misericordia" e l'altra a Ponte Nova, con collegio, scuole e oratorio.

Lo stesso mons. Lasagna, che aveva seguito lo svolgersi delle trattative, avrebbe accompagnato personalmente le suore per le due nuove fondazioni, insieme a un gruppo di salesiani destinati all'apertura della scuola agricola di Cachoeira do Campo nello stesso Stato.

La Visitatrice madre Teresa Rinaldi aveva pensato alla scelta del personale da condurre nell'una e nell'altra casa. Per Ouro Preto, suor Petrona Imas direttrice, coadiuvata da suor Giulia Argenton e dalle due novizie, suor Edvige Braga e suor Filomena Farias.

Per Ponte Nova, direttrice suor Maria Cousirat, già economista a Montevideo e tre Novizie di buon affidamento: suor Paolina Heitzmann, suor Belmira De Alexandria e suor Florisbella Souza.

Con monsignore, il suo segretario, due altri sacerdoti, un chierico e due coadiutori, i partenti erano complessivamente diciassette, poiché insieme alle suore viaggiava anche la mamma di una novizia e di un salesiano, la sig. Giovanna Lusso, che prestava il proprio lavoro in casa ed era considerata come di famiglia.

Riuniti tutti a Guaratinguetà, si misero in viaggio la mattina del 5 novembre, giungendo alle cinque pomeridiane a Barra do Piray. Qui dovet-

tero pernottare per proseguire il giorno seguente per Ouro Preto.

Ripresero il viaggio con tre ore di ritardo dovuto a un guasto del treno. E non senza preoccupante sorpresa, videro che la vettura loro riservata era stata posta dopo la locomotiva, fra un vagone merci e quello postale, rimanendo così separata dalle vetture degli altri viaggiatori.

Alle tre del pomeriggio giunsero a Juiz de Fora, sotto l'imperversare di un violento uragano, tra lampi, tuoni e pioggia dirotta. Dopo una breve sosta, percorso appena un chilometro, il fischio acuto della locomotiva richiamò l'attenzione di monsignore che sporgendosi dal finestrino, ebbe solo il tempo di esclamare: "Mio Dio, uno scontro!...". Un altro treno sopraggiungeva in direzione opposta sullo stesso binario. I macchinisti tentarono di frenare, ma non riuscirono a impedire l'urto tremendo.

Le due locomotive si accavallarono l'una sull'altra: il vagone postale per il contraccolpo, si drizzò dalla parte anteriore, ricadendo sulla vettura dei missionari, avanzò nello scompartimento delle suore e facendone scempio penetrò in quello attiguo dei salesiani. Si arrestò solo a brevissima distanza da dove si trovavano don Albanello e don Zatti che, rimasti salvi, impartirono l'assoluzione verso l'informe ammasso di rottami, da cui giungevano gemiti strazianti.

Accorse subito molta gente e primi fra tutti i PP. Redentoristi con l'olio santo per i feriti e i morenti. Immediatamente si mise mano alla difficile opera di soccorso, sotto il continuo scrosciare della pioggia. Ci vollero parecchie ore di

lavoro con scuri, seghe e leve prima di riuscire a estrarre i corpi dei morti e dei feriti, rimasti imprigionati e alcuni dilaniati fra assi, lamiere e spranghe di ferro.

Alla fine si ebbe questo dolorosissimo bilancio: sette morti; mons. Lasagna e il suo segretario don Bernardino Villaamil, madre Teresa Rinaldi, suor Petrona Imas, suor Giulia Argenton, suor Edvige Braga e un fuochista, che non era riuscito a mettersi in salvo, come i due macchinisti, buttandosi giù dal treno in corsa. Gli altri, feriti, alcuni gravemente, fra cui la sig. Lusso che sopravvisse ancora una settimana.²³

Le vittime portate nel Convento dei PP. Redentoristi della città, e da loro pietosamente composte, ebbero il giorno seguente solenni funerali nella chiesa della "Gloria", con la partecipazione delle Autorità, di rappresentanze giunte anche da Ouro Preto, da Cachoeira do Campo, da Ponte Nova, e da grande affluenza di popolo.

Vivissima fu l'impressione dolorosa in Brasile e soprattutto nella intera Famiglia salesiana. Don Rua nel darne il triste annuncio alle case, appena ricevuta la notizia telegrafica, scriveva: "...E' questo invero il caso di far appello a tutti i sentimenti della nostra fede e della nostra pietà per non lasciarci abbattere, per pronunciare generosamente il fiat della rassegnazione e adorare

²³ V. ALBERA P., *Mons. Luigi Lasagna. Memorie biografiche*, S. Benigno Canavese Sc. Tip. Sal. 1900, pp. 406 ss.; *Boll. Sal.*, XIX, dicembre 1895, p. 310; *ibidem*, XX, gennaio 1896, p. 8; *ibidem*, XX, aprile 1896, p. 102; *Cenni biografici F.M.A. defunte nel quinquennio 1893-1897*, F.M.A., Nizza Monferrato, pp. 63, 77, 78.

gli imperscrutabili decreti della Provvidenza di Dio. Pur quando affligge la nostra cara Congregazione, Ei non cessa di amarla, perciò fiat voluntas tua. Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum...".²⁴

Una luce di martirio sembra illuminare la tragedia di Juiz de Fora. Nell'ultima settimana di ottobre mons. Lasagna aveva tenuto una fruttuosissima missione nella parrocchia di Guaratinguetà, che si trovava allora in penose condizioni morali.

I fautori del male avevano cercato in tutti i modi di ostacolare la sua opera, tanto da dover intervenire la forza pubblica per tutelare l'ordine e la vita stessa dei predicatori.

Il 4 novembre monsignore nel discorso di chiusura, dopo aver chiesto preghiere per gli stessi che avevano turbato la tranquillità di quei giorni, sospinto dal suo intrepido ardore di apostolo, aveva supplicato gli avversari del bene di rivolgere piuttosto le loro armi contro di lui, ma di cessare dal rovinare le anime.

Nel mettersi in viaggio il giorno seguente rivelava un vago senso di penoso presentimento, diffuso poi anche negli altri per le oscure frasi minacciose, borbottate in modo bieco da un uomo che pareva perlustrare il vagone.

L'angustia era divenuta maggiore nell'ultimo tratto del viaggio per la stessa già accennata collocazione della vettura e per le bestemmie e le

²⁴ V. Circ. don Rua del 29 gennaio 1896.

imprecazioni lanciate contro i preti e le suore da un gruppo di giovinastri proprio alla stazione di Juiz de Fora. Abbassate le persiane dei finestrini, una voce aveva gridato dalla banchina: "Sì, chiudete pure... ma tra poco vedrete!".

Qualcuna disse: Vorranno farci del male?... Oh, se avessimo la fortuna di soffrire qualche cosa per il Signore!... Vi fu chi azzardò la parola "martirio"... E un'altra: "Ma per essere martiri bisogna essere uccise in odio a Gesù Cristo e alla Chiesa..." Poche battute che madre Rinaldi volse quasi in tono scherzoso per sollevare gli animi.

Intanto il treno si mosse mentre tutti si raccoglievano in preghiera. E in preghiera li sorprese pochi minuti dopo lo schianto terribile.

Molto si parlò e si scrisse sui giornali del gravissimo disastro come delle cause a cui si doveva attribuirlo e l'opinione pubblica, confermata poi dalle inchieste fatte, non tardò a chiamare "martirio" la tragica morte di mons. Lasagna e dei suoi compagni di sventura.

Tale lo affermò in un suo scritto anche l'Arcivescovo di Montevideo mons. Soler, né in modo diverso si esprime mons. Costamagna nella lettera a don Rua il 20 novembre successivo. Dopo essere stato sul posto, e aver esaminato attentamente tutti i particolari e le testimonianze del triste avvenimento, concludeva che "mons. Lasagna e i suoi compagni perirono e i superstiti feriti soffrirono per la causa cattolica, per l'amore di Gesù Cristo".²⁵

²⁵ V. ALBERA P., *Mons. Luigi Lasagna*, pp. 424-428.

Forse a questa cruenta immolazione è in gran parte legata, nelle segrete vie della grazia, la mirabile fioritura delle Opere di don Bosco nel Brasile.

La Superiora Generale al di là dei mari

Il rapido estendersi dell'Istituto, con le sue moltiplicate case ed opere, richiese in questi anni — come si è detto — il conseguente moltiplicarsi dei viaggi di madre Daghero per le visite dall'una all'altra delle nascenti ispettorie. Viaggi prolungati talora per mesi, passando dalla Liguria alla Francia, alla Spagna, al Belgio. Senza contare le visite alle più vicine case del Piemonte, alle altre dell'Italia settentrionale e centrale e alle annuali visite in Sicilia.

Nel 1895, per la prima, volta madre Daghero varcò anche i mari e gli oceani per il viaggio in Terra Santa prima e per intraprendere poi il lungo viaggio d'America.

In Palestina andò con l'Economa generale madre Buzzetti, giungendovi poco dopo la visita di don Rua, che nella festa di S. Giuseppe, proprio alla vigilia di rimettersi in via per il ritorno, aveva dato l'abito religioso alla prima postulante betlemita suor Labibe Kattan.

Al suo arrivo a Betlemme madre Daghero trovò con questa, altre giovani che, come le aveva scritto don Rua, si stavano preparando a far parte dell'Istituto e secondo le sue direttive, cercò il modo di provvedere per il noviziato. Si recò a Beitgemal

ed ebbe il conforto durante la settimana santa di visitare con grande pietà tutti i luoghi santi. A Gerusalemme s'interessò pure della possibilità, benché non prossima, di aprirvi una casa di educazione per alunne interne, allo scopo di poter rispondere alle domande che già si presentavano.²⁶

Lasciò la Palestina ai primi di maggio con un procelloso imbarco al porto di Giaffa e dopo alcune soste lungo il percorso e un'ultima a Torino per la consacrazione episcopale di mons. Costamagna,²⁷ rientrò a Nizza il 27 dello stesso mese.

Al ritorno altri giri, altre visite, su cui non ci soffermiamo, e già il pensiero era rivolto al grande viaggio che doveva intraprendere fra alcuni mesi.

In quell'anno — 1895 — l'Istituto in America era diffuso in sei repubbliche, con 39 case, di cui parecchie missioni in posti avanzati di prima linea. Le suore erano già oltre 400 di cui 116 novizie. Stavano nascendo nuove Ispettorie o Visitatorie, con personale dirigente assai giovane: da molte parti giungevano pressanti richieste di altre fondazioni, e non mancavano difficoltà e pensieri in una crescita così rapida e si potrebbe dire vor-ticosa.

²⁶ V. Lettera di don Rua da Betlemme del 19 marzo 1895, in Arch. Gen. F.M.A.

²⁷ Vescovo tit. di Colonia nell'Armenia e Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza nell'Equatore, consacrato nella chiesa di Maria Ausiliatrice il 23 maggio, (V. *Boll. Sal.*, XIX, giugno 1895, p. 146).

Mons. Cagliero, mons. Fagnano, don Costamagna come tutti gli ispettori e direttori salesiani erano larghi di aiuto, d'indirizzo e di guida, ma la grande lontananza dal centro di Nizza si faceva sentire sempre più, fra i molti quesiti che andavano sorgendo.

Tutte invocavano la visita della Madre, sia le missionarie che ne portavano vivo in cuore il nostalgico ricordo, sia il crescente numero delle suore americane che ancora non la conoscevano.

Non meno madre Daghero desiderava di conoscere le sue figlie del nuovo mondo e tutto il rigoglio di case e di opere che vi era fiorito.

Don Rua poi, senza la cui parola non si sarebbe mossa, gliene aveva dato l'espresso mandato, incoraggiandola con la sua autorità di Superiore e di padre. Egli vedeva che la visita alle case d'America si rendeva ormai necessaria, affinché la Madre potesse rendersi conto personalmente di ogni cosa e per conservare e rassodare quell'unità che considerava quale forza vitale per l'Istituto.

Il viaggio venne preparato da molta preghiera e dalla benedizione di Leone XIII, che la Madre andò a ricevere a Roma il 17 ottobre. Poi, dopo un breve ritorno a Nizza, si recò a Torino per prendere parte il 31 dello stesso mese alla funzione d'addio nella chiesa di Maria Ausiliatrice per la straordinaria spedizione missionaria di ben 107 partenti, fra cui 20 suore.²⁸

²⁸ V. *Boll. Sal.*, XIX, novembre 1895, p. 281; *ibidem*, XIX, dicembre 1895, p. 318.

Da Torino, accompagnata da tutte le altre Madri, proseguì subito per Genova imbarcandosi il 1° novembre sul "Perseo", con le missionarie dirette all'Uruguay, alla Patagonia, al Perù, all'Equatore e al Messico. Sullo stesso bastimento viaggiavano pure — insieme a una schiera di salesiani — mons. Costamagna che sperava di raggiungere il suo nuovo Vicariato nell'Equatore, e mons. Fagnano, di ritorno alla sua lontana missione.

Del lungo e avventuroso viaggio, che segnò un avvenimento straordinario non solo nell'Istituto ma nell'intera Congregazione salesiana,²⁹ la segretaria della Madre, suor Felicina Fauda, scrisse un ben redatto diario ricco di notizie sulle più svariate vicende. Seguendone giorno per giorno i passi, raccoglie interessanti particolari anche sulla vita di famiglia dell'una e dell'altra casa e fa sentire lo spirito di fervore, di semplicità, di sacrificio e di unione alle superiore vissuto giocondamente in terre tanto lontane.³⁰

Non tenteremo di riassumerlo, ma piuttosto di trarne il filo del lungo peregrinare. Cosa non facile neppure questa, perché don Rua aveva detto alla Madre di non aver fretta, di presiedere gli esercizi spirituali nei diversi luoghi, di soffermarsi dove ne vedesse il bisogno, così il viaggio non segue un ben preciso itinerario. Si notano

²⁹ Cfr. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 500.

³⁰ V. *Diario del viaggio in America della Superiora Generale madre Daghero dal 1° novembre 1895 al 1° agosto 1897*, in Arch. Gen. F.M.A.

andate e ritorni nello stesso luogo e talora soste impreviste per mancanza di battelli, di vetture o di cavalli, i mezzi di trasporto allora più usati, e i soli che si potessero avere per raggiungere le lontane case di missione.

Sbarcata il 19 novembre a Montevideo, la Madre trovò salesiani e suore immersi nel lutto più profondo per il recente disastro di Juiz de Fora. Si può pensare il suo inatteso dolore!

Sapeva che mons. Lasagna l'attendeva, avendo scritto appena due mesi prima a don Rua: "...Mandi presto la Superiora Generale a visitare queste sue figlie e a incoraggiarle. Venga pure col cuore aperto: troverà in me tutti gli aiuti che può desiderare..."³¹ Invece!...

Ma forse il suo arrivo in un momento così penoso era disposto dal Signore per essere di sostegno e conforto. In tal senso le scrisse don Rua da Torino, raggiungendola poi con questa sua prima lettera:

"Quando dal Tropico del Cancro mi scrivevate le buone notizie del vostro viaggio certo non pensavate che vi aspettasse una così triste notizia al porre piede in terraferma. Sia fatta la divina volontà! Forse era disposizione della Divina Provvidenza il vostro viaggio per poter colla vostra presenza e sante parole porgere conforto a codeste buone consorelle, disponendo quanto occorre

³¹ V. Lettera di mons. Lasagna a don Rua del 10 settembre 1895, in Archivio Salesiano.

per rimpiazzare quelle che furono da Dio chiamate all'eternità.

“Fate coraggio a voi medesima e alle altre, animando tutte a sollevare il cuore colle verità di nostra religione santissima alla confidenza in Dio, che saprà dal male trarre gran bene...”³²

Accolta davvero come l'angelo del conforto, la Madre iniziò subito la sua missione con una prima rapida visita alle case di Montevideo, Las Piedras e Canelones. Proseguito quindi il viaggio, il 23 dello stesso mese fu a Buenos Aires dove si trovò a riceverla anche mons. Cagliero. Di là passò alle case di Uribelarrea, La Boca e Barracas. Il 3 dicembre si recò a Morón poi a S. Isidro; S. Nicolás, Rosario e di nuovo a Buenos Aires.

Alla metà di dicembre fece ritorno a Montevideo per gli esercizi spirituali, vi trascorse il Natale e vi iniziò il nuovo anno 1896. Quindi, nuovamente a Buenos Aires per un altro corso di esercizi spirituali, conchiuso il 9 gennaio con vestizioni, professioni, voti triennali e perpetui.

Il 22 seguente partì per Bahia Blanca da dove, accompagnata da mons. Cagliero, attraversò in *galera* — tipica diligenza del luogo — la immensa Patagonia per recarsi a Patagones e a Viedma. Qui, altro corso di esercizi spirituali per le suore delle due case; e al termine — alla metà di febbraio — di nuovo in viaggio, sempre in *galera* attraverso lo sconfinato deserto patagonico, rag-

³² V. Lettera di don Rua a madre Daghero del 1° dicembre 1895, in Arch. Gen. F.M.A.

giungendo le più lontane case di Pringles, Conesa e Roca.

Condivise e misurò i sacrifici delle sue missionarie, comprendendo che senza specialissimi aiuti del Signore non avrebbero potuto sostenere tante fatiche e privazioni. E il 26 febbraio riprese la via per Viedma, giungendovi fra strapazzi e avventurosi imprevisti, dopo aver impiegato fra andata e ritorno venti giorni e percorso 600 chilometri.

Da Viedma l'8 marzo giunse con altri tre giorni di *galera* a Bahia Blanca, proseguendo poi in ferrovia per Buenos Aires e in seguito per La Plata, allo scopo di vedervi la possibilità d'una fondazione.

Ed eccola alla fine del mese nuovamente in viaggio per Mendoza e di qui, appena trascorsa la festa di Pasqua, il 6 aprile, valicare in vettura la catena delle Ande per portarsi al Cile.

Giunse a Santiago l'8; visitò le due case e il 22 partì per Valparaiso da cui s'imbarcò per il Perù. Con dieci giorni di mare scese a Callao e si recò a Lima.

Secondo l'itinerario prestabilito avrebbe dovuto recarsi a Quito, ma i fatti politici che turbarono la pace religiosa nella repubblica³³ l'obbligarono a rinunciarvi e a far ritorno a Santiago. Vi trovò mons. Costamagna fermato egli pure dal poter proseguire coi missionari e le suore per il

³³ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, pp. 549 ss., 603 ss.

suo Vicariato, ma deciso di tentare ugualmente. Intanto avrebbe condotto le suore a Lima, in attesa di tempi migliori per mettere piede nell'Equatore.

Da Santiago la Madre il 5 giugno andò a Talca e il 10 a Concepción per mettersi poi nuovamente in mare.

Sempre e dovunque i Direttori salesiani fecero tutto il possibile perché vi fosse ricevuta con onore anche da parte delle Autorità e dei Cooperatori e cercarono di agevolare le pratiche inerenti ai viaggi. Ed è proprio a questo punto che il fedele diario riporta quanto la Madre disse alla segretaria: "Sempre più conosco il dovere che abbiamo di essere riconoscenti ai Salesiani. Scrivendo a Nizza dillo pure, che per quanto noi facciamo per dimostrare loro la nostra riconoscenza, non faremo mai abbastanza".

Da lontano poi don Rua la seguiva con le sue incoraggianti parole: "...Continuate bene le vostre visite e dovunque andiate portate i miei saluti, raccomandando come mia strenna: state preparate perché nell'ora in cui meno ve lo aspettate verrà il Figliuolo dell'uomo. E aggiungete: Mentre abbiamo tempo facciamo del bene quanto possiamo".³⁴

"...Credo conveniente darvi notizie delle vostre figlie di Nizza che visitai la settimana scorsa. In

³⁴ V. Corrispondenza di don Rua del 28 dicembre 1895, in Arch. Gen. F.M.A.

generale stanno bene e vi si gode in entrambe le case una salute, che si può dire eccezionale in questa stagione...

“Si sono fatte diciotto vestizioni mentre se ne stanno preparando molte altre... Anche l'andamento e lo spirito mi parve buono... Salutate tutte codeste buone figlie nelle varie case che visitate e dite loro che desidero conoscerle tutte se non in questo mondo, in Paradiso vicino a don Bosco, a don Pestarino, a suor Maria Mazzarello, a suor Caterina Daghero, facendo bella corona a Maria Ausiliatrice...”³⁵

“...Il Signore ispiri le vostre parole, Maria Ausiliatrice vi copra col suo manto e l'Angelo Custode vi salvi da ogni pericolo...”³⁶

Di particolare protezione celeste la Madre abbisognava nell'intraprendere le parti più ardite del suo viaggio. La prima fu per le terre Magellaniche.

Imbarcatasi l'11 giugno a Concepción, scese a Puntarenas il 14 e — cosa rara — con un mare tranquillo, tanto da far dire a mons. Fagnano che ciò era dovuto perché la nave portava una merce ben preziosa. Non fu però così in seguito negli altri viaggi fra i procellosi canali dell'arcipelago e sempre fra neve e gelo.

Durante la sua permanenza a Puntarenas, la Madre s'incontrò anche con S.A.R. il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi in viaggio per

³⁵ V. Corrispondenza di don Rua del gennaio 1896.

³⁶ V. *ibidem*, del 13 febbraio 1896.

le sue esplorazioni al Polo sud. Al termine del trattenimento offerto in suo onore dai salesiani, il Principe manifestò la sua viva ammirazione per le Opere di don Bosco che il padre — Principe Amedeo — aveva tanto amato e protetto.

Il 1° luglio accompagnata da mons. Fagnano e da madre Vallese, la Madre si portò all'isola Dawson, accolta da sventolio di bandiere, note festose della banda e da tutti gli indi e le indie e vide i miracoli fioriti dalle fatiche e dalla carità dei missionari. Fu madrina di parecchi battesimi di donne e bambine e distribuì vesti rosse fiammanti alle indiette — oltre un centinaio — che ne andarono in visibilio, gridando "aymerè olchen", Madre cuore buono!

Con dodici ore di battello sballottato dalle onde sconvolte, il 7 luglio fece ritorno a Puntarenas per affrontare di nuovo — il 10 seguente — la traversata dello stretto verso la Terra del Fuoco a visitarvi la solitaria "Missione della Candelara".

Il diario si sofferma in particolari interessanti — su cui non ci possiamo indugiare — dei disastrosi viaggi, delle terre gelide flagellate dai venti, di tutto l'arduo ed eroico lavoro per farvi fiorire la vita cristiana... Basta forse raccogliervi solo una parola: "Quando la Madre vide la povertà in cui vivevano le sue figlie, pianse!... Eppure esse erano allegre!...".

Si può immaginare il conforto di quella insperata visita. Anche qui il dono degli esercizi spirituali, la gioia dei materni colloqui, l'ansia di non lasciar cadere sillaba di quanto diceva. E qui, forse

più che altrove, l'accorato senso di distacco alla partenza, nell'addio veramente definitivo.

Raggiunta Puntarenas, alcuni giorni dopo si rimetteva in mare e il 31 luglio sbarcava per la terza volta a Montevideo, da dove incontratasi con mons. Cagliari, partiva insieme con lui e alcune suore per il Brasile.

L'Atlantico questa volta non fu benigno, procurando giornate di burrasca davvero pessime e da far tirare un grande sospiro di sollievo nello scendere a Santos il 15 agosto.

Di lì il giorno seguente la Madre passò a S. Paolo trattenendovisi cinque giorni. Quindi si recò successivamente a Guaratinguetà, Lorena, Pindamonhangaba, Ouro Preto, Ponte Nova, con una sosta a Juiz de Fora per pregare sulle tombe delle vittime.

Tutte queste peregrinazioni, piene di disagi e con un caldo soffocante, si conclusero col ritorno a S. Paolo l'8 ottobre. Ma subito ne intraprese altre per giungere ad Araras e quindi, ripassando per Guaratinguetà, toccava il 26 dello stesso mese Rio de Janeiro.

Ancora le erano di sostegno le confortatrici parole di don Rua. Il 18 agosto, rispondendo alla lettera della Madre del 20 giugno con la relazione della visita alle case di Viedma e di Puntarenas, le scriveva: "...Continuate felicemente le vostre visite alle case e portate a tutte le buone consorelle i miei saluti, assicurandole che io le raccolgo ogni giorno al Signore e mando loro la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice, che le aiuti

a compiere in tutto e per tutto la divina volontà.

“Procurate di usarvi i voluti riguardi perché non abbiate a stancarvi troppo con danno della vostra preziosa salute...”.³⁷

Aggiungeva poi in un poscritto:

“Quest'anno il Signore chiama le Figlie di Maria Ausiliatrice in molti siti, forse anche per ricompensare il sacrificio fatto dalla Superiora Generale coll'accingersi ad un viaggio così lungo e pericoloso. Deo gratias”.

E neppure un mese dopo — il 13 settembre — la raggiungeva in Brasile, scrivendole:

“Quanti viaggi, quanti disagi e quante feste! Ricevo da varie parti notizie delle vostre visite coi ringraziamenti di avervi mandata ed io rivolgo a Dio i ringraziamenti per la buona salute che vi accorda, pei pericoli che vi fa sormontare e per le dolci ed infuocate parole che vi ispira ad eccitare in tutte le vostre figlie lo zelo a lavorare per le anime e l'impegno a santificare se stesse. Intanto lo prego a continuarvi la sua protezione, come pure supplico la Celeste Madre a tenervi sempre riparata sotto il suo materno manto...”

“...Avrete certo le notizie di Nizza e dell'andamento generale delle case d'Europa; non occorre che io mi trattenga lungamente a darvene. Solo vi dirò che fui di nuovo a Nizza a dare i ricordi nel corso degli esercizi delle direttrici e maestre e le trovai tutte con ottime disposizioni. Voglia

³⁷ V. Archivio Gen. F.M.A.

il Signore benedire le loro fatiche a beneficio di tanta gioventù.

“Salutate tutte codeste buone suore del Brasile; date loro la notizia ch  il Signore le destina a fare un bene immenso nelle sterminate province di codesta repubblica: si facciano coraggio a farsi molto buone e fornirsi di grande zelo per corrispondere ai disegni di Dio sopra di loro. Devono esse confidare in Maria Ausiliatrice e in don Bosco ed inoltre avere pure gran fiducia nella protezione di mons. Lasagna e delle loro sorelle rimaste vittime della loro obbedienza e carit , in Juiz de Fora.”

La Madre intanto si accingeva a dire addio anche a queste case del Brasile. Le lasci  il 28 ottobre salpando da Rio de Janeiro ancora per Montevideo, dove giunse nella festa dei Santi. Ripass  nelle case di Villa Col n, Las Piedras, Canelones, visit  quella di Paysand  e il 26 novembre fece ritorno a Buenos Aires.

Stava per intraprendere la seconda difficile parte del viaggio per recarsi al Chubut, ma la mancanza di piroscafi naviganti in quella direzione la costrinse ad un’attesa che si protrasse per due mesi. Non rimase tuttavia inattiva, approfittandone per rivedere le comunit  di La Boca, S. Isidro, S. Nicol s, Rosario e altre case.

Trascorso il Natale a Buenos Aires, si rec  a presiedere un nuovo corso di Esercizi a Montevideo, chiuso il 4 gennaio 1897 con vestizioni, professioni e voti triennali e perpetui. Poi nuova-

mente a Buenos Aires per altri esercizi e analoghe funzioni.

Don Rua informato di tutto, aveva scritto in dicembre alla segretaria suor Felicina: "...Sono persuaso che ogni ora che la Madre passa nelle case è una benedizione; ed è per questo che, malgrado sia più di un anno che manca, non le fo premura pel ritorno... mentre intanto l'accompagno con le mie povere preghiere...".

Il 26 gennaio, la Madre, recatasi in treno a Bahia Blanca, e sapendo che non vi sarebbero stati presto bastimenti, per il Chubut, seguì il consiglio di mons. Cagliero che la desiderava a Viedma per gli esercizi spirituali. Rifece perciò in *galera* la via crucis per Patagones, sotto le impetuose raffiche del pampero che sollevava nuvole di sabbia e di terra. Nel percorso si fermò il 31 gennaio nella sperduta casa di Rio Colorado, aperta solo nell'aprile dell'anno precedente.

Il battello per il Chubut giunse a Patagones l'8 febbraio con quattro giorni di ritardo per gli impetuosi venti del sud che lo respingevano indietro e il 9, l'imbarco. Poi nuove e gravi difficoltà per arrivare a Trelew e quindi a Rawson, centro della missione.

E dopo tante fatiche e difficoltà per giungervi, non vi si poté fermare che un solo giorno, quanto vi si fermava il battello, perché chi sa mai quando ne sarebbe venuto un altro. La navigazione cominciò con una tremenda burrasca in cui le povere viaggiatrici videro la morte ben vicina.

Mons. Cagliero non volle poi che da Viedma la Madre facesse subito ritorno a Buenos Aires,

come sarebbe stato in programma per disporsi ad un altro viaggio più lungo e non meno arduo, per la visita al Matto Grosso. Ma la costrinse a una sosta di riposo di oltre un mese, con grande conforto delle missionarie. La Madre se ne valse per continuare la sua semina di bene e per darsi meglio conto del sacrificato lavoro delle sue figlie. Poté anche vedere da vicino la guerra accanita che le principali autorità muovevano alle scuole dei salesiani e delle suore, con non poco fastidio di mons. Cagliero.

Fra tante vicende le giungevano sempre come luci sul cammino le lettere di don Rua, che alla parola di consiglio e di guida, univa il compiacimento e il conforto paterno.

In risposta agli auguri natalizi, le scriveva alla fine del 1896: ³⁸ "...Io prego il Signore a preservarvi da ogni disgrazia nei lunghi vostri viaggi ed a benedire con abbondanza di frutti spirituali le vostre sollecitudini materne, i vostri disagi e fatiche.

"Dalle lettere che ricevo sembra questo mio voto sia dal Signore esaudito, giacché tutte le direttrici e suore si mostrano tanto contente della vostra visita.

"Fra pochi giorni spero andare a Nizza per nuove vestizioni e professioni. Faccia il Signore che siano durature ad multos annos a sua maggior gloria...".

E in seguito avendo saputo che la Madre co-

³⁸ V. Lettera del 29 dicembre 1896, in Arch. Gen. F.M.A.

minciava a risentire di tanti strapazzi incontrati nei viaggi, s'affrettava a scriverle: "...Vi ringrazio delle belle e molte notizie che mi date. Solo mi fa pena la notizia che ricevo da altra fonte che voi cominciate ad essere stanca, e che qualche sera siete sorpresa da febbre.

"Abbiate cura della vostra salute e non fate fatiche superiori alle vostre forze. Riposate più lungamente in qualche casa più comoda quando vi sentite stanca; così potrete riprendere i viaggi con minor pericolo di soffrirne. Se poi scorgete che il viaggio al Matto Grosso possa riuscirvi dannoso, potete anche tralasciarlo..."³⁹

La Madre invece lo intraprese, partendo da Buenos Aires il 31 marzo, con la prospettiva di passare circa tre mesi su e giù per fiumi di difficile navigazione, attraverso foreste interminabili, sotto il calore tropicale.

Il 20 aprile sbarcava a Cuyabà, sull'omonimo fiume, trovando ad attenderla alla riva, benché fossero le due di notte, suore, alunne, oratoriane e cooperatrici in festa. Vi si trattenne una decina di giorni, e ai primi di maggio partiva per la Colonia "Teresa Cristina" affrontando in *chata* (specie di zattera) il lungo percorso. Furono nove giorni di lento e monotono viaggio fra il dardeggiare di un sole di fuoco o la copiosa rugiada notturna e sempre col tormento di nuvole di zanzare implacabili.

Finalmente, l'arrivo alla Colonia: anche i bo-

³⁹ V. Lettera del 6 marzo 1897 in Arch. Gen. F.M.A.

roros, guidati da don Balzola, andarono ad incontrarla presentandole l'arco e le frecce. La Madre distribuì vesti e regali alle bambine e alle donne, visitò le capanne, si compiacque dei mirabili progressi raggiunti dalla Missione in così poco tempo, ma si sentì stringere l'anima al vedere la vita durissima di sacrificio e d'isolamento di quelle sue cinque missionarie. Chiese quindi maternamente ad una ad una se avessero desiderato un ritorno, almeno temporaneo in terra civile, offrendo la possibilità d'una sostituzione, ma tutte, cominciando dall'intrepida direttrice suor Kiste, risposero che non avevano altro desiderio se non di rimanere lì, anche fino alla morte.

Ripresa poi la via del ritorno, ancora più avventurosa dell'andata, il 9 giugno arrivò a Cuyabà e il 22 rimise piede a Buenos Aires.

Breve però la sosta di soli pochi giorni, con altre vestizioni, altre visite e altre note di fervida gratitudine. Il 28 dello stesso mese s'accingeva già a risolvere l'Atlantico, benedetta da mons. Cagliero e accompagnata fino all'imbarco dalla Visitatrice dell'Argentina madre Luisa Vasschetti, che più tardi doveva raccoglierne l'eredità di governo nell'Istituto.

Sbarcò a Barcellona il 22 luglio pensando di proseguire dopo poche ore il viaggio per l'Italia, invece l'Ispettore don Rinaldi volle trattenerla per alcuni giorni. Ancora una tappa, quindi, prima di raggiungere Torino il giorno 26 a ringraziare nel suo Santuario Maria Ausiliatrice per tante prove di celeste protezione e incontrarsi con don Rua.

Finalmente il 1° agosto 1897 poteva rientrare

nella Casa di Nizza, esultante per il suo desideratissimo ritorno.

Ve l'aveva preceduta una lettera di mons. Cagliero che incominciava così: "La Madre fa ritorno all'Europa! Le vostre sorelle americane ve la restituiscono, dopo averne assaporato i pensieri, gli affetti e consigli materni per lo spazio di quasi due anni!

"Essa parte, ma lascia nelle sue figlie brasiliane, uruguayane, argentine, cilene e peruane ricordi indelebili, salutari esempi, affetti incancellabili.

"Parte e con essa vanno i cuori di migliaia di suore, alunne interne, esterne, civilizzate e da civilizzare, della Patagonia, della Terra del Fuoco e del Matto Grosso. Tutte la seguono, l'amano e la ricordano con *cariño inolvidable* y con *saudosos afectos!*..."⁴⁰

La gioia del ritorno trovò poi a Nizza la sua più fervida espansione filiale nella giornata del 10 agosto, con solenni funzioni religiose e col festoso trattenimento, in cui si cantò l'inno appositamente composto da don Lemoyne e musicato dal Maestro Dogliani.⁴¹

Note di una riconoscenza che ebbe larga e imperitura risonanza per tutto il bene operato da madre Daghero in questo viaggio, consolidando

⁴⁰ V. Lettera da Buenos Aires nella Festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo del 1897 in Arch. Gen. F.M.A.

⁴¹ V. MAINETTI G., *Madre Caterina Daghero, Prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice"*, Torino, S.E.I., 1940, p. 205.

l'Istituto — ormai nella sua raggiunta maturità — in una mirabile unione di menti e di cuori.

Semplice ma profonda la materna parola offerta in ogni incontro, nella luce della devozione a Maria Ausiliatrice; del culto per la regola data dalla Madonna a don Bosco; della preziosità della vocazione religiosa, dell'incessante esclusiva ricerca dell'amore di Dio e delle anime in umiltà di vita e in fervore di lavoro e di sacrificio...

Una semina continua, confermata dall'esempio del suo donarsi senza risparmio e senza limiti, in un sereno spirito soprannaturale, divenuto come l'atmosfera ordinaria in cui si muoveva.

Questi appena alcuni tratti del suo dono di parola e di azione conservati dalle memorie e resi vita sui suoi passi.

Dal Venticinquesimo
di fondazione dell'istituto
alla sua Consacrazione
al S. Cuore
1897-1901

Le celebrazioni del Giubileo d'argento

Mentre madre Daghero si trovava ancora in America, don Rua le aveva scritto il 6 marzo 1897:

“Quest’anno al 5 agosto ricorre il 25° anniversario della prima vestizione di Figlie di Maria Ausiliatrice fatta da don Bosco: si pensa di fare un solenne giubileo. Voi dovrete certamente trovarvi a Nizza; la festa sarebbe molto maschina se ci mancasse la Madre”.

La Madre non vi mancò; ma giunse a Nizza appena alcuni giorni prima della data giubilare, per cui, pur ricordando con devote funzioni il compiersi del venticinquesimo, si dovettero rimandare a più tardi le solenni celebrazioni commemorative al centro dell'Istituto.

In molte altre case, invece, si svolsero proprio nella precisa ricorrenza giubilare, preceduta da questa lettera-circolare di don Rua, in cui il Beato fa sentire a tutto l'Istituto il calore della sua spirituale paternità:

“Dilettissime Figlie in G.C.,

è con gaudio singolarissimo del mio cuore che oggi vi scrivo la presente lettera. Il giorno 5 del prossimo agosto si compiranno venticinque anni dal dì in cui le prime vostre sorelle, presente don Bosco e il degno suo cooperatore don Domenico Pestarino, ricevettero in Mornese il santo abito e si consacrarono a Dio nella vita religiosa come Figlie di Maria SS. Ausiliatrice. E' adunque il primo giubileo dell'Istituto che io vi annunzio. Un tale avvenimento, che gioconda il cuore di chiunque ama l'Istituto nostro, deve essere per voi motivo di giubilo sincerissimo e di sentita riconoscenza verso Dio, che nel corso di cinque lustri vi ha in modo tanto provvidenziale benedette.

“Non mi è certo possibile nel ristretto spazio d'una lettera richiamarvi alla mente tutti i benefici largiti all'Istituto, ma questo non voglio tacere che di tutti è il più evidente e significativo. Erano quindici le fortunate presenti alla funzione del 5 agosto 1872 e quelle quindici formavano allora la intera Congregazione; ora, oh! come Iddio volle cresciuto quel numero! Quante sono ora le Figlie di Maria Ausiliatrice se, a quelle disseminate in Europa, in America, in Asia e in Africa, si uniscono quelle che già volarono al Cielo!

“Venticinque anni fa la Congregazione si raccoglieva agevolmente nell'unica e non vasta casa di Mornese; ora sono centinaia le case dell'Istituto, diverse per scopo ed indole, ma tutte collo stesso spirito e sotto la medesima direzione. Un tanto sviluppo è frutto evidente della benedizione

di quel Dio che disse: « E' simile il regno dei cieli a un grano di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo: la quale è bensì la più minuta di tutte le sementi, ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi e diventa un albero, di modo che gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i suoi rami ». Vi è dunque motivo di benedire a nostra volta e ringraziare il Signore che mostra di riguardare come suo regno l'umile nostro Istituto; che gli dà l'incremento, lo fa grande come albero e conduce a migliaia e migliaia le fanciulle a riposarsi e a ricevere l'istruzione religiosa e morale all'ombra sua.

“Ma per voi, mie buone Figlie, vi sono altri potenti motivi per celebrare con gioia e riconoscenza il Giubileo dell'Istituto. E sono i benefizi che in esso e mediante esso ognuna di voi ha ricevuti. Non è infatti l'Istituto per voi, come per le sorelle che vi precedettero, un'arca di salvezza dell'anima nel naufragio del secolo? Qui è dove avete trovato nutrimento alla pietà, direzione dello spirito, campo per un lavoro santo, palestra di meriti ineffabili per la vita eterna. E' doveroso quindi per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice il celebrare questo Giubileo con santo trasporto. E' un dovere che voi sulla terra vi uniate alle sorelle del cielo per tributare a Dio e alla Celeste Madre solenni azioni di grazie per i benefizi finora ricevuti.

“Prima che si chiuda il presente anno giubilare desidero che in ogni casa venga celebrata una festa con quella solennità che le circostanze consiglieranno. A tal fine mi riservo di indirizzarvi

un'altra lettera, la quale mi fornirà l'opportunità di comunicarvi la Benedizione Pontificia ed altre grazie spirituali, che mi feci premura di chiedere a S.S. il Papa Leone XIII per la fausta circostanza. Però non deve passare inosservata la memorabile data del 5 agosto prossimo, la quale se non si può festeggiare con speciali funzioni a cagione degli esami in corso e degli esercizi spirituali, nulla vieta che sia festeggiata da ciascuna di voi in privato dinanzi a Dio e a Maria SS. Sia dunque la festa del cuore, nella quale la pietà risponda all'intensità dell'amore che ciascuna porta alla Congregazione.

“Ma affinché anche in questo vi sia quella unione di spirito e quella comunanza di intento che rende più gradita e più accettabile a Gesù la preghiera, vi esorto tutte a fare in quel giorno benedetto la santa Comunione con questi quattro fini:

1° di ringraziare Iddio d'aver ispirato a don Bosco la fondazione dell'Istituto di Maria Ausiliatrice per la salute delle anime;

2° di ringraziarlo ancora d'avervi, nella sua bontà e provvidenza, chiamate all'Istituto stesso;

3° di impetrare le benedizioni di Dio sopra tutti i benefattori e sopra tutti coloro che lavorarono e lavorano alla prosperità di esso e a vantaggio delle anime che lo compongono;

4° di ottenere finalmente da Dio per mezzo di Maria SS. la continuazione delle celesti benedizioni per l'Istituto intero, e per voi stesse la santa perseveranza.

un'altra lettera, la quale mi fornirà l'opportunità di comunicarvi la Benedizione Pontificia ed altre grazie spirituali, che mi feci premura di chiedere a S.S. il Papa Leone XIII per la fausta circostanza. Però non deve passare inosservata la memorabile data del 5 agosto prossimo, la quale se non si può festeggiare con speciali funzioni a cagione degli esami in corso e degli esercizi spirituali, nulla vieta che sia festeggiata da ciascuna di voi in privato dinanzi a Dio e a Maria SS. Sia dunque la festa del cuore, nella quale la pietà risponda all'intensità dell'amore che ciascuna porta alla Congregazione.

“Ma affinché anche in questo vi sia quella unione di spirito e quella comunanza di intento che rende più gradita e più accettabile a Gesù la preghiera, vi esorto tutte a fare in quel giorno benedetto la santa Comunione con questi quattro fini:

1° di ringraziare Iddio d'aver ispirato a don Bosco la fondazione dell'Istituto di Maria Ausiliatrice per la salute delle anime;

2° di ringraziarlo ancora d'avervi, nella sua bontà e provvidenza, chiamate all'Istituto stesso;

3° di impetrare le benedizioni di Dio sopra tutti i benefattori e sopra tutti coloro che lavorarono e lavorano alla prosperità di esso e a vantaggio delle anime che lo compongono;

4° di ottenere finalmente da Dio per mezzo di Maria SS. la continuazione delle celesti benedizioni per l'Istituto intero, e per voi stesse la santa perseveranza.

“Verso sera, ove si può, si dia la Benedizione col SS. Sacramento, preceduta dal canto del Te Deum e dalla rinnovazione dei voti.

“Il nostro Padre don Bosco sarà lieto di vedervi dal cielo riunite quel giorno in un pio e riconoscente pensiero intorno all’altare del SS. Sacramento e di Maria Ausiliatrice. Egli certo unirà alle nostre le sue accettabili suppliche e i nostri voti saranno esauditi.

“Il Signore vi benedica tutte, Figlie carissime, Gesù Cristo viva nel vostro cuore mediante la sua grazia e nella vostra casa mediante la carità.

Torino, 16 luglio 1897

Festa di Maria SS. del Carmine

aff.mo come Padre in G.C.
sac. Michele Rua

Riallacciandosi a questa lettera, il Beato ne scriveva una seconda il successivo 15 ottobre — festa di S. Teresa — per partecipare gli ottenuti favori spirituali chiesti al S. Padre.

La relativa comunicazione fatta dal card. Segretario di Stato portava la data del 15 luglio, quindi anteriore di un giorno a quella della precedente lettera di don Rua, ed era così concepita:

“In relazione all’istanza, che in data del 27 aprile la S.V. Rev.ma indirizzava al Santo Padre al fine di ragguagliarlo intorno all’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione del suo 25° di fondazione, specie per quello che ne riguarda

lo sviluppo interno e il bene ottenuto dal medesimo, sono lieto di portare a Lei conoscenza che Sua Santità accolse con vera e paternale soddisfazione tali notizie che tornano di sempre maggior elogio per il fondatore; il degno Servo di Dio don Bosco, vero apostolo di carità.

“Il Santo Padre nell’encomiare altamente l’opera del medesimo Istituto così benemerito dell’umanità e che ha ormai già prese le stesse vaste proporzioni della Pia Società Salesiana, di gran cuore concede la sua speciale benedizione a tutte le suore, alle loro alunne e alle loro intraprese di apostolato.

“In segno di particolare benevolenza si è degnato ancora concedere le implorate grazie, cioè: 1° Una speciale Indulgenza plenaria, nelle consuete forme della Chiesa da lucrarsi il giorno in cui celebreranno il 25° anniversario della loro istituzione a favore delle suore e loro alunne in tutte le loro case. 2° Che nello stesso giorno si possa cantare la Messa propria di Maria SS. sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*.

“Aggiungo di buon grado i miei voti di sempre crescente prosperità di tutte le opere dirette dai Salesiani e mi valgo del nuovo incontro per affermarli con sensi di ben distinta stima,

di V.S. rev.ma

aff.mo nel Signore
M. card. Rampolla”

Don Rua dopo averla riportata per intero, proseguiva nella sua circolare:

“Al ricevere questa graziosa lettera vi assicuro che nel mio cuore ho sentito tutta la riconoscenza che può sentire un padre nel vedere così benedette le sue figlie dal Vicario di Gesù Cristo. Ma vorrei che altrettanta riconoscenza nutriste voi verso il S. Padre, il quale non poteva certo in modo più solenne e più paterno favorire le feste dell’umile nostro Istituto. Vi invito quindi a fare speciali preghiere per la sua incolumità e ad approfittarvi della specialissima Indulgenza che vi concede.

“Ma affinché meglio apprezziate la concessione pontificia vi faccio osservare che l’Indulgenza plenaria è largita non solo a voi, ma eziandio a tutte le vostre alunne senza eccezione. Le educande quindi, le convittrici, le allieve esterne della scuola e dei laboratori, le oratoriane, tutte insomma sono comprese nella benevola largizione del S. Padre. Sia perciò vostra cura di rendernele informate e di prepararle convenientemente alla cara festa.

“Similmente è da notare che la facoltà di cantare la Messa propria di Maria Ausiliatrice non è solo per la Casa Madre, ma in virtù della concessione può venir cantata in ogni luogo dove esiste una casa vostra, col debito beneplacito, s’intende, dell’Autorità ecclesiastica.

“Affinché poi ogni cosa proceda con ordine, le direttrici pregheranno il loro rispettivo ispettore e direttore a fissare il giorno più opportuno per celebrare la festa straordinaria. D’accordo con essi si stabiliranno le modalità, nonché i personaggi che saranno da invitare. Le superiori di quelle case che non hanno direttore salesiano,

di ogni cosa s'intenderanno col rev. parroco del luogo, rimettendosi a tutto quello che egli vorrà disporre nella sua bontà e prudenza.

“La festa poi deve consistere più che in altro nella santa Comunione generale delle alunne e nel rammentare tra voi i benefici di Dio, soprattutto nell'avervi chiamate a far parte di un Istituto visibilmente benedetto da Dio. Sarebbe eziandio desiderabile che si facesse, ove le circostanze lo permettano, un'accademia di occasione, a cui dovrebbero invitarsi le persone benemerite dell'Istituto, od altrimenti meritevoli di riguardo o di riconoscenza.

“Di quanto si farà in ogni casa desidero che sia fatta relazione al mio Vicario [il direttore generale don Marengo], onde se ne conservi memoria. Soprattutto sarebbe desiderabile si potessero avere o per intero o almeno in sunto i discorsi che in questa occasione saranno pronunziati dagli Ecc.mi Vescovi o da altri personaggi costituiti in dignità.

“Quanto a me mi troverò in ispirito con voi tutte nel giorno della festa. E vi sarò col fine di pregarvi dal Cielo ogni più eletta benedizione. Pregherò che ognuna di voi si rivesta del comun Padre don Bosco, affinché l'Istituto, coll'aumentare in numero, concorra ad accrescere la gloria di Dio e il vantaggio delle anime.

“Gesù vi custodisca nella sua santa grazia e Maria SS. Ausiliatrice vi protegga come Madre amorosa”.

Alcuni mesi dopo, nel decimo anniversario della morte di don Bosco — 31 gennaio 1898 —

il Beato presentando l'Elenco Generale dell'Istituto, ricordava ancora il venticinquesimo, scrivendo:

“...poiché questo è l'anno giubilare, intendo farvi un regalo che tornerà sicuramente gradito al vostro cuore. Rileggendo le memorie dell'Istituto ed interrogando le suore che furono presenti alla cerimonia della prima vestizione e professione, venni a sapere quale fu l'argomento della conferenza e della predica che il nostro Padre don Bosco fece in quell'occasione”.

Narrando poi come don Bosco giunse all'improvviso, alla sera della vigilia, mentre le esercitande erano in chiesa, continuò: “Nella stessa sera don Bosco fece ad esse una memorabile conferenza in cui trattò di tre cose che disse essenziali al genere di vita che stavano per abbracciare, cioè: *distacco dalla propria volontà; schiettezza coi superiori; modestia religiosa*.”

“La predica che fece all'indomani dopo la cerimonia, fu un caloroso invito rivolto alle prime suore affinché *ringraziassero Iddio d'averle liberate dai lacci del mondo, e di averle collocate in condizione da rendere sicura la propria santificazione...*”

“...Quanto è bello conoscere i pensieri che quel dolcissimo Padre esprimeva alle sue figlie venticinque anni fa. E' certo che in quel momento solenne, in cui aveva principio l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, egli esponeva ad esse quelle virtù, che nella sua mente ispirata conosceva più necessarie e convenienti alla loro condizione.

“Anzi, non mi pare esagerazione l'asserire che,

parlando alle prime quindici suore, intendesse rivolgere la sua parola a tutte quelle figlie che, nel corso dei secoli, si sarebbero aggregate all'Istituto.

“Vedete pertanto come sia opportuno il rammemorare quei santi pensieri nell'anno giubilare, il quale deve appunto segnare un rinnovamento di spirito e di fervore in tutte!”...¹

Secondo questi intendimenti e le precise direttive date dallo stesso Beato, le celebrazioni commemorative si susseguirono in tutte le case, fin nelle più lontane e povere Missioni, durante l'intero anno giubilare dal 5 agosto 1897 al 5 agosto del successivo 1898.

Per la diversità delle stagioni, e quindi dell'anno scolastico, in America si tennero quasi tutte nell'agosto del 1897 e preferibilmente nelle due date mariane del 5 e del 15. In Europa incominciarono, si può dire, con la festa dell'Immacolata e si protrassero nei mesi successivi, specialmente fra maggio e giugno.

Molte si svolsero in forme assai solenni, con la partecipazione di Vescovi e di altre autorità: in tutte si rileva l'impegno di assicurare i frutti spirituali prefissi. Vennero quindi precedute da novene o tridui predicati, ed ebbero come parte principale del loro programma, devote funzioni sacre, celebrate col maggior numero di comunioni, anche di neo-comunicandi, ore di adorazioni eucaristiche, o speciali funzioni mariane.

¹ V. Prefazione all'Elenco Generale, Torino, F.M.A., 1898.

Non mancò mai il trattenimento commemorativo, con poesie, canti e discorsi di circostanza, accentrati sulla figura di don Bosco, e mettendo in risalto con la virtù di madre Mazzarello, le memorie delle umili origini.

A Roma, per soffermarci a un solo ricordo che s'impone, le sacre funzioni si svolsero quanto mai solenni il 25 maggio nella chiesa del S. Cuore, presenziate da Vescovi e Cardinali. La grandiosa accademia commemorativa, aperta da una relazione sull'Istituto del Procuratore generale dei salesiani don Cesare Cagliero, fu conclusa dal discorso del card. Lucido Maria Parocchi.

L'illustre Porporato, Vicario di S. Santità e Protettore della Congregazione, chiamò l'Istituto "antica e nuova Società a un tempo. Nuova — disse — perché ha appena varcato i cinque lustri, e antica per le benemerenzze già acquistate, emulando i meriti di congregazioni adulte ormai da secoli".

Con la sua foga oratoria il Cardinale, dopo aver parlato della grandezza e bontà di don Bosco, da lui conosciuto personalmente, si soffermò a tratteggiare la figura di madre Mazzarello, mettendone in luce la virilità dello spirito che — disse — "si rispecchia in tutte voi, Figlie di Maria Ausiliatrice. La vostra impresa, l'impresa di don Bosco, è impresa di Dio. Con la preghiera, la semplicità, l'umiltà, l'obbedienza e il lavoro, voi siete riuscite a fare quello che la relazione ci ha detto poc'anzi. Avete già aperto 150 case e ampliato l'Istituto mediante l'opera di 1500 suore.

"Altri Istituti, gloriosi in principio e passati per secoli, decadono, ingialliscono, tramontano

come foglie d'autunno. Il vostro, verde di giovinezza, accenna a salire, a salire e a portare maggiori frutti”...

E dopo aver esortato a progredire nel cammino intrapreso e ad allargare sempre più l'apostolato missionario, l'illustre oratore chiudeva facendo propria l'augurale preghiera che immaginava rivolta alla Vergine SS. da don Bosco e da madre Mazzarello per le Figlie di Maria Ausiliatrice: “Siano felici, ma ancor più, siano sante! Si distendano maggiormente; la disciplina sia forte. Sorrida a loro anche la potenza di tutto il mondo, ma conoscano l'ardua via della Croce”...²

Sospinto dalla consapevolezza delle grazie ricevute e da tante voci di ammirato compiacimento, l'Istituto visse l'intero anno giubilare in un clima di fervore e di entusiasmo. Lo rivela anche la raccolta voluta da don Rua, e da lui qua e là postillata, delle varie celebrazioni, quale significativa memoria del primo giubileo dell'Istituto.

Ne fu degno coronamento la grande giornata celebrativa del 13 giugno nella casa centrale di Nizza Monferrato. Si tenne dopo mesi di preparazione, preceduta da un triduo predicato dal can. Raimondo Olivieri della cattedrale di Acqui, lo stesso che venticinque anni prima aveva predicato gli esercizi spirituali a Mornese.

Moltissime le personalità intervenute, cominciando dal Vescovo di Acqui Mons. Pietro Ba-

² V. Testo integrale del discorso in Arch. Gen. F.M.A.

lestra, con parecchi canonici, fra i quali il can. Berta, già presente alla prima vestizione e professione del 1872.

Non poteva mancarvi don Rua, giunto la sera innanzi; il direttore generale don Marengo, altri superiori salesiani e parecchi parroci e sacerdoti di varie località.

La giornata si aprì al suono giocondo di tutte le campane della cittadina, che considerava come di famiglia la festa celebrata alla "Madonna". Le funzioni religiose nella chiesa interamente gremita, si svolsero con una solennità straordinaria. Dopo la Messa in canto di *Maria Auxilium Christianorum* di don Cagliero, il Vescovo diede l'abito religioso a una sessantina di postulanti.

Nel discorso di circostanza, egli disse tra l'altro: "Io godo che nella mia diocesi abbia avuto origine questa istituzione, e benedico al mio antecessore che l'accolse, l'aiutò e la coltivò in questo suo giardino".

Al pomeriggio l'accademia commemorativa — a dire il vero non breve, secondo l'uso del tempo — fece epoca. I salesiani, come sempre, vi diedero il loro valido contributo nella preparazione, seguita da madre Emilia Mosca. Don Lemoyne, don Francesia e altri prestarono la loro vena poetica nella composizione di versi e inni. E il maestro Dogliani, don Pagella, don Antolisei, e non soltanto questi, pensarono alla parte musicale.

L'intero e vario programma, sceneggiando il passato, il presente e l'avvenire dell'Istituto, ne mostrò il sorgere, lo sviluppo e le speranze, sempre nel ricordo di don Bosco e nel grato e fiducioso pensiero di Maria.

Chiuse il ringraziamento semplice e caldo di don Rua e la rinnovata augurale parola del Vescovo, passando quindi in chiesa per il canto solenne del Te Deum e la benedizione eucaristica.³

Nel ricordo del venticinquesimo dell'Istituto, si dovrebbe accennare anche alle moltissime adesioni, giunte da tutte le parti, con parole di compiacimento e augurio.

Ci limitiamo solo a due che racchiudono brevi espressioni programmatiche. Una è di mons. Cagliero, che nella già ricordata lettera alle suore di Nizza per il ritorno di madre Daghero, accennando al prossimo venticinquesimo, concludeva col suo stile fervido e immaginoso: "Venticinque anni di veste nuziale di puro argento sono e devono essere pegno di altri venticinque, che prepareranno alla bella veste d'oro arricchita di diamanti, quali sono: *la generosità nel patire, la fedeltà, la semplicità nell'operare per il bene della Congregazione, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime*"...⁴

L'altra è dell'allora ispettore della Spagna don Filippo Rinaldi, che in ben diversa forma, scrivendo a madre Daghero, affermava: "...Il vostro Istituto è per me oggetto di venerazione e di ammirazione. Si vede la mano del Signore nel suo nascimento, nel suo progredire, nel suo spi-

³ V. Relazione Festa Giubilare dell'Istituto in Arch. Gen. F.M.A.; *Boll. Sal.*, XXII, luglio 1898, p. 170.

⁴ V. Lettera da Buenos Aires, in Arch. Gen. F.M.A.

rito. La sua debolezza, le sue difficoltà me lo fanno comparire più bello, e *l'avvenire è suo se, fedele allo spirito e alle norme di don Bosco, seguita cercando la maggior perfezione possibile dei suoi membri*".⁵

Il IV Capitolo Generale

Il 1899 si aprì nel pensiero del Capitolo Generale che doveva celebrarsi in quell'anno. Don Rua — riconfermato in carica nelle elezioni dell'agosto precedente, durante l'VIII Capitolo Salesiano⁶ — inviò la relativa lettera di convocazione in data 31 gennaio.

Comunicò che Regolatore ne sarebbe stato lo stesso direttore generale don Marengo, al quale dovevano essere mandate le proposte da sottoporsi allo studio delle varie commissioni, e prescrisse le preghiere da recitarsi ogni giorno per ottenerne il buon esito.

Si compiacque poi di dar breve relazione del passato Capitolo generale salesiano e delle avvenute elezioni dei Superiori.⁷

Aveva già precedentemente comunicato — e lo ricordiamo qui, per non lasciar perdere la notizia — che proprio in occasione del recente

⁵ V. Lettera da Sarrià, Corpus del Señor 1898, in Arch. Gen. F.M.A.

⁶ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 732.

⁷ V. Lettera Circolare, 31 gennaio 1899, in Arch. Gen. F.M.A.

Capitolo salesiano, era uscito il I volume delle Memorie biografiche di don Bosco scritto da don Lemoyne "con amore di figlio e con cura di storico diligentissimo".⁸

Nel maggio successivo don Marengo, con altra lettera circolare, precisava la data del Capitolo, invitando le capitolarie a trovarsi a Nizza entro il 27 agosto, per partecipare ai premessivi Esercizi spirituali. E presentava gli appositi moduli con gli schemi degli argomenti da trattarsi in Capitolo e da rimandarsi con le relative osservazioni e proposte.⁹

Così preparato, il Capitolo si svolse a Nizza dal 4 al 7 settembre. Vi presero parte tutte le ispettrici, o visitatrici, meno suor Giovanna Borgna, visitatrice della Patagonia, trattenuta in sede per le disastrose inondazioni del Rio Negro, di cui si dirà più avanti. Intervenero pure quasi tutte le direttrici dell'antico continente e alcune non italiane del nuovo.

Complessivamente, con le superiore uscenti, le capitolarie furono 129. Per la prima volta, in base all'art. 1° del regolamento per il Capitolo generale, vennero invitate anche semplici suore, che per la loro competenza in alcuni argomenti, prestarono il proprio aiuto, col titolo di "consulenti", in varie commissioni di studio.

⁸ V. Prefazione di don M. Rua all'Elenco Gen. F.M.A., Torino, Epifania 1899.

⁹ V. Lettera del 21 maggio 1899 e annessi stampati, in Arch. Gen. F.M.A.

Il Capitolo fu aperto e presieduto sempre da don Rua, presente il direttore generale don Marencò e il direttore locale di Nizza don Giovanni Bensi.

Vennero nominate segretarie: suor Caterina Novo e suor Felicina Fauda, e minutante, suor Rosalia Pestarino.

Nella stessa mattinata dell'apertura ebbero luogo le elezioni che confermarono in carica tutte le superiori nei loro rispettivi uffici.

Seguirono le adunanze per la trattazione dei vari temi, affidati allo studio di dodici commissioni, già al lavoro da otto giorni. Di particolare importanza risultò la compilazione — secondo le indicazioni date dal Capitolo precedente — di un regolamento pei noviziati, con norme programmatiche per formare le novizie alla pietà e alle opere proprie dell'Istituto. Inoltre, la ricerca dei mezzi per promuovere la devozione a Maria Ausiliatrice e la sollecita cura per erigere nelle case l'*Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice*. Come pure lo studio dei miglioramenti da apportare nelle scuole e negli asili infantili.

Vennero trattati altri punti riguardanti le prestazioni nelle parrocchie, la vita comune, la sanità delle suore, ecc. Infine si presero in esame le precedenti Deliberazioni Capitolari e il Regolamento delle case di educazione per opportuni schiarimenti o varianti, suggeriti dalla pratica.

Nella settima e ultima adunanza, don Rua che in tutte aveva portato la sua prudente parola di luce e di guida, raccomandò ancora l'osservanza della Regola e delle Deliberazioni, ed espres-

se il desiderio che sui due libretti si facesse la lettura in comune una volta alla settimana.

Accennando poi al mirabile aumento di case dall'ultimo capitolo e ripromettendosene uno maggiore per l'avvenire, concluse dicendo come ben più di questo gli stesse però a cuore che la Congregazione andasse progredendo nella virtù e nella santità.¹⁰

Due avvenimenti portarono all'inizio e verso la fine del Capitolo una nota di particolare commozione.

Il giorno stesso dell'apertura, moriva santamente lì in casa a Nizza suor Luigia Stassano, direttrice di Borgomasino e che, come tale, avrebbe dovuto essere tra le capitolari, anzi, già assegnata alla 9^a commissione di studio. Invece, ammalatasi nei mesi precedenti, era giunta a Nizza il 20 agosto, ma solo per prepararsi a partire per l'eternità.

Al mattino del 4 settembre aveva ancora preso parte, dal letto dei suoi dolori, alle elezioni delle superiore, rallegrandosi poi per il loro esito e alla sera del medesimo giorno andava a continuare in cielo la sua spirituale partecipazione al Capitolo.¹¹

Il giorno 6 settembre, dopo il funerale di suor Stassano, si compì la devota e commovente tra-

¹⁰ V. Verbali IV Capitolo Generale 1899 in Arch. Gen. F.M.A.

¹¹ V. Appendice ai Verbali del IV Cap. Gen., in Arch. Gen. F.M.A.; *Cenni biografici F.M.A. defunte nel 6° quinquennio dell'Istituto*, Nizza Monf., F.M.A., p. 88.

slazione dei sacri Resti di madre Mazzarello. Dalla tomba di famiglia dell'affezionato exallievo di don Bosco signor Carlo Brovia, dove erano stati provvisoriamente deposti, dopo la prima esumazione del 10 maggio 1895, vennero portati alla cappella funebre dell'Istituto, appena cretta. Fu don Rua a benedirla e a celebrarvi la prima messa, rivolgendo alcune parole che — si disse — fecero molta impressione per il paterno e ispirato accento con cui vennero proferite.¹²

Erano presenti le Superiore, le capitolari e numerose suore della comunità, raccolte in riverente pensiero di riconoscenza e d'amore, quasi tacito voto e segreta speranza, ancora chiusa in cuore.

Le disastrose devastazioni del Rio Negro

Nel medesimo anno, e si può dire, in prossimità del Capitolo generale, una grave sciagura s'era abbattuta sulle vaste regioni patagoniche, devastandone e in gran parte distruggendone le ormai fiorenti missioni.

Le piogge torrenziali e il precoce sgelò delle nevi sulle cordigliere andine nei mesi di maggio, giugno e luglio — stagione invernale per l'emisfero sud — avevano causato un'immane inon-

¹² V. Appendice ai Verbali del IV Cap. Gen., in Arch. Gen., F.M.A.; AMADEI A., *Il Servo di Dio Michele Rua Successore di San Giovanni Bosco*, Torino, S.E.I., 1934, vol. II, p. 550.

dazione, che fu chiamata "spaventoso cataclisma".

Impetuose colonne di acqua precipitate negli affluenti maggiori e minori del Rio Negro lo fecero straripare per un'estensione di oltre centomila Km.² Case, pascoli, piantagioni e armenti, tutto fu travolto dalle acque e solo a grande stento, gli abitanti riuscirono a mettersi in salvo.¹³

Le prime notizie del 23 luglio da Patagones scritte — si disse — "tremando e piangendo" erano così concepite: "Uno spaventoso straripamento del Rio Negro ha ridotto a un mucchio di rovine i paesi di Roca, Conesa, Pringles e Viedma, dove si concentrano tutte le popolazioni della Patagonia settentrionale...".¹⁴

Non andarono immuni da allagamenti e pericoli neppure i piccoli centri montani, fra cui Junín de los Andes. Qui la casa, che doveva essere poi consacrata dalle eroiche virtù di Laura Vicuña, era stata aperta solo nel gennaio precedente. Le missionarie guidate dall'intrepido don Milanese, vi erano giunte dopo un avventuroso viaggio da Santiago e una forzata, ma non inattiva sosta di nove mesi a Temuco, in attesa che si rendessero transitabili i passi andini.¹⁵

L'opera, quindi, vi era da poco iniziata, quando sopravvenne l'inondazione.

I maggiori disastri, però, si ebbero nei paesi

¹³ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.* vol. III, cap. IV, pp. 56 ss.; *Apostolado de las Hijas de Maria Auxiliadora En las Misiones del Sud Argentino*, Buenos Aires, Yungano e C.ia, 1925, pp. 65, 82, 87, 94, 113.

¹⁴ V. *Boll. Sal.*, XXIII, ottobre 1899, p. 254.

¹⁵ V. CASTANO L., *Laura Vicuña...*, pp. 17 ss.; *Apostolado de las Hijas...*, p. 100.

di pianura. A Rawson nel Chubut, il 27 luglio la casa fu interamente distrutta. Le suore con alcune povere fanciulle — come i salesiani coi loro alunni — dopo un lunghissimo e penoso viaggio per terra e per mare, poterono raggiungere Buenos Aires e trovare la più cordiale ospitalità nei due rispettivi collegi di Almagro.

Il paese di Roca, nella valle del Rio Negro, più vicino alla confluenza del Neuquén col Limay, fu completamente invaso dalle acque. Atterrati i robusti terrapieni, le onde impetuose si rovesciarono per le vie con forza distruggitrice travolgendo ogni cosa. Neppure la nuova chiesa parrocchiale resistette, ed uguale sorte, nei crolli rovinosi, ebbero anche i due collegi della missione.

A fatica salesiani e suore riuscirono tutti a salvarsi e dopo quindici giorni trascorsi in un asilo di fortuna, trovati dei carri, presero la via verso Choele-Choèl, che in posizione più elevata era rimasta al sicuro dalle acque.

Il disastroso viaggio per strade intransitabili, fra monti brulli, senza alcun vestigio umano, con scarsissimi viveri e mancanza assoluta di acqua, durò ben sette giorni. Ma, finalmente, da Choele-Choèl poterono proseguire in treno per Bahia Blanca.

Qui ebbero la gradita sorpresa di trovarvi mons. Cagliero che, con la sua indomita forza di animo, li rincorò, assicurando che la cara e fiorente missione sarebbe risorta a qualunque costo. Risorse, infatti, non nello stesso luogo, ma a tre Km. di distanza, dove il paese venne poi riedificato.

La missione di Conesa a 600 Km. da Roca, posta su una piccola altura, parve dovesse essere risparmiata e si aprì per ricevere tra le sue mura i fuggiaschi dall'inondazione. Anche lì, però, il cortile, la cucina e tutto il pianterreno fu raggiunto dall'acqua che saliva, saliva... Poi, fortunatamente, cominciò a decrescere e a incanalarsi nel letto del fiume senza causare altri danni.

Pringles, situata fra Conesa e Patagones, fu investita tre volte dalla corrente. Suore e orfanelle, non fuggite in tempo, passarono due giorni e due notti quasi tra la vita e la morte, circondate da ogni parte dall'acqua senza via di scampo. Per buona sorte, ritornò in tempo da Viedma il direttore della missione, che avventurandosi coraggiosamente su una barca sballottata dai flutti, riuscì a trarle tutte in salvo.

Fra tanto spavento e trambusto, un significativo episodio che ha la bellezza d'un simbolo. Mentre, raggiunto l'asciutto, suore e alunne si inerpicavano su per la collina, un'indietta di dieci anni, chiamando la direttrice a gran voce, gridava festosa: L'ho salvato!... l'ho salvato! Che cosa?... Era il piccolo libretto del catechismo che mostrava, tenendolo in alto, con aria di trionfo.

Anche di Pringles non restarono in piedi che delle rovine inservibili e il paese dovette essere ricostruito completamente.

Maggiore fra tutti, il disastro di Viedma, centro e cuore delle missioni patagoniche e sede del Vicario apostolico. La promettente cittadina, capitale del territorio del Rio Negro, ormai piena di vita e di speranze, ricca di edifici nuovi, divenne

in pochi giorni un ammasso di rovine e di fango.

Annunciato l'approssimarsi del flagello il 18 luglio, tutti gli uomini validi, compresi i salesiani, si gettarono febbrilmente al lavoro delle dighe, ma tre giorni dopo i ripari erano già in parte abbattuti, finché rotti tutti gli argini, le acque dilagarono penetrando furiosamente nelle case. Non c'era che da cercare scampo a Patagones, sull'opposta riva collinosa, preservata dalle acque.

Il 26 luglio, salesiani e suore su pericolanti zattere si disposero al non facile tragitto. Quanto mai drammatico e pietoso fu il trasporto dei malati dell'ospedale, fra cui una giovane moribonda; ma grazie a Dio, tutti poterono essere posti in salvo. Intanto le acque, incalzate dal vento impetuoso, come onde di un mare in burrasca, si abbattevano furiosamente sulle case, fra un susseguirsi di crolli spaventosi.

Nella generale rovina, i due collegi resistettero. Il 29 dello stesso mese le acque cominciarono a decrescere e a ritirarsi, ma occorsero quaranta giorni d'indefesso lavoro d'una cinquantina di uomini a togliere il fango, prima che le suore a piccoli gruppi potessero rientrarvi.¹⁶

Questo un rapidissimo quadro della spaventosa alluvione;¹⁷ ci volle tutto il coraggio e l'intrepido ardore di mons. Cagliero per rimettersi all'opera, ricominciando di nuovo. Egli chiese

¹⁶ V. *Boll. Sal.*, XXIII, novembre 1899, pp. 280 ss.; ENTRAIGAS R.A., *El Apostol de la Patagonia*, Ed. Apis, Rosario, 1955 pp. 475 ss.

¹⁷ V. *Boll. Sal.*, XXIII, dicembre 1899, pp. 314 ss.

aiuti al Governo Federale, ma erano tanti i bisogni, che i soccorsi, suddivisi in molti rivoli non potevano bastare.

Si rivolse anche al Presidente dell'Opera della Propagazione della Fede in Lione,¹⁸ e mandò appositamente in Italia il missionario don Vacchina a cercare aiuti.

Don Rua poi nella lettera circolare ai Cooperatori del 24 ottobre, non mancò di presentare lo stato miserevole a cui erano ridotte le missioni della Patagonia e con altra, rivolta alle case, invitava alla più stretta economia per dare aiuto ai paesi colpiti. La risposta giunse pronta e generosa da ogni parte.

Intanto, con fiducia incrollabile nella santità del loro apostolato, missionari e suore adattandosi a situazioni di sacrificio impossibili a dirsi, si rimettevano al lavoro. Così, a poco a poco, le distrutte missioni ripresero vita, spiritualmente fecondate dalla grande prova.

Don Bretto 4° Direttore Generale dell'Istituto

Prima del termine del medesimo anno — 1899 — sopraggiunse inatteso il cambio del Direttore generale.

Proprio al mattino della festa dei Santi moriva a Roma dopo brevissima malattia, a soli quarantacinque anni, il Procuratore generale e ispettore

¹⁸ V. *Boll. Sal.*, XXIV, gennaio 1900, p. 17.

don Cesare Cagliero, che era stato chiamato all'importante e delicato ufficio dallo stesso don Bosco. Nei dodici anni d'intensa attività aveva dato prova delle sue belle doti d'ingegno e di prudenza così da acquistarsi la fiducia e la stima delle più spiccate personalità religiose e politiche di Roma, e da essere altamente apprezzato anche dal Santo Padre.¹⁹

Occorreva sostituirlo subito in modo degno affinché non dovessero soffrirne gli affari della Congregazione, tanto più che s'avvicinava l'apertura dell'Anno Santo.

La scelta cadde su don Marengo che, assumendo il nuovo incarico, doveva naturalmente lasciare quello di Direttore generale dell'Istituto.

Don Rua ne diede comunicazione con lettera circolare del 21 novembre 1899 — festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio — scrivendo tra l'altro:

“...Non mi nascondo, o mie buone Figlie, che una tale determinazione vi arrecherà un giusto dolore, essendo che nei sette anni in cui egli [don Marengo] mi rappresentò presso di voi avete avuto agio di sperimentare lo zelo e la sollecitudine che spiegò pel bene di tutte e di ciascuna in particolare. Si può dire che a questo santo scopo spese tutto il suo tempo, tutto se stesso, con piena mia soddisfazione e con vero vantaggio vostro. Però so anche che l'amore sincero che portate alla Congregazione e il bisogno

¹⁹ V. *Boll. Sal.*, XXIII, dicembre 1899, p. 330.

evidente di provvedere vi indurrà a compiere il sacrificio con prontezza e generosità.

“Non voglio d'altra parte che restiate neppure per breve tempo prive dell'aiuto spirituale che viene a voi da una direzione pia e prudente. Quindi, col comunicarvi la nuova destinazione assegnata a don Marengo, sono lieto di annunziarvi che ho eletto a vostro nuovo Direttore generale don Clemente Bretto, già da voi conosciuto qual direttore della casa di Nizza Monferrato per una lunga serie di anni. Questa circostanza e le doti singolari di pietà e di prudenza che possiede, me lo hanno fatto preferire per questo ufficio, mentre sono sicurissimo che tal nomina incontrerà il generale vostro gradimento” ²⁰...

Il nuovo e già apprezzato direttore non smentì le fondate previsioni di don Rua e si rese benemerito dell'Istituto per la cura solerte che ne ebbe, continuando con non minor zelo l'opera dei suoi predecessori e sempre — secondo l'espresso pensiero del Beato — in filiale sommissione a lui, come suo vicario.

Altre fondazioni nel vecchio e nuovo mondo

Nel triennio 1898-1900 se ne contarono complessivamente 48, di cui 32 in Europa, 2 in Africa, in Algeria e Tunisia, sebbene di non lunga vita, e 14 in America.

²⁰ V. Arch. Gen., F.M.A.

In Europa si fondò — nella Spagna — la seconda casa di Siviglia “S. Inés” in calle Castellar, ancora con inizi umili e poveri, ma con la possibilità di fare molto bene fra la gioventù del popoloso rione.

In Francia si assunse la direzione dell'orfanotrofio “S. Gabriele” a St. Denis in un sobborgo di Parigi e di un convitto operaie a Fouquières nell'Artois, vicino al passo di Calais; una prima casa si aprì pure nella Svizzera a Muri, presso il collegio salesiano.

In Italia le nuove fondazioni del triennio furono 28: di queste, accenneremo solo ad alcune.

Nel 1899 si ebbe la seconda casa di Roma “S. Giuseppe”, iniziata nei poveri e quasi cadenti locali di “Bosco Parrasio”, l'antica villa degli Arcadi sul Gianicolo. Vi si stabilì il noviziato dell'ispettoria romana e vi si aprì subito l'oratorio festivo, come porto di salvezza per la numerosa e trascurata gioventù del Trastevere.

Alcuni anni dopo, nel 1903, insieme al noviziato, anche l'oratorio venne trasferito in via della Lungara, dove vi si aggiunsero i laboratori di lavanderia e stireria, a completarne l'opera di vera rigenerazione cristiana svolta tra le giovani trasteverine.

Questa seconda fondazione romana merita un particolare ricordo perché fu consacrata dalle eroiche virtù della Serva di Dio suor Teresa Valsè Pantellini che, già come novizia a Bosco Parrasio e poi in via della Lungara, trascorse quasi tutta la sua breve vita religiosa, in fervore di dona-

zione a Dio e d'instancabile operosa carità fra la gioventù del popolo.²¹

Nel medesimo anno — 1899 — l'ispettoria romana ebbe pure una prima casa — con le consuete opere educative — negli Abruzzi, a Gioia dei Marsi, offerta dal signor Federico Sinibaldi, che all'Istituto aveva già dato alcuni mesi innanzi una sua figliuola e che altre due ne diede poi, primizie di non poche belle vocazioni sorte in seguito.

Il nome dell'ameno paese marsico è passato alla storia in una dolorosa visione di rovine e di sangue per lo spaventoso terremoto del 1915, in cui perirono anche le suore della piccola comunità.²² Ma l'opera così tragicamente interrotta doveva risorgere oltre una decina d'anni dopo e riprendere vita nel ricostruito paese.

Del 1899 è pure la prima casa toscana di Livorno, nel sobborgo "Torretta", dovuta al parroco don Pio Soldi, che la volle intitolata a S. Francesco di Sales. Un'opera modesta con scuole elementari private, laboratorio e oratorio festivo, ma che offrì la possibilità di fare del bene nel popoloso rione, il più industriale e il più abbandonato della città, dove allora non v'era alcuna istituzione religiosa che si prendesse cura delle fanciulle del popolo.

²¹ V. MACCONO F., *Un fiore di umiltà. Suor Teresa Valsè-Pantellini*, S. Benigno Canavese, Scuola Tip., 2ª ediz., 1936; CASTANO L., *Santità Salesiana...*, p. 163.

²² V. *Cenni Biografici F.M.A. defunte nel biennio 1915-1916*, Torino, F.M.A., pp. 9-12.

Questa prima casa, inoltre, aprì la via alla importante fondazione di Livorno "S. Spirito", sorta alcuni anni dopo per la generosità degli insigni benefattori Conti Pate, che avevano già contribuito efficacemente al funzionamento di quella di borgo "Torretta".

Un'altra fondazione italiana a cui sembra doveroso accennare è quella di Sassi, presso Torino, ai piedi della collina di Superga, perché rispondente a un desiderio di don Bosco, che pensava a un pensionato per signore anziane e sole come "casa di pace per molte anime".²³

Se n'era già occupato don Bonetti, fin dal 1890, cercando il luogo più opportuno per farlo sorgere; e dopo la sua morte le prime pensionanti erano state accolte provvisoriamente nel 1896 a Giaveno presso l'educando. Però solo nel 1899 si poté acquistare allo scopo la grande e comoda casa di Sassi che, posta sotto il patrocinio di Maria SS. Addolorata e affidata a sr. Felicità Balbo di Vinadio, si aprì nell'autunno di quello stesso anno a ricevere le prime ospiti, trasferitesi da Giaveno.

La casa, per varie vicende, dovette in seguito cambiare ripetutamente l'opera, ma pare s'imponga non lasciar cadere il breve ricordo della sua origine, legato al pensiero stesso del Fondatore.

In America le fondazioni del triennio, più im-

²³ V. Lettera di don Marengo alla sig. Maria Torelli, Torino, 2 febbraio 1895, in Arch. Gen. F.M.A.; Cfr. *Boll. Sal.*, XXIV, gennaio 1899, p. 7.

portanti per lo sviluppo che ebbero in seguito, furono preparate durante la visita di madre Daghero. Mentre si trovava in Argentina le si fece presente la necessità di metter piede nella promettente città di La Plata. Vi fece infatti un sopralluogo perché molte famiglie insistevano per avere le Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui affidare le proprie figliuole.

L'opera s'iniziò poi assai umilmente nel gennaio del 1898 in una casa d'affitto piccola e povera, dove la direttrice suor Giuseppina Vergniaud e le sue quattro compagne dovettero faticare non poco per riuscire a sostenerla e a mandarla avanti. Ebbero però il conforto, tra tanta penuria, di veder crescere il numero delle alunne e delle oratoriane e di poter presto affrontare ripetuti traslochi, fino ad assicurarvi una propria e più adatta casa in cui scuole, laboratorio, oratorio si svilupparono sempre più, allargando su vasto raggio la benefica azione educativa.

Nel maggio di quello stesso anno — 1898 — s'inaugurò anche il noviziato di Bernal, a mezz'ora di treno da Buenos Aires in aperta campagna fra il verde e i fiori. Il pensiero di togliere le novizie dalla ormai troppo complessa casa centrale di Almagro, e di raccoglierle in un luogo più adatto, era stato della visitatrice madre Luisa Vaschetti. Sottoposto il proprio progetto a madre Daghero, l'aveva accompagnata durante la sua visita a vedere il terreno scelto, provvedendo poi — non senza gravi sacrifici — a farvi sorgere l'apposito edificio, la "Villa bianca", come la chiamava mons. Costamagna, dove per quarantasei

anni consecutivi si formarono alla vita dell'Istituto tante giovani novizie argentine.²⁴

Un'altra importante fondazione americana del triennio è quella di Asunción, che segnò l'entrata in una nuova repubblica.

Mentre madre Daghero si trovava in America, don Rua le aveva scritto "...So che al Paraguay vi è molto bisogno delle Figlie di Maria Ausiliatrice; se si può mandarle presto andrà molto bene. Certamente converrà che si prendano tutte le precauzioni perché possano star bene moralmente e materialmente. Nella fiducia che questa mia vi raggiunga ancora in Buenos Aires vi auguro buon viaggio al Paraguay ed al Matto Grosso e prego Maria Ausiliatrice a ripararvi sotto il materno suo manto dai gravi calori e da ogni pericolo..."²⁵

I Salesiani si trovavano ad Asunción dalla fine di luglio dell'anno precedente,²⁶ e il Vescovo mons. Bogarin, come le altre personalità del luogo tanto liete di averli, desideravano che la loro opera venisse completata in campo femminile dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Madre Daghero non aveva mancato di andarvi per studiare sul posto, col direttore salesiano don Turriccia, la possibilità della desiderata fondazione. Questa però non si poté effettuare che dopo il Capitolo Generale del 1899.

²⁴ V. DALCERRI L., *Madre Luisa Vascetti*, p. 122.

²⁵ V. Lettera di don Rua a madre Daghero, Torino, 23 marzo 1897 in Arch. Gen. F.M.A.

²⁶ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 543.

Se ne affidò l'impresa a madre Emilia Borgna, già da quattordici anni visitatrice dell'Uruguay, la quale facendo ritorno in America, partì da Genova il 15 febbraio 1900, con cinque compagne, alcune già scelte per la nuova fondazione, mentre altre vi si sarebbero unite dall'Uruguay e dall'Argentina.

Giunte a Buenos Aires il 7 marzo, le destinate ad Asunción non poterono proseguire a causa della peste bubbonica che vi infieriva; e poiché anche in Argentina si erano verificati dei casi dello stesso morbo, nessun bastimento proveniente di là poteva far scalo nel Paraguay senza la quarantena.

A queste si aggiungevano altre difficoltà, forse maggiori, che parevano impedire la fondazione, giacché proprio in quei giorni si stava trattando di vietare l'ingresso nella repubblica a qualsiasi istituzione religiosa.

Eppure, in modo quasi insperato si riuscì a superare ogni ostacolo e fu lo stesso Presidente della repubblica sig. Giovanni Gaona a voler sostenere le spese di viaggio in prima classe per le suore, e anche quelle dei tre giorni di quarantena a bordo.

Così, imbarcatesi il 18 aprile a Buenos Aires le missionarie poterono scendere a terra il 30, ricevute cordialmente al porto di Asunción da distinte famiglie della città, fra cui quella del dott. Justo Pastor Candía, grande benefattore dell'opera salesiana.

Il direttore don Turriccia aveva provveduto a prendere in affitto provvisoriamente, una casa piccola e povera e a dare aiuto perché vi si ini-

ziasse presto — alla metà del mese seguente — la scuola elementare. Quantunque ad anno scolastico avanzato, le iscrizioni non mancarono, anzi non poche famiglie s'erano affrettate a ritirare le proprie figliuole da altre scuole per affidarle alle suore di don Bosco, tanto era l'ascendente già acquistato dall'opera educativa svolta dai salesiani.

Anche il laboratorio e l'oratorio festivo furono assai frequentati, per cui qui pure s'impose presto la necessità del trapianto. Trovata, non senza difficoltà, un'altra più spaziosa casa d'affitto, le opere poterono avervi maggior sviluppo, finché alcuni anni più tardi, con l'aiuto di generose benefattrici, si poté metter mano alla costruzione dell'apposito edificio, che ne assicurò la progressiva continuità, facendo di quella prima casa paraguayana il fiorente centro delle altre sorte in seguito.

Alla fine del secolo, perciò, dopo neppure un trentennio di vita, l'Istituto era già diffuso in America in otto repubbliche, dove le fondazioni si andavano rapidamente estendendo anche nelle missioni, come una larga rete. Si contavano fra tutte, 45 case, comprese la risorta "missione della Candelara", nella Terra del Fuoco, già distrutta completamente dall'incendio nel dicembre del 1896,²⁷ un'altra nell'isola Dawson e la prima casa nella sterminata Pampa Centrale a General Acha.²⁸

²⁷ V. [CAPETTI G.], F.M.A., *Aprondo il solco...*, p. 190.

²⁸ V. MASSA L., *Historia de las Misiones Salesianas de la Pampa*, Segunda parte, Ed. don Bosco, 1967, pp. 58 ss.

La morte di Madre Assistente

Verso la fine del secolo l'Istituto fu colpito da un lutto tanto doloroso quanto inatteso: la morte di madre Emilia Mosca, o madre assistente, com'era chiamata, con un titolo che, non più ripetuto, doveva fissarne la figura.

La rapida chiamata all'eternità le giunse il 2 ottobre 1900 — festa degli Angeli Custodi, di cui era tanto devota — nella casa di Alassio, già sulla via del ritorno dalla Francia.

Parve ne avesse avuto il presentimento da alcune frasi di saluto dette nel lasciare l'amata casa di Nizza ai primi di settembre per andare a Marsiglia, dove la Madre la mandava a presiedere gli esercizi spirituali e a fare una visita alle case francesi. Assolto il suo compito, si riprometteva di trovarsi il 30 dello stesso mese nuovamente a Nizza Monferrato per gli esami di riparazione delle educande. Invece le inondazioni e le frane causate dalle abbondanti piogge, avevano provocato interruzioni e disguidi sul percorso.

Raggiunta Bordighera il 29 settembre, non potendo proseguire subito, approfittò della sosta per fare il 1° ottobre l'esercizio mensile di buona morte. Il mattino seguente prima di rimettersi in viaggio, volle confessarsi dal direttore del collegio che l'aveva già seguita spiritualmente per molti anni. S'accostò alla Comunione con visibile fervore ed uscendo di chiesa disse: "Come sono contenta!... Qualunque cosa mi dovesse capitare in questo benedetto viaggio, credo che per la misericordia di Dio me ne andrei proprio in Paradiso". E ne era già alle porte.

Ancora una tappa ad Alassio: vi giunse alle dieci del mattino. S'intrattenne brevemente con qualche suora e studiò le possibili combinazioni di viaggio per trovarsi a Nizza in serata.

Appariva stanca e acconsentì a ritirarsi nel piccolo parlatorio al primo piano per riposarsi un po'. Lì mezz'ora dopo fu trovata, ancora seduta sul divano, senza parola e senza sguardo, già agli estremi. Poté ricevere l'estrema unzione e partire davvero per il Paradiso. Aveva quarantotto anni.²⁹

Con lei scomparve una figura di primo piano, anzi una vera colonna dell'Istituto, fin dal suo sorgere.

Com'è noto, la giovane ventenne Emilia Mosca era giunta a Mornese nel dicembre del 1872, senza alcuna intenzione di farsi suora, ma solo, secondo l'indicazione di don Bosco, come maestra e insegnante di francese in quel piccolo educando. Invece la virtù di madre Mazzarello e tutta la freschezza di semplicità e di fervore della nuova comunità l'aveva conquistata così da abbracciarne poco dopo la stessa vita, trovandosi già nel gruppo della seconda vestizione il 5 agosto 1873.

Formata dalla Santa Madre, le visse sempre accanto fino a raccoglierne l'ultimo respiro. Le fece da segretaria privata e le fu collaboratrice

²⁹ V. MAINETTI G., F.M.A., *Una Educatrice nella luce di S. Giov. Bosco Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E., 1952, II ediz., pp. 244 ss.; FRANCESIA G.B., *Suor Emilia Mosca, Figlia di Maria Ausiliatrice Prima Madre Assistente, Cenni Biografici*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice, 1905, pp. 139 ss.

intelligente e attiva, anche come 1^a assistente; l'ufficio a cui venne eletta già nell'agosto del 1880.

Madre Emilia Mosca la si può considerare davvero un dono fatto da Dio al nascente Istituto che, dedito all'apostolato educativo, aveva bisogno di preparazione intellettuale e scolastica. Fu lei a formare le prime maestre e assistenti; ad avviare le giovani suore agli studi superiori e universitari e, sempre col valido aiuto soprattutto di don Cerruti, a organizzare le scuole nel loro graduale sviluppo, fino a ottenere il sudato pareggio della scuola normale di Nizza, il 7 giugno prima della sua morte.³⁰

Già dotata di squisito senso di educatrice, aveva saputo far suo il metodo educativo di don Bosco, da praticarlo con amorosa fedeltà e da insegnarlo con la parola e più con l'azione, sempre formativa, e sorretta da principi soprannaturali.

Don Rinaldi ebbe a dire più volte: "Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema di don Bosco nella educazione delle ragazze è stata madre Emilia Mosca: fate che riviva".³¹

Austera con sé, nobilmente dignitosa, aveva un culto per il dovere, una ricerca assidua di portare al bene, con spirito di fiducia e d'instancabile carità. Molto lavorò e molto soffersse.

Nel 1875 prima di emettere i voti perpetui accanto a madre Mazzarello, mentre sosteneva l'ardua lotta coi familiari per mantenersi fedele alla vocazione, aveva confidato a don Bosco di

³⁰ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 479-484.

³¹ V. GENGHINI C., *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente*, Quaderni F.M.A., n. 11, Torino, p. 10.

temere per la debolezza della propria volontà. E il Santo le aveva risposto sicuro: "Ma noi l'attaccheremo all'albero della Croce...".³²

La sua via era già segnata dal severo sigillo della croce fin dall'infanzia, nobile per il casato, povera e triste per la sventura. Rinunce, umiliazioni, angustie l'accompagnarono nel fiorire della giovinezza. Poi nella non facile vita religiosa, incominciò un vero martirio del cuore per la pressione dei desolati genitori che l'avrebbero voluta nuovamente presso di loro. Un martirio che culminò pochi anni prima della morte, nel maggio del 1896, al ricevere la tragica notizia della morte del babbo, della mamma e di un fratello, tutti e tre nello spazio di una settimana, vittime della febbre gialla in Brasile, dove erano emigrati in cerca di fortuna. Né poté mai saper nulla di più, all'infuori della laconica comunicazione telegrafica.

Il dolore però non la chiuse in sé, non la tolse ai mille impegni del suo incalzante lavoro, ma ne allargò la capacità di comprensione e di offerta e ne temprò la fede robusta, fissandola maggiormente nel pensiero dell'eternità. Forse, nel segreto, ne andò anche logorando di giorno in giorno il cuore tanto oppresso, da farlo cedere, affrettandole l'immaturo e rapida fine.

L'Istituto le deve molto e ne conserva la memoria in vivida luce di riverente gratitudine.

³² V. FRANCESIA G.B., *Suor Emilia Mosca*, p. 49.

La solenne consacrazione al Sacro Cuore

Fu il grande atto con cui si chiuse l'anno e il secolo.

Nel maggio del 1899, dopo la Bolla che indicava il giubileo dell'anno santo, Leone XIII con l'Enciclica *Annum Sacrum*,³³ proponeva e raccomandava come preparazione al santo giubileo, la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, da farsi in tutta la terra e in nome di tutti gli uomini credenti e non credenti. Tale consacrazione venne fatta nell'intero orbe cattolico l'11 giugno, domenica susseguente al primo venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, con una formula dettata dal Papa stesso e unita all'Enciclica.³⁴

In quel giorno il Santo Padre consacrò al Sacro Cuore il mondo intero, ogni Vescovo la sua diocesi e ogni parroco la propria parrocchia. Don Rua aveva ordinato che contemporaneamente ogni membro della Congregazione si unisse a quell'atto, consacrando se stesso.

L'Episcopato dell'America Latina, complessivamente cinquantatré fra arcivescovi e vescovi dell'America meridionale adunati a Roma in un Concilio plenario, compirono in quel medesimo giorno la solennissima consacrazione nella chiesa del Sacro Cuore, presente anche don Rua col Procuratore generale.³⁵

³³ V. *Boll. Sal.*, XXIII, luglio 1899, p. 169.

³⁴ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 87 ss.

³⁵ V. *Boll. Sal.*, XXIII, luglio 1899, p. 172.

Il 31 luglio poi il card. Luigi Mazzella, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, comunicava a tutti i vescovi del mondo il desiderio del S. Padre che fosse ampliato il culto al Sacro Cuore di Gesù. Raccomandava particolarmente le pie pratiche del mese di giugno e del primo venerdì di ogni mese.

Don Rua, già tanto profondamente devoto del Sacro Cuore, in ossequio alle raccomandazioni del Papa formulava così la consueta Strenna per il nuovo anno: *Solennizzare durante l'Anno Santo il primo venerdì del mese, in onore del Sacro Cuore di Gesù.*³⁶

Inoltre, desiderando da tempo offrire al Sacro Cuore un omaggio collettivo, pensava a una solenne e pubblica Consacrazione da compiersi dalla intera Congregazione e da ogni singola casa, nella notte dal 31 dicembre al 1° gennaio 1901, proprio nel momento che avrebbe diviso i due secoli.

L'annunciava con la bella e fervorosa circolare del 21 novembre 1900, in cui scriveva fra l'altro; "...è giunto il momento di emettere l'atto esterno e perentorio, tanto desiderato, con cui dichiariamo che noi e la Congregazione restiamo cosa sacra al divin Cuore".

Dava quindi alcune norme pratiche per la "grande funzione" e raccomandava caldamente la devozione al Sacro Cuore. Prescriveva allo scopo di solennizzarne la festa; di diffondere la pratica

³⁶ V. Lettera Circolare di madre Daghero, Nizza Monf., 23 gennaio 1900, in Arch. Gen. F.M.A.

della *Comunione riparatrice* il primo venerdì del mese; di iscriversi individualmente all'Associazione dei *Nove uffici*, e ogni casa, alla Confraternita della *Guardia d'onore*. Ai noviziati e studentati consigliava pure la pratica dell'*Ora Santa*.

Univa alla stessa circolare un'ampia ed esauriente *Istruzione sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù*.

Madre Daghero da parte sua, con altra circolare,³⁷ ricordava e raccomandava la prossima solenne Consacrazione, annunciata anche dal Bollettino Salesiano.³⁸

Allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre don Rua, nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, circondato dagli altri superiori, dai confratelli e dai giovani, dinanzi al SS. Sacramento solennemente esposto, pronunciava con infiammato ardore l'atto di consacrazione. La formula da lui appositamente composta, e approvata dal S. Padre il 16 dello stesso mese,³⁹ includeva nella offerta consacratoria anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella medesima ora altra analoga e solenne funzione veniva compiuta a Nizza dal direttore generale don Bretto, presenti tutte le Superiori, le suore e le educande. Non mancò neppure qui la rinnovazione dei voti battesimali e religiosi, il canto del *Te Deum*, la santa Messa e l'adora-

³⁷ V. Circolare di madre Daghero, Nizza Monf., 25 dicembre 1900 in Arch. Gen. F.M.A.

³⁸ V. *Boll. Sal.*, XXIV, dicembre 1900, p. 334.

³⁹ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 94-95.

zione eucaristica protratta fino al mezzogiorno del 1° gennaio.

Anche nelle altre case si svolse la stessa funzione e, in quelle più importanti, nell'ora indicata della mezzanotte.

Così l'aurora del nuovo secolo trovò l'Istituto spiritualmente riunito in unanime preghiera di adorazione e di offerta, nel ravvivato impegno di fervore, di osservanza e di sacrificio, per rispondere sempre meglio ai fini per cui era stato fondato.⁴⁰

⁴⁰ Cfr. Circolare di don Rua, 21 novembre 1900, p. 17.

Dagli albori del secolo XX al
VI Capitolo Generale straordinario
1901-1907

**Le Case di Francia
dopo la legge di soppressione**

Il secolo XX che si apriva pieno di promesse, portava pure il triste retaggio del laicismo mirante, attraverso l'opera delle sette, "a condurre innanzi il meditato proposito dell'apostasia delle nazioni cattoliche da Gesù Cristo".¹

In Francia, il 1° luglio 1901 veniva approvata la legge Waldeck-Rousseau contro le corporazioni religiose, e che prevedeva per la sua esecuzione un regolamento tale da renderla più odiosa. Leone XIII aveva inviato subito al governo francese una forte ed energica nota diplomatica contro l'iniqua legge; e Waldeck-Rousseau aveva promesso di applicarla con equità e temperanza.

Ma nel 1902, benché fosse riuscito vittorioso nelle elezioni del maggio, per non dover mantenere gli impegni presi, lasciò il potere, designando

¹ LEONE XIII, Lettera ai Superiori Generali degli Ordini Religiosi, 29 giugno 1901; V. *Boll. Sal.*, XXV, agosto 1901, p. 206.

a succedergli Emilio Combes, aperto nemico delle congregazioni religiose e delle loro opere.

La legge, applicata in tutto il suo rigore, veniva a colpire anche l'opera di don Bosco, che contava allora ventidue case salesiane e dieci delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui cinque interamente per l'istruzione ed educazione della gioventù. Inoltre, v'erano quelle delle Colonie dell'Africa del nord: meno esposte le due della Tunisia, dove la Francia aveva solo il protettorato, ma soggette alla stessa legge le altre dell'Algeria, del considerato dipartimento francese di Orano.

Migliaia di istituti scolastici venivano chiusi, parecchie comunità religiose si erano sciolte, altre avevano già varcato le frontiere.

Per poter rimanere si prospettavano due vie: o chiedere il riconoscimento al governo, o valersi della cosiddetta "secolarizzazione", per occultare la continuità della vita religiosa. Tanto l'una che l'altra presentavano rischi e difficoltà.

I due ispettori salesiani della Francia, don Perrot del sud e don Bologna del nord, coi direttori don Cartier di Nizza Mare e don Babled di Montpellier si recarono a Torino alla fine di agosto del 1901 insieme ad alcuni legali di fiducia, per studiare con don Rua e gli altri superiori l'ardua questione. Non riporteremo lo svolgersi di queste adunanze e delle successive, tenutesi poi in settembre con tutti i direttori delle case francesi, né i motivi che guidarono nella scelta del partito da prendere. Basterà dire che si ritenne opportuno optare per la secolarizzazione.²

² V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, pp. 122 ss.

A questa via si attennero le case del sud. Per il nord invece, subentrati altri fatti e per consiglio dello stesso arcivescovo di Parigi, don Bologna fu indotto a chiedere il riconoscimento legale, che venne rifiutato e che portò poi, purtroppo, a ben penose conseguenze per la sorte di quelle case.

Madre Amalia dei conti di Meana, da venti anni in Francia e allora ispettrice, intelligente, energica e risoluta, era la persona che ci voleva per tener testa alla difficile situazione. Dopo essersi recata a Torino, nel settembre del 1901, per consigliarsi direttamente con don Rua, non volle saperne di riconoscimento legale e, resistendo ai suggerimenti di don Bologna, preferì anche per le case del nord la secolarizzazione.

Le suore addette all'orfanotrofio di Saint-Denis, nel grande sobborgo di Parigi, le prime a secolarizzarsi, nel doversi mostrare apparentemente quali istitutrici laiche, deponendo l'abito religioso, così scrivevano il 21 settembre a don Rua: "Il sacrificio è penoso. Noi preghiamo il Signore che ci leghi ancor più strettamente alla Congregazione e ci faccia essere più che mai, sotto l'apparenza secolare, vere Figlie di Maria Ausiliatrice. Sì, ci sentiamo ognor più affezionate a questa cara Congregazione, per la quale ci è dato di soffrire, nella speranza che Iddio farà ridondare a sua maggior gloria il nostro sacrificio".

Non furono parole, né della sola comunità di Saint-Denis, perché tutte le suore di Francia nel

lungo e travagliato periodo diedero prova di fedeltà e di amore alla propria vocazione.

Nell'ottobre del 1902, vedendo che anche nel sud l'avvenire si presentava molto minaccioso, nel timore di dover partire da un momento all'altro, lasciando tutto, madre Meana pensò di assicurare un pied-à-terre a Marsiglia. Prese in affitto una villetta nel sobborgo di Blancarde, e dispose che andassero ad abitarvi tre suore in abito secolare e cambiando anche il nome di battesimo, per essere meno facilmente riconosciute come religiose. Vi aprirono un laboratorio, si dedicarono ai catechismi e all'oratorio, mentre il parroco di S. Callisto nello stesso sobborgo, al corrente della cosa, chiese una suora insegnante secolarizzata per le sue scuole parrocchiali.

La piccola opera di Blancarde, trasferita successivamente in altri e più vasti locali nella parrocchia di St-Jérôme, diede poi origine nel 1905 al Pensionato Sévigné: una fiorente opera educativa con scuole anche superiori, dove, pur in veste secolare, si continuò a fare molto bene, e lo si continua tuttora.

Nell'ottobre del 1903, un ordine prefettizio ordinò la chiusura del collegio-convitto di Villa Pastré a Ste-Marguerite, la casa centrale della Francia. Si tentò allora di accogliervi un gruppo di orfane, mentre si apriva in città un pensionato per signore. Nell'anno seguente — 1904 — sempre a Marsiglia, alcune suore secolarizzate assumevano l'insegnamento nelle scuole parrocchiali di Ste-Marguerite, formando in seguito una nuova casa.

Anche a St-Cyr nel 1903, il parroco chiese di sostituire nell'insegnamento le suore espulse addette alle scuole parrocchiali, e anche lì si diede inizio a una nuova opera: la casa di "Ste-Julitte".

Visite, perquisizioni, lunghi interrogatori, inventari anche di tutto l'arredamento, intime liquidazioni degli immobili erano, si può dire, all'ordine del giorno, specialmente nei primi e difficili anni per oltre un quinquennio. Senza soffermarci a seguire il corso delle varie vicende d'ogni singola casa, ricorderemo solo che madre Meana col suo tatto e la sua pronta decisione, seppe far fronte a tutto.

Le suore non si allontanarono dal suolo francese, né lasciarono di svolgere la loro opera educativa; anzi, qua e là, la estesero in nuove case, sorte, come si è visto, per le circostanze del momento.

A un commissario che voleva sapere dove avesse nascosto le religiose insegnanti, madre Meana rispose coraggiosamente: — Ho fatto loro passare le frontiere e le ho mandate in un paese, dove si apprezza il loro valore. Avevano varcato solo le frontiere delle forme esterne della vita religiosa scomparendo, con le rispettive comunità, perfino dall'Elenco generale dell'Istituto.

Rimase però salvo il più: l'essenziale della vita religiosa, su cui la stessa madre Meana vegliò con assidua cura, affinché fosse vissuta con spirito di fervore e di austera osservanza. Non vi furono defezioni in quei difficili anni, né s'interuppe fra tanto soffiare di vento ostile, la catena di giovani che di anno in anno si presentavano per abbracciare la vita religiosa dell'Istituto, e

pur senza abito religioso, vi si preparavano seriamente nel noviziato di Ste-Marguerite.

Perfino gli stessi immobili poterono essere salvati, per il valido aiuto, anche in questo, di fedelissimi benefattori, quali le tanto benemerite famiglie Olive e Pastré di Marsiglia.

Il card. Maurin, già parroco di Ste-Marguerite, e che ben conosceva il susseguirsi di tante vicende, nel presiedere la cerimonia della vestizione religiosa nel 1922, al compiersi del cinquantenario dell'Istituto, volle rendere pubblica testimonianza delle benemeritenze di madre Meana. Ricordò soprattutto come nell'imperversare della bufera antireligiosa avesse saputo conservare le vocazioni e accrescerne il numero.

La legge di soppressione, pur con periodi di tolleranza, durò per circa quarant'anni, in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia restarono in veste secolare, specialmente nelle case di educazione. Poterono riprendere l'abito religioso solo sotto il governo del Maresciallo Pétain, che proclamato nel luglio del 1940 capo dello stato, ridava piena libertà alle congregazioni religiose e allo svolgimento delle loro opere educative.

Per gli operai addetti al traforo del Sempione

Tra le opere dei primi anni del nuovo secolo ve n'è una che ben può dirsi missionaria, svolta a favore degli operai italiani addetti ai lavori della galleria del Sempione. La gigantesca impresa, che doveva mettere in comunicazione l'Italia con la Svizzera occidentale, aveva avuto principio

fin dal maggio del 1898. Sul versante elvetico lavoravano più di duemila operai provenienti da varie regioni d'Italia, in gran parte abruzzesi e siciliani, che insieme alle proprie famiglie vivevano in misere baracche a Briga e più a Naters: i due vicini paesi tra cui si apriva il traforo.

Vi si trovavano già, per l'assistenza religiosa e sociale, due missionari salesiani, che si prodigavano infaticabilmente con l'esercizio del sacro ministero e con le provvide iniziative del Segretariato, del Circolo operaio, delle scuole serali e del ricreatorio,³ ma era indispensabile l'opera delle suore per l'asilo infantile e l'assistenza delle fanciulle e delle donne dell'improvvisata colonia.

Don Rua provvide a mandarle.⁴ Le trattative incontrarono ostacoli e difficoltà d'ogni genere, non ultima quella dei mezzi finanziari. Nessun aiuto si poteva ottenere dalle autorità locali, irritate verso quella turbolenta massa operaia e non certo disposte a favorirla. Poco c'era da sperare dal governo italiano, non propenso in quegli anni a sostenere le istituzioni di carattere religioso, e ancor meno dall'impresa dei lavori che, essendo in mano di protestanti, cercava piuttosto di aiutare la venuta di suore correligionarie. Ne stava già preparando il terreno il pastore protestante, che non temeva di valicare il Sempione per portarsi in mezzo ai poveri operai sfruttati in tutti i modi nel durissimo lavoro, e facili in tanta miseria a divenire preda della sua propaganda.

³ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 69 ss.; *Boll. Sal.*, XXIV, maggio 1900, p. 136.

⁴ V. *Boll. Sal.*, XXV, settembre 1901, p. 257.

Urgeva quindi che le suore vi andassero presto, per impedire mali maggiori e irreparabili.

L'opera "Bonomelli" per l'assistenza degli operai italiani all'estero venne incontro col suo aiuto; al resto supplì la fiducia nella Provvidenza.

Benedette da don Rua e accompagnate da suor Caterina Novo, le tre suore, di cui a capo suor Teresa Piacentino, semplice, cordiale e sensibile a ogni voce di dolore,⁵ s'avviarono fidenti il 29 marzo 1901 verso la loro missione. Giunsero a Briga il 2 aprile, dopo aver dovuto allungare di molto il viaggio, perché un'enorme valanga di neve, caduta proprio alla vigilia, aveva ostruito la strada per oltre un chilometro.

Non trovarono per allorgarvisi che tre povere stanzette e una cucina, al pianterreno di una casa privata, arredate appena del più indispensabile, messo insieme con grandi sacrifici dai salesiani. L'asilo avrebbe dovuto aprirsi a Naters, a mezz'ora di strada; in uno stanzone terreno di una ex trattoria, dove non vi erano che muri spogli, senza neppure un cortiletto o altre necessarie adiacenze. Bisognò quindi attendere, per avere qualche più urgente adattamento e trovare almeno delle panche per i bambini.

I primi contatti con le personalità del luogo non furono troppo cordiali, né si ebbero offerte d'aiuto se non da parte della moglie del vice Console italiano. Tutti si mostravano meravigliati

⁵ V. *Cenni biografici F.M.A. defunte nel triennio 1912-1914*, Torino, p. 244.

dell'audacia di voler metter mano senza mezzi a un'opera che si presentava tanto difficile. Sosteneva e incoraggiava, però, la visione dell'opera redentrice da compiere, che si prospettava nel doloroso spettacolo di miseria a cui provvedere.

Focolari non consacrati dal sacramento religioso; uomini affranti da fatiche asprissime, vittime di soprusi e che, con la ribellione nel cuore, affollavano luride taverne sorte a ogni angolo degli improvvisati baraccamenti, quali veri semenzai del vizio e dell'empietà. Donne esasperate dalla sofferenza, facili agli alterchi e ai litigi. Bimbi sparuti; fanciulli con lo scherno e talora con la bestemmia sul labbro.

Fin dalla domenica seguente al loro arrivo — solennità di Pasqua — cominciarono ad accogliere le prime oratoriane, si diedero ai catechismi, tentarono di avvicinare le famiglie, mentre l'opera iniziata fra tanti stenti, riceveva il suo battesimo di sangue.

Dopo solo quindici giorni, la virtuosissima suor Martina Bernasconi, di ventidue anni, veniva colpita da paralisi alla spina dorsale e nel giro di due settimane, il 4 maggio successivo, un mese appena dall'arrivo, si spegneva tra acerbissimi dolori, non senza aver offerto la propria vita per l'incipiente missione.⁶

La gente si commosse al pietoso caso: accorse rispettosa a visitare la salma della giovane suora, fece proprio il dolore della piccola comunità, e

⁶ V. *Cenni biografici F.M.A. defunte nel 6° quinquennio 1898-1902*, Nizza Monf., p. 169.

guardò con nuovo senso di simpatia le religiose connazionali, giunte lassù solo per fare del bene.

L'asilo infantile aperto pochi giorni dopo — il 9 maggio — raccolse una cinquantina di bimbi, che a fatica riuscivano a sedersi sulle povere e alte panche d'osteria, uniche improvvisate suppellettili. Ma i genitori erano contenti, e aumentando di giorno in giorno, si presentavano con fiducia ad affidare i loro bambini.

Dall'Italia giunsero altre due suore: s'incominciò il laboratorio, la preparazione di prime comunioni e cresime e il bene si andò moltiplicando sempre più.

Proprio in quei primi mesi vi furono torbide giornate di sciopero, che fecero accorrere sul posto trecento soldati per ristabilire l'ordine: tutto il paese era in subbuglio, e sotto l'energica repressione, covava più cupa la sete d'odio e di rivolta.

Le suore, però, non sospesero mai la loro opera e, passando coraggiosamente in mezzo ai gruppi degli scioperanti e alle file dei soldati, continuavano ad andare e venire da Briga a Naters per l'asilo, guardate da tutti con rispetto.

In settembre assunsero anche la direzione delle scuole italiane; nel febbraio successivo poterono stabilirsi in Naters e avervi, con la propria abitazione, migliori locali per l'asilo, il laboratorio e le varie opere annesse.

Pur tra continuati sacrifici, l'opera fiorì di anno in anno: i bambini dell'asilo salirono a duecento, in maggior numero furono gli alunni della scuola, le oratoriane e le giovani frequentanti

il laboratorio. I catechismi trovarono sempre maggior rispondenza, così da poter avere oltre duecento cresimandi in una sola funzione. I frutti di vita cristiana si andarono allargando, non limitandosi ai soli italiani.

Non poche personalità salite a visitare la colonia, quali il Vescovo di Sion insieme al dotto sociologo gesuita P. Cathrein, il Console italiano, il Segretario generale dell'opera "Bonomelli", l'illustre sen. Pasquale Villari, presidente della "Dante Alighieri", rimasero altamente ammirati di quanto le suore erano riuscite a ottenere con la loro azione sacrificata di evangelica carità.

Nel febbraio del 1905 i lavori furono terminati e gli operai incominciarono a rimpatriare. Le suore tuttavia continuarono la loro opera tra i rimasti, trattenendovisi fino alla solenne inaugurazione della galleria, compiuta il 19 maggio 1906, alla presenza del Re d'Italia e del Presidente della Confederazione svizzera.

Poi, partiti tutti gli operai e divenuto deserto il provvisorio villaggio, anche le suore il 12 luglio seguente, si ritirarono, perché la loro missione era ormai conclusa.

La breve pagina di storia, che scrissero nei cinque anni trascorsi sulle alture del Sempione, è forse modesta, ma rivela alcune note caratteristiche dello spirito dell'Istituto, impressi dal Fondatore. Accomunate alla dura vita dei lavoratori, esse seppero dar prova di vero e fattivo amore al popolo; di solerte cura per gli emigrati, e di generoso spirito di adattabilità a ogni situazione, senza drammatizzarne il sacrificio, ma

pronte a viverlo in serena semplicità, pur di arrivare dove il bisogno era più urgente e poter dare palpito di vita al *da mihi animas* chiuso in cuore.

Nuovi centri d'espansione in Europa

Nei primi anni del secolo continuò il susseguirsi di nuove fondazioni, che in media si possono calcolare di circa una ventina all'anno.

In Italia oltre alle opere consuete di asili infantili, scuole, laboratori e oratori, si accettarono alcuni convitti operaie, anche sulla parola di don Rua, che sentendo da madre Daghero come si andassero moltiplicando le domande in proposito, le aveva scritto: "...Da quanto mi dite mi convinco sempre più essere una missione che il Signore si degnava affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice l'assistenza a Case operaie. Per quanto potete non rifiutate l'offerta...".⁷

Fra le diverse altre fondazioni italiane di questo periodo, si deve ricordare la prima nella Sardegna a Sanluri.

Mons. Balestra vescovo di Acqui, nominato arcivescovo di Cagliari, prima di raggiungere la sua nuova sede, aveva detto alla comunità di Nizza, che avrebbe fatto il possibile per avere al più presto nell'archidiocesi le Figlie di Maria Ausiliatrice.

⁷ Lettera di don Rua a madre Daghero, Torino 21 luglio 1901, in Arch. Gen. F.M.A.

Ne fu prevenuto da una domanda giuntagli mentre si trovava ancora in Acqui, e che così trasmise a madre Daghero: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice portano le benedizioni del Signore ove sono chiamate, ed è per questa ragione che mons. Raimondo Ingheo vescovo d'Iglesias desidera che vadano a felicitare con l'azione del loro santo zelo Sanluri sua patria.

"Quanto a me, questa consolante notizia mi porge speranza di vedere le carissime Figlie di don Bosco stabilite in altri luoghi della diocesi di Cagliari, ove sono mandato dal S. Padre e ove non tarderò a recarmi..."⁸

La fondazione si compì nel 1902. Le sei suore, di cui a capo suor Onorina Lanfranco, vi giunsero il 9 maggio, ricevute anche dallo stesso mons. Ingheo, che aveva offerto la propria casa per aprirvi l'asilo, intitolato a S. Raimondo, e le altre opere annesse. Gli inizi — come sempre — non furono privi di difficoltà, ma s'incontrò subito una piena rispondenza da parte delle fanciulle e delle giovani del paese che — nota la cronaca — fin dalla prima domenica, invasero i ristretti locali per avvicinare con grande fiducia le suore, anticipando l'apertura di un fiorente oratorio.

A questa seguirono negli anni successivi altre fondazioni nell'isola, dove si poté fare molto bene al buon popolo sardo e raccogliervi anche non poche vocazioni.

⁸ V. Lettera di mons. Balestra a madre Daghero, Acqui 8 luglio 1901, in Arch. Gen. F.M.A.

Nel settembre del 1903 si aprì l'importante casa di Livorno "S. Spirito", dovuta — come si è accennato — alla generosità dei tanto benemeriti conti Pate, che misero a disposizione della nascente opera una bella villa con bosco e ampio giardino. Le suore vi giunsero accompagnate da madre Luigina Cucchietti, visitatrice della Liguria, a cui allora furono annesse le prime case toscane. Sotto la guida di suor Emma Masera, e col largo aiuto degli insigni benefattori, dei quali può dirsi proprio l'opera del cuore, la fondazione si affermò presto. Vi fiorì l'oratorio, i catechismi, l'asilo e le scuole.

Nell'anno seguente, gli stessi conti Pate provvidero ad assicurarvi un'altra adiacente villetta, dove si aprì il noviziato. Le opere si andarono estendendo e vi ebbero negli anni successivi un crescente sviluppo, anche con le scuole superiori e l'educandato, tanto che la casa divenne il centro dell'Ispettorìa Toscano-Ligure prima, e Toscana poi.

Altra fondazione italiana di cui s'impone il ricordo fu quella di Napoli-Vomero. In città si aveva accettato fin dal dicembre del 1901 la direzione dell'orfanotrofio "S. Anna" all'Arenella, ma era un'opera di amministrazione, piccola e languente, da cui pochi anni dopo — nel marzo del 1908 — ci si dovette ritirare.

La nuova opera richiesta era al Vomero di Napoli: un rione sull'alto della collina, che in un ventennio si era andato popolando da formare quasi una piccola città.

I salesiani vi si trovavano già dal 1901, e non

senza fatica, erano riusciti a tirar su un braccio di fabbrica, aprendovi tre anni dopo anche le scuole.⁹ L'assistenza alla gioventù maschile vi era perciò assicurata, ma l'elemento femminile si trovava in completo abbandono.

Per assecondare le ripetute richieste dello zelante parroco di S. Gennaro, si presero in affitto alcune stanze al primo piano del palazzo Minutelli in via Bernini e nel maggio del 1905 si incominciò l'opera. Ad avviarla fu mandata, per il primo mese, suor Maria Genta, che aveva già potuto raccogliere una bella esperienza tra le trasteverine di Roma.

Mancava molto, a cominciare da un po' di terreno per l'oratorio, a cui si dovette presto provvedere, ma quanto mai larga fu l'accogliente benedizione dell'arcivescovo card. Prisco. Siate le benvenute: — disse alle suore nel suo primo incontro con loro — c'è tanto bisogno dell'opera vostra al Vomero... Sono certo che vi farete del gran bene.

Bisogno ve n'era davvero molto, specialmente per l'istruzione religiosa, impartita a sezioni diverse e non solo tra il ceto popolare.

Presto si vide la necessità di aprire una scuola privata, l'asilo infantile, il laboratorio, e si avvertì la ristrettezza dei locali e l'urgenza di un trapianto. Trasferita nel dicembre del 1908 in via Alvino 9, la casa vi ebbe un progressivo sviluppo di opere, e fu poi per molti anni il centro delle case aperte in seguito nell'Italia meridionale.

⁹ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 240 ss.

In questi stessi anni si ebbero anche le prime fondazioni nell'Inghilterra.

La proposta da parte dei salesiani per Londra-Battersea era giunta fin dal 1899, e in modo più concreto nel 1901, quando ultimata accanto alla nuova chiesa parrocchiale e alle scuole la costruzione degli edifici annessi, potevano offrire i necessari locali.¹⁰ S'aggiungeva inoltre il desiderio del vescovo mons. Bourne, poi arcivescovo di Westminster e cardinale, che nella sua benevolenza pei salesiani, desiderava avere nella propria diocesi anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vi giunsero dall'Italia il 7 aprile 1902: erano dodici, guidate da suor Giovanna Martinoni, tutte italiane, meno suor Mary Pash, la prima inglese che aveva fatto il noviziato a Nizza. Furono raggiunte pochi giorni dopo da suor Adele Ghezzi, proveniente dalla Francia, per avviare la fondazione ed essere poi a capo delle case inglesi, che si sarebbero aperte in seguito.

Mentre infatti si cominciava a lavorare lì nel popoloso sobborgo di Londra, anche con l'oratorio parrocchiale, si prospettava un'altra fondazione a Chertsey, a un'ora di treno dalla capitale. La proposta era venuta dallo stesso tanto benevolo vescovo mons. Bourne, il quale fin dal 1898 vi aveva acquistato una villetta con cappella come missione o piccola parrocchia per l'assistenza religiosa dei pochi cattolici del luogo. Avendo saputo del prossimo arrivo delle Figlie di Maria

¹⁰ V. Lettera di don Carlo Macey a madre Daghero, Londra 8 maggio 1901, nell'Arch. Gen. F.M.A.

Ausiliatrice in Inghilterra, pensava che avrebbero potuto stabilirvi il noviziato, poiché non mancavano giovani desiderose d'abbracciare la vita religiosa salesiana, ma non disposte a recarsi in Italia per la loro formazione. Affidando la cura spirituale dei cattolici a un sacerdote salesiano, si sarebbe potuto ottenere il duplice scopo.¹¹

Concluse le necessarie trattative, le suore fecero la loro entrata a Chertsey il 14 marzo 1903. Si occuparono dei cattolici, in maggioranza emigrati italiani; aprirono un piccolo internato per bambini e vi accolsero le prime postulanti inglesi. Il 5 agosto dell'anno seguente — 1904 — vi si ebbe per la prima volta la cerimonia della vestizione religiosa, che si andò ripetendo negli anni successivi con l'entrata di nuove postulanti. Il noviziato ebbe così il suo incremento e la casa ingrandita di locali, di opere e di personale, divenne fin d'allora sede della nascente ispezione inglese.

A un'altra fondazione si aveva posto mano nel 1903 a Londra, presso il pensionato salesiano "S. Giorgio"; e chiuso questo nel 1905, si era aperta altra analoga casa a Farnborough. Qui le suore ebbero non poco da soffrire per una campagna diffamatoria, con calunniosi articoli sui giornali, mossa contro di loro dal capo di una nuova setta, sorta proprio lì accanto. Ma non mancarono energici aiuti a far tacere le indegne voci; e tutto si risolse in bene, facendo conoscere

¹¹ V. Lettera di don Carlo Macey a madre Daghero, Londra 6 agosto 1901, nell'Arch. Gen. F.M.A.; CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, p. 266.

meglio le suore e circondarle poi di rispetto e di stima.

Anche nel Belgio l'opera si andava estendendo con le nuove case di St-Denis Westrem e di Tournay, e anche lì si era resa necessaria l'apertura nel 1903 del noviziato a Lippeloo, con annesse opere educative.

Nella Spagna, con le due più recenti fondazioni di Valencia nella Catalogna del 1903 e di Salamanca nella Vecchia Castiglia del successivo 1904, le case complessivamente erano già nove. Data la grande distanza, si era pensato a raggruppare quelle dell'Andalusia in un'incipiente ispettoria, che nel 1905 ebbe per un paio d'anni la propria visitatrice con sede a Siviglia, precorrendo, sia pure con un tentativo ancora provvisorio, la regolare sistemazione compiuta molti anni più tardi.

Nelle cinque nazioni d'Europa, dove allora l'Istituto si trovava presente, si andava così delineando, col formarsi dei nuovi centri, la graduale espansione delle opere, assicurata soprattutto dal sorgere delle promettenti vocazioni dei rispettivi paesi.

Tra i Kivari dell'oriente equatoriano

Mentre in Europa l'Istituto andava allargando e consolidando le sue opere, in America veniva chiamato a nuove e grandi imprese missionarie.

Di quella tra i *bororos* del Matto Grosso nel Brasile si è già accennato parlando della Colonia governativa "Teresa Cristina" e, dopo la chiusura di questa, della ripresa in altra località, sulle rive del rio Barreiro, con l'inizio della colonia "S. Cuore" nel 1902.

Proprio nello stesso anno, alcuni mesi più tardi, affrontava un'altra impresa quanto mai ardua e avventurosa fra i feroci *kivari* dell'oriente equatoriano.

L'8 febbraio 1893 la S. Sede aveva eretto in quella regione il Vicariato apostolico di Méndez e Gualaquiza, affidandolo ai salesiani,¹² arrivati all'Equatore fin dal gennaio del 1888, tre giorni prima della morte di don Bosco, e da lui stesso benedetti prima della loro partenza.¹³

Avevano già dal marzo del 1892 una casa a Cuenca, l'antica città coloniale a 2500 m. e che poteva dirsi la porta dell'oriente equatoriano.

Dopo alcune escursioni esplorative del luogo, i primi missionari salesiani si fissarono a Gualaquiza nel febbraio del 1894, sotto la guida dell'intrepido don Francesco Mattana.¹⁴ Fin d'allora avevano sentito la necessità di essere affiancati nella difficile evangelizzazione dei *kivari* dall'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come lo rivela

¹² V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 285; *M.B.* XVIII, p. 431.

¹³ V. M.B. XVIII, pp. 430-431.

¹⁴ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, pp. 288-291; *Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza* (Tra i *Kivari* dell'Ecuador) Torino S.E.I., 1925, pp. 64 ss., 81.

la domanda espressa in una lettera di quel medesimo anno.¹⁵

L'idea poteva sembrare un po' prematura, ma forse si pensava già al modo di attuarla mentre il primo Vicario Apostolico mons. Giacomo Costamagna, ricevuta l'ordinazione episcopale, si metteva in viaggio nel novembre del 1895 per raggiungere la propria missione.

Giunto, però, in America — come già si è detto — non aveva potuto entrare nell'Equatore per il divieto del governo liberale massonico, che proprio in quei mesi s'era impadronito a forza del potere. Prolungatasi inutilmente l'attesa di vedersi aperte le porte, Monsignore ebbe dalla S. Sede il permesso — finché perdurasse il divieto — di fissare la sua dimora dove credesse meglio. Rimessosi al pensiero di don Rua, fu da questi nominato visitatore delle case salesiane della parte del Pacifico, con residenza a Santiago nel Cile.¹⁶

Intanto, nell'imperversare della lotta contro le istituzioni religiose, i salesiani nel 1896 venivano espulsi dall'Equatore.¹⁷ Ai missionari, però, confinati nelle remote regioni di Gualaquiza fu lasciata la facoltà di rimanere, se avessero voluto. E vi rimasero, ma nel più completo isolamento, senza alcuna risorsa, avendo il governo soppresso i sussidi alle missioni e senza l'appoggio e gli aiuti che

¹⁵ V. Lettera del coad. Giacinto Pancheri [a don Rua], da Cuenca, 18 aprile 1894, nell'Arch. Gen. F.M.A.

¹⁶ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, pp. 295-296.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 553 ss.; don Rua, Lettera Circolare ai Salesiani, n. 17, del 31 gennaio 1897.

potevano avere dai confratelli dei centri civili.¹⁸

Furono anni difficilissimi, in cui ci volle davvero dell'eroismo per poter resistere. Fra tante angustie i poveri missionari ebbero nel giugno del 1902 l'insperato conforto della visita di don Paolo Albera, allora direttore spirituale della Società Salesiana, inviato da don Rua nel 1900, in occasione del 25° delle missioni salesiane, a visitare quale suo rappresentante, tutte le case d'America.¹⁹

Lo stesso don Rua nel gennaio di quel medesimo anno gli aveva scritto di fare il possibile per ottenere a mons. Costamagna il permesso d'entrata nel suo Vicariato; e a proposito di questo, aveva aggiunto: "La c'è bisogno anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice".²⁰

Monsignore riuscì finalmente, dopo oltre sei anni di attesa, a entrare il 23 luglio 1902 — sebbene solo temporaneamente — nella sua missione e a provvedere per farvi giungere le suore.

Queste partirono dal Perù, poiché nell'Equatore, anche per le difficoltà politiche di quegli anni, l'Istituto non aveva ancora nessuna casa.

Erano tre: suor Teresa Tapparello e suor Rosa Devalle italiane, suor M. Vittoria Orihuela peruana, già matura d'anni, ma ancora novizia. Proveniva da una distinta famiglia del Cuzco, e

¹⁸ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 279 ss.

¹⁹ V. GARNERI DOMENICO, *Don Paolo Albera secondo successore di don Bosco, Memorie biografiche*, Torino S.E.I., 1939, pp. 174 e 206-208.

²⁰ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 282 ss.

aveva sempre sognato di dedicarsi all'apostolato fra i buoni e miti indi *quechua* della sua terra. Allora, però, la pur vagheggiata fondazione del Cuzco non si era ancora potuta compiere,²¹ per cui si credette di rispondere alle sue aspirazioni missionarie scegliendola per quella prima spedizione nell'oriente equatoriano. Il Signore sa quale duro calvario doveva incontrarvi.²²

Il viaggio durò tre lunghi mesi: prima quattro giorni di mare fino a Guayaquil, poi l'aspro percorso a cavallo per sentieri scoscesi, tra foreste inospiti, attraverso larghi pantani, guadi di torrenti e di fiumi insidiosi. Al calare delle prime ombre, gli improvvisati attendamenti per passarvi la notte; e alle prime luci dell'alba, di nuovo a cavallo, per proseguire nel faticoso cammino.

Finalmente, dopo cinque giorni, l'arrivo a Cuenca e un po' di riposo presso le ospitali suore del Buon Pastore. E poiché la sosta dovette protrarsi per una ventina di giorni, la novizia suor Orihuela ebbe anche il conforto della professione religiosa, prima di riprendere il viaggio. A Sigsig, un'altra imprevista tappa protrattasi a lungo, e di nuovo in arcioni per l'ultimo più difficile tratto.

Scortate dal buon don Mattana, le missionarie giunsero a Gualaquiza la mattina del 30 novembre 1902, quando mons. Costamagna aveva già dovuto ripartire.

Vi furono ricevute a festa dai pochi coloni che vivevano in povere casette o capanne vicino alla

²¹ Venne effettuata l'11 giugno 1906.

²² V. *Cenni biografici F.M.A. defunte nel triennio 1909-1911*, Torino, p. 240.

missione. Anche alcuni kivari vennero a presentarsi in tenuta di gala, ben dipinti, con le mani verniciate di nero lucente e il collo adorno di collane fatte di denti di scimmia. Li guidava il famoso capitano Cayapa, che un mese prima, malgrado le promesse fatte a Monsignore, aveva, insieme ai suoi, ucciso per vendetta sei kivari di un'altra tribù, inalberandone sulle lance le teste, per farne altrettante *tzanze*.²³

Questo poteva già dire qualche cosa.

Poi la durissima vita quotidiana di fatica e di stenti, prive sovente del più stretto necessario, facendosi soccorritrici e infermiere nei frequenti casi di risse e di malattie specie fra i bambini e le povere giovani madri, tanto spesso maltrattate.

Non molti i conforti: qualche battesimo dato "in extremis", qualche kivaretta raccolta alla missione, qualche bimbo sottratto alla morte, decretata dalle crudeli superstizioni indigene; qualche breve parola di fede lasciata cadere in quelle povere anime selvagge durante le faticose visite alle kivarie nell'interno della foresta, e pei primi tempi, nient'altro.

Nel febbraio del 1904 si poté aprire una casa nella bella città di Cuenca, allo scopo di offrire un appoggio alle isolate missionarie di Gualaquiza. La fondazione non fu certo facile: le prime due — suor Trinidad Cruz e suor Elisa Cortés — sbarcate a Guayaquil in abito religioso non pote-

²³ Teste umane mummificate e ridotte con un particolare procedimento, alla grossezza di un pugno, da conservare quale trofeo di guerra.

rono proseguire il viaggio e vennero espulse. Ritornarono più tardi, in veste secolare, e quasi di nascosto riuscirono a raggiungere Cuenca.

Nel marzo successivo, e allo stesso modo, ne giunsero dal Perù altre due, e la casa, pur in grande povertà, cominciò a funzionare regolarmente. Accolse le prime postulanti equatoriane, fu sede di noviziato e sotto il titolo di "El Corazón de Maria", divenne poi per tanti anni il centro dell'Ispettoria equatoriana.

Un'altra casa venne aperta nel 1908 a Sigsig, così da permettere anche uno scambio di personale alla missione di Gualaquiza.

Qui però la vita diveniva sempre più difficile: le brevi note di cronaca lo attestano, in modo sobrio, ma veramente drammatico. Si giunse al punto di non aver altro da cibarsi che mais e carne secca di orso.

Quasi ciò non bastasse, dopo altre pericolose avventure del genere, il 7 luglio 1911, una trentina di kivari armati irrupero una seconda volta nella povera casa di giunchi e fango delle missionarie, e non trovandovi la ragazza kivara che cercavano, già messa al sicuro a Cuenca, tentarono di rapire una delle suore. Non vi riuscirono per il pronto intervento dei salesiani; ma una decina di giorni dopo tornarono all'assalto.

Anche questa volta il colpo poté essere parato, di fronte però a così gravi pericoli s'impose necessariamente il ritiro delle suore.

Il 30 agosto 1911, non senza vivo dolore, le missionarie dovettero lasciare Gualaquiza e scortate da due guide, per strade rese quasi impraticabili

dalle continue piogge, il 5 settembre giunsero a Cuenca.

Il solco faticosamente aperto a prezzo di tanti sacrifici e di tante lacrime ignorate non doveva restare deserto e sterile. Dopo quasi vent'anni — nel 1930 — suonò anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice l'ora del ritorno a Gualaquiza. E ancora prima — nel 1925 — venne ripreso in altra località, a Macas,²⁴ l'arduo apostolato missionario tra i kivarì, che non senza gravi fatiche e incessante fervore di carità, si andò sviluppando e allargando in altri nuovi centri, contribuendo efficacemente all'evangelizzazione del fiero popolo della selva.

Nelle segrete vie della Provvidenza, i primi nove asprissimi anni di Gualaquiza vi portarono forse i loro nascosti rivoli di linfa fecondatrice.

Nel Centro America: a El Salvador

L'incalzante espansione dell'Istituto proseguiva in questi primi anni del secolo anche in America, con l'apertura di parecchie altre case nelle nove repubbliche dove già era estesa l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si andava così delineando, sempre meglio, se pur in forma ancora iniziale, il raggrupparsi delle case in visitatorie o ispet-

²⁴ V. GRASSIANO MARIA DOMENICA, *Selva patria del cuore, Suor Maria Troncatti Figlia di Maria Ausiliatrice Missionaria tra i Kivaros*, Roma F.M.A. 1^a ed. 1971, pp. 60 ss.

torie, che avrebbero avuto in seguito il loro regolare assestamento.

All'aprirsi del 1903 se ne contavano undici, coi rispettivi noviziati, non sempre in case a sé, anzi parecchi annessi ad altre con opere, ma che mostravano, e al tempo stesso preparavano, la crescente vitalità dell'Istituto nelle singole nazioni.

Nel gennaio di quel medesimo 1903 si schiudeva l'ora anche per il Centro America, con la prima fondazione nella capitale di El Salvador.

L'aveva promossa lo stesso Presidente della Repubblica gen. Tommaso Regalado, dando il proprio valido appoggio alle richieste delle autorità ecclesiastiche e delle più distinte signore di San Salvador, benemerite cooperatrici salesiane. Preoccupate dai gravi e sempre dilaganti pericoli morali a cui si trovavano esposte tante giovanette del popolo, prive di aiuto e di guida nella città, avevano pensato di assicurar loro un'educazione cristiana nello spirito di don Bosco.

Riunite in un comitato, si offrirono di provvedere a quanto era necessario al sorgere dell'opera. Donna Carmen de Kreitz regalò un ampio terreno in una bellissima posizione, mentre la figlia, Donna Cristina Kreitz de Vilanova si assunse la spesa per la costruzione di una parte dell'edificio e la moglie del presidente della repubblica, donna Concepción Gonzalez de Regalado, provvide a innalzare una grande cappella dedicata a Maria Ausiliatrice.

Si poteva dunque dar principio alla fondazione.

Ne era stata incaricata la visitatrice del Messico suor Orsola Rinaldi, recatasi di là a Cuba

con le due messicane, suor Blandina Salazar e suor Giovanna Méndez, ad incontrarvi il 3 gennaio 1903 le altre partite direttamente dall'Italia quasi un mese prima. Erano suor Giulia Gilardi, suor Giacomina Zanatta e suor Annunziata Pace, accompagnate dall'ispettore salesiano del Centro America don Giuseppe Misieri.

Tutte insieme proseguirono il viaggio, giungendo a San Salvador il 20 gennaio, cordialmente accolte dalle insigni benefattrici. All'indomani, col canto solenne del *Te Deum* e l'ampia incoraggiante benedizione del vescovo, si mise mano al lavoro.

L'edificio e la cappella non erano ancora terminati, ma urgeva incominciare egualmente l'opera al più presto, adattandosi alla meglio nei locali disponibili. Aperte le scuole alla metà di febbraio, si presentarono subito una settantina di fanciulle in gran parte povere e scalze, altre se ne andarono aggiungendo in seguito. Si diede principio anche a un ben avviato laboratorio e, come al solito, a tutto il movimento dei catechismi e dell'oratorio festivo.

Non tardarono neppur qui a presentarsi le prime vocazioni del luogo; e tre anni dopo — nel gennaio del 1906 — si offrì la possibilità di aprire una seconda casa nella repubblica, a Santa Tecla, non lontana dalla capitale.

L'opera quindi vi si andava affermando e preparava il futuro estendersi nelle vicine nazioni centro americane.

L'Incoronazione di Maria Ausiliatrice

E' l'avvenimento glorioso del 1903, segnato in caratteri di luce nell'intera Congregazione salesiana.

Prima di ricordarlo, sia pure in breve, quanto lo comportano queste rapide memorie, si deve accennare a qualche mutamento nell'Istituto tra i membri del Capitolo Superiore, come allora si chiamava.

Il vuoto lasciato dalla morte di madre Emilia Mosca era stato colmato da madre Marina Coppa, nominata a sostituirla, fino al successivo Capitolo Generale, nell'adunanza dell'8 gennaio 1901, presieduta da don Rua.

La sua figura era ben nota per virtù e per spiccate doti formative. Non le mancava l'esperienza raccolta nella direzione delle case, specialmente di Roma e di Bordighera, e da oltre sei anni lì a Nizza, come maestra delle postulanti, era stata molto vicina a madre Emilia Mosca. Dava perciò sicuro affidamento di saperne raccogliere l'eredità lasciata, procedendo per la stessa via di formazione educativa.²⁵

L'anno seguente, madre Elisa Roncallo aveva scritto a don Rua pregandolo di volerla esonerare dal suo ufficio, a cui era unito quello di segretaria, troppo gravoso per le condizioni della sua povera vista. Era inoltre molto assorbita da tutto il movimento delle opere esterne di Nizza, e ultimamente dal pensiero di portare a termine la

²⁵ V. DALCERRI L. *Madre Marina Coppa*, pp. 158-161.

chiesa del S. Cuore. Se n'era sobbarcata l'impresa per il crescente numero delle oratoriane. La costruzione le era costata non poco, dovendo darsi d'attorno in tutti i modi a scrivere a destra e a sinistra per cercare aiuti e sussidi.

L'ampia e bella chiesa venne poi solennemente benedetta dal nuovo vescovo di Acqui, mons. Disma Marchese, il 1^o giugno 1902.²⁶

Nell'ottobre successivo, in un'altra adunanza delle superiori, don Rua credette di dover accogliere la sua domanda, esonerandola dal proprio ufficio, di cui si volle che conservasse il titolo onorario. Le venne affidata la direzione della casa di Nizza, dove era tanto amata e poteva continuare a fare del gran bene anche fra le persone esterne, col fervore della sua instancabile carità.

Venne nominata ad assumere, fino alle successive elezioni, l'ufficio da lei lasciato, madre Luisa Vaschetti, visitatrice dell'Argentina "S. Francesco di Sales". Madre Daghero fin dal suo viaggio in America aveva avuto modo di conoscerla bene e di apprezzarne, col senso di prudenza e di equilibrio, il singolare dono del governo. L'avvenire avrebbe detto quanto quella scelta fosse stata buona.

La nuova superiora del Capitolo — o Consiglio Generale, come viene ora chiamato — giunse a Nizza il 4 maggio 1903, ormai alla vigilia dei

²⁶ V. MAINETTI G. F.M.A., *Madre Elisa Roncallo, Fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino F.M.A. 1946, p. 168.

solenni festeggiamenti a Torino per l'Incoronazione di Maria Ausiliatrice.

Questa poteva dirsi un vero privilegio, perché fin dal 1636 il Capitolo Vaticano aveva decretato di non accordare l'onore dell'incoronazione pontificia se non a quelle immagini di Maria Santissima — dipinte o scolpite — poste alla venerazione dei fedeli da almeno un secolo. Il Papa soltanto, di sua autorità, avrebbe potuto prescindere da tale condizione; e — caso raro — lo fece per il quadro di Maria Ausiliatrice venerato nella chiesa di Valdocco soltanto da trentacinque anni.²⁷

Non ci soffermiamo a dire come sorse l'idea dell'incoronazione, ma accenniamo solo a quanto valse a preparare e a ottenere il singolare privilegio.

In prossimità del 25° di pontificato di Leone XIII, don Rua aveva promosso una sottoscrizione tra la gioventù delle case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di tutto il mondo, raccogliendo con l'offerta per l'Obolo di S. Pietro, ben 70.000 firme di filiale ossequio, riunite in appositi album.

Al termine della memorabile udienza del 5 gennaio 1903,²⁸ in cui vennero offerti questi e altri omaggi per lo straordinario giubileo, il S. Padre ringraziando, sottolineò quanto gli era stato detto circa la devozione all'Ausiliatrice. E concluse di-

²⁷ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 322 ss.

²⁸ V. *Boll. Sal.*, XXVII, febbraio 1903, p. 35.

cendo che per l'incremento di tale devozione, aveva accolto benevolmente la petizione che gli era stata umiliata. "Abbiamo accordato il favore: ci riserbiamo solo di studiare il modo dell'esecuzione".

Il favore chiesto da don Rua in occasione del 25° di pontificato era appunto quello di incoronare la venerata immagine di Maria Ausiliatrice.

Il 17 febbraio giunse il motuproprio del 13 di quello stesso mese, con cui il Papa decretava la Incoronazione e dava all'arcivescovo di Torino card. Richelmy l'incarico di compiere il rito per autorità pontificia.²⁹

Don Rua con apposita lettera-circolare comunicava la consolantissima notizia ai Salesiani, scrivendo fra l'altro: "...Procuriamo tutti con nuovo slancio e operosità di renderci meno indegni della nostra celeste Madre e Regina e predichiamone con sempre maggior zelo le glorie e la materna tenerezza. Essa ispirò e guidò prodigiosamente il nostro Padre don Bosco in tutte le sue grandi imprese; Essa continuò e continua tale materna assistenza in tutte le nostre opere, per cui possiamo ognora ripetere con don Bosco che tutto ciò che abbiamo, lo dobbiamo a Maria SS. Ausiliatrice..."

Comunicava poi che il sacro rito si sarebbe celebrato con la massima solennità la domenica 17 maggio.³⁰

Con altra lettera-circolare partecipava l'esul-

²⁹ V. *Boll. Sal.*, XXVII, marzo 1903, p. 66.

³⁰ V. Lettera-circolare ai Salesiani, Torino 18 febbraio 1903.

tanza della fausta notizia alle Figlie di Maria Ausiliatrice, aggiungendo:

“...Quanta gioia e quanto conforto abbia apportato a me e a tutti i Salesiani, che tanto devono a Maria Ausiliatrice, non sto a dirvelo, ma ben m’immagino quanta consolazione questa notizia porterà a voi che dell’Ausiliatrice siete le figlie predilette...”.³¹

Fu veramente motivo di grande giubilo per l’Istituto: la corona che avrebbe ornato l’effigie benedetta dell’Ausiliatrice, veniva a cingere — per così dire — di un serto di gloria il titolo stesso prescelto da don Bosco per la Vergine Santissima e a irradiare la sua luce sul “vivente monumento” destinato col suo solo nome a diffonderne nel mondo la conoscenza e l’amore.

Fervida e sentita ne fu dovunque la preparazione di preghiera e di attesa, contribuendo anche a raccogliere — secondo il desiderio di don Rua — fotografie e notizie delle chiese, cappelle e statue, erette all’Ausiliatrice nei vari paesi, ad attestare l’estensione del culto diffuso — come diceva il Breve pontificio — “in quasi tutte le nazioni del mondo cristiano”.

Il rito dell’incoronazione si svolse solennissimo il 17 maggio, preceduto dal III Congresso dei Cooperatori salesiani, che avrebbe già dovuto tenersi in quell’anno e che don Rua volle unire ai grandiosi festeggiamenti mariani, fissandolo per i tre giorni antecedenti.

³¹ V. Lettera-circolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino 22 febbraio 1903.

Vi parteciparono tre Cardinali e ventisei Vescovi: al momento dell'incoronazione, le trombe, all'esterno, dall'alto della cupola ne diedero il festoso annuncio alla folla che gremiva la piazza.

Di tutto il Bollettino Salesiano di quei mesi, e particolarmente di giugno,³² diede ampia relazione, come pure l'apposito opuscolo stampato per l'occasione.³³ Qui ci limitiamo solo a ricordare che l'Istituto vi si trovò presente col Capitolo Superiore al completo, tutte le visitatrici — o ispettrici — d'Europa, e una piccola rappresentanza d'America, oltre a molte suore e a una bella schiera giovanile delle case di Nizza Monferrato e Torino.

L'evento ebbe ovunque larga eco di entusiasmo e di fervore, diede impulso a svariate iniziative di pietà mariana e portò nuovo slancio nel diffondere l'"Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice", ricordata nel testo stesso del Breve pontificio.

Due mesi dopo l'Incoronazione — il 20 luglio — l'immortale Leone XIII andava a ricevere la meritata corona di gloria della lunghissima vita, tutta spesa per Dio e per la Chiesa, non senza aver ricordato ancora Maria Ausiliatrice. In preparazione all'imminente cinquantenario della Proclamazione del dogma dell'Immacolata, scriveva appunto "...Ci gode l'animo e si apre a speranza nel vedere i fedeli che, colta la propizia occasione

³² V. *Boll. Sal.*, XXVII, giugno 1903, pp. 178 ss.; e luglio pp. 192 ss.

³³ V. *Corona aurea, Per l'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, Numero Unico*, Torino, Tipografia Salesiana, 1903.

del menzionato cinquantenario, vogliono con unanime slancio di fiducia e di amore rivolgersi a Colei che è invocata *Aiuto dei Cristiani*".³⁴

A Gerusalemme

Nella Terra Santa, per vari motivi, l'opera non aveva potuto espandersi come in altre parti, rimanendo limitata per parecchi anni alle due sole case di Betlemme e di Beitgemal, aperte — come s'è visto — a un anno di distanza l'una dall'altra.

Don Rua, fin dalla sua prima visita nel 1895 aveva veduto la necessità di aprire una casa in Gerusalemme, e prima di lasciare la Palestina, aveva scritto a madre Daghero, che doveva recarvisi poco dopo, d'interessarsi in proposito.³⁵

Le ricerche e i tentativi non erano mancati, ma rimasero sempre infruttuosi. Da allora dovettero passare ben dieci anni prima di potersi stabilire nella santa città.

Ne aprì la via mons. Cagliero. Conclusa nel 1904 la sua missione in Patagonia, nominato arcivescovo titolare di Sebaste, dopo aver compiuto per incarico di Pio X la visita apostolica ad alcune diocesi italiane, nell'ottobre del 1905 s'era spinto in Terra Santa. Lo accompagnava il procuratore generale don Marengo.

Anch'egli comprese come fosse necessario en-

³⁴ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, p. 340.

³⁵ V. Lettera di don Rua a madre Daghero, Betlemme 19 marzo 1895, nell'Arch. Gen. F.M.A.

trare in Gerusalemme, dove già dall'anno innanzi si trovavano i salesiani, e diede allo scopo il suo autorevole aiuto.

Il 23 novembre, recatosi in Patriarcato per una visita di congedo, prima di far ritorno in Italia, ottenne da mons. Piccardo, reggente dell'allora vacante sede patriarcale,³⁶ il permesso alle Figlie di Maria Ausiliatrice di aprire una casa di educazione in Gerusalemme.

La visitatrice madre Annetta Vergano, che sapendo quanto bene v'era da fare, aveva già tanto pregato, passando delle intere notti dinanzi al santo Tabernacolo per riuscire nel desiderato intento, non pose tempo in mezzo. Con l'aiuto del Console italiano trovò, non senza difficoltà, una casa d'affitto, e il 1° dicembre vi si stabilì con cinque suore. Nel febbraio successivo, riuscì ad affittare un'altra casa più rispondente al bisogno e col rinforzo di personale giunto dall'Italia, aprì poi un laboratorio di sartoria e ricamo per giovanette di qualsiasi nazionalità e religione, frequentato subito da alcune musulmane e greche.

Alcuni mesi dopo, la visita del comm. Ernesto Schiapparelli dell'"Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani", accompagnato dal console conte Senni, assicurò i primi aiuti. Si poté così nell'ottobre successivo aprire il giardino d'infanzia per bimbi poveri, e la scuola in italiano, arabo e francese.

Fu l'inizio non facile di un'opera che ebbe in

³⁶ Il Patriarca latino di Gerusalemme, mons. Ludovico Piavi, era morto il 24 gennaio di quello stesso anno.

seguito uno sviluppo rigoglioso, estendendo la sua larga e benefica azione educativa su un piano veramente ecumenico, con piena soddisfazione delle autorità patriarcali, nazionali e consolari.

Sede per lunghi anni della visitatoria del Medio Oriente, la bella e ingrandita casa doveva poi conoscere le dolorose vicende di due grandi guerre. Durante la prima seppe le angustie della chiusura per il forzato esodo, ma per riaprirsi, con l'iride di pace, a una ripresa di nuova vita.³⁷

Nella seconda, durante i conseguenti conflitti, ebbe il suo martirio, non di sangue, ma di rovine e di fuoco, che ne avvampò anche l'alto caratteristico cipresso, rendendolo come un'immensa torcia fiammeggiante. Devastata e mutilata, venne tuttavia ancora riaperta, conservando all'Istituto la sua presenza di amore, di preghiera e di fidente attesa nella santa città.³⁸

Le Missioni d'Albania

La benemerita "Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani", alla quale si è accennato agli inizi della casa e scuola di Gerusalemme, chiese, non molto dopo, le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'Orfanotrofio femminile italiano da aprirsi nel 1907 a Scutari d'Albania, allora appartenente alla Turchia europea.

Si trattava di una vera e propria missione, che

³⁷ Chiusa dal dicembre 1914 all'agosto 1918.

³⁸ Bombardata e incendiata nel 1948, poté riaprirsi nel 1949 in alcuni locali risparmiati dalla rovina.

venne poi svolta per quasi un quarantennio, fra le varie, penose vicende politiche, del tribolato Paese senza pace. Forzatamente interrotta ormai da molti anni,³⁹ ha lasciato un ricordo di vivida carità da dover essere raccolto e conservato nella storia dell'Istituto.

Difficoltà e contrasti si prospettarono fin da principio. Quando il gran Sultano Abdül-Hamit II aveva accordato il permesso all'entrata delle suore in Albania vi si frappose una spinosa questione portata fino alla S. Sede. Era suscitata da motivi politici. L'Austria, che aveva allora la protezione del culto in Albania, non si mostrava favorevole, in quegli anni di tensione con l'Italia, all'arrivo a Scutari di religiose italiane.

Né mancò forse chi si valse della situazione mirando a laicizzare l'orfanotrofio prima ancora del suo sorgere. Venne quindi imposto che almeno la direzione non fosse affidata alle religiose.

L'Associazione Nazionale Italiana, sostenuta da uomini illustri e di principi cattolici, non volendo rinunciare all'opera delle suore, ricorse all'espediente di mandarvi come direttrice una buona signorina italiana, di ottimi sentimenti religiosi. Fu lei il 2 gennaio 1907 ad accogliere le prime diciassette orfane albanesi e a ricevere le cinque suore, giunte dall'Italia otto giorni dopo.

Ne era a capo suor Anna Frette, che aveva già fatto un buon tirocinio nell'orfanotrofio di S. Anna a Napoli. In luglio la prima signorina venne sostituita per alcuni mesi da una seconda, finché

³⁹ Per l'espulsione di tutti i religiosi dal suolo albanese nel marzo del 1946.

in dicembre, d'intesa con l'Associazione, fu mandata come direttrice secolare la postulante Rosina Capelli.⁴⁰

Questo può dire qualche cosa del prolungarsi della questione, anche se era già stata virtualmente risolta, fin dall'ottobre dello stesso anno, a favore delle suore, dalla parola del card. Gotti, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide.

Si aggiungevano poi le difficoltà inevitabili della lingua, del clima e degli usi del luogo, nonché quelle portate da una certa diffidenza che spirava all'intorno, e ben comprensibile in una terra contesa da tante mire politiche.

Né facili erano le relazioni con le varie autorità, che talora facevano giungere inviti e disposizioni in aperto contrasto l'una dall'altra. Ci volle tatto e prudenza per conservare verso tutte l'armonia e il dovuto rispetto e non compromettere in alcun modo l'opera.

Ma bastarono pochi mesi a conquistarle la generale benevolenza alla vista delle povere orfanelle, giunte scalze, lacere, denutrite, prive di affetto e di cure, e in breve quasi rinate, e aperte alla gioia, alla pietà e a una ordinata vita di scuola e di lavoro. L'Arcivescovo fu lieto di recarsi all'orfanotrofio per le prime comunioni, e le principali autorità civili del luogo si trovarono con-

⁴⁰ Professa a Nizza Monferrato nel 1911, partì nel 1920 per la Spagna, dove rimase per parecchi anni a capo d'importanti case dell'Andalusia. Inviata nel 1934 in Brasile, vi morì il 2 agosto 1936.

cordi nel partecipare alle semplici accademie delle orfanelle, compiacendosi d'intrattenersi in mezzo a loro.

Nel primo anno il numero delle ricoverate raggiunse la sessantina e aumentò in seguito.

Intanto la stessa Associazione pensò anche ai vecchi dei poveri villaggi montani, rimasti talora in un abbandono non meno penoso e desolante. Per loro provvide, in un locale a parte, ma come opera annessa all'orfanotrofio, un apposito ospizio, aperto nel dicembre del 1908. Nella sezione femminile, fra le prime ospiti se ne contavano tre o quattro che avevano superato i cent'anni: quanto fossero bisognose d'assistenza e di cure lo si può immaginare.

Altre prestazioni di carità erano in vista, come complemento dell'opera assistenziale italiana, quando alla fine del 1911 scoppiava la guerra italo-turca, e mentre si concludeva questa, incominciava il 17 ottobre 1912 la prima guerra balcanica.

Scutari venne cinta d'assedio dai montenegrini e fatta bersaglio a continui bombardamenti. Alcune delle suore si prestarono per l'assistenza ai feriti, e altre col gruppo delle orfane rimaste, trovarono rifugio in un'abbandonata caserma turca sulle colline di Tepe, a mezz'ora di distanza.

Cessate le ostilità il 23 aprile 1913 con la resa di Scutari per la fame, dopo sei lunghi mesi di assedio, e ripristinati gli edifici in parte colpiti, si riattarono le opere. Nello stesso anno vi si aggiunse l'ambulatorio e dispensario pei poveri, e all'inizio del 1914, anche l'ospedaletto "Principessa Jolanda".

Basta una frase a sintetizzare la riconoscenza dei poveri assistiti, che erano circa duemila al mese. “Quando morirai — diceva una delle ammalate alla suora infermiera — ci vorranno quattro mule ben robuste per portarti via, perché te ne andrai carica di tutte le nostre benedizioni!”

Ma si era ormai alla vigilia della prima grande guerra europea: il delitto di Serajevo del 28 giugno 1914 fu l'ultima tragica scintilla che doveva far divampare l'incendio.

Anticipando quanto verrà detto in seguito, accenneremo solo alla sospensione delle opere nel 1916 per la deportazione a Vienna delle dieci suore italiane.

Nel 1919 si ebbe la ripresa, e con alterne vicende, la continuazione della benefica attività, ma nel 1933 le scuole furono chiuse e rimpatriati i medici italiani dell'ospedaletto.

Alcuni anni dopo, le stesse opere vennero nuovamente riaperte e poterono riprendere la loro missione, tra difficoltà d'ogni genere.

Intanto, nel febbraio del 1937 si assumeva la direzione di un altro centro assistenziale a Kuçove — poi Vojuguras — affidato dall'A.I.P.A. (Azienda Italiana Petroli Albania) con l'ospedaletto per gli italiani e albanesi addetti ai lavori dei pozzi petroliferi. Vi si aggiunse la scuola di lavoro, l'oratorio e l'assistenza ai figli degli stessi lavoratori.

Pochi anni dopo, però, con lo scatenarsi della seconda guerra mondiale, l'Albania fu nuovamente teatro di sanguinose vicende. Tuttavia, anche in quel difficile periodo, le due opere di Scutari e

di Kuçove rimasero aperte, moltiplicando il fervore di carità in prestazioni di emergenza per quanti cercavano soccorso e salvezza.

Si giunse così al 1945, in cui lo stato albanese chiuse l'ospedale di Scutari e requisì l'orfanotrofio, affidandolo a personale musulmano. E l'anno seguente — nel marzo del 1946 — insieme a tutti gli altri religiosi stranieri che si trovavano in Albania, anche le Figlie di Maria Ausiliatrice italiane, dopo un periodo di sosta a Durazzo, sotto dura e continuata vigilanza, vennero espulse.

Sulla terra consacrata da tante fatiche, scese l'angoscioso velo del silenzio, ma non quello dell'oblio. Là restarono disperse nel turbine, non avendo potuto seguire le altre, due sorelle albanesi; e nel cimitero cattolico di Scutari, la tomba di suor Elvira Novellone,⁴¹ una della prima schiera giunta nel 1907 e quella della giovanissima scutarina suor Rosa Martin Prenks. Semi da cui potrà forse germinare in futuro il verdeggiare di una rinascita.⁴²

⁴¹ V. *Cenni biografici F.M.A. defunte nel triennio 1912-1914*, Torino 1946, p. 350.

⁴² Benché in questo 2° volumetto ci si prefigga di presentare il filo storico dell'Istituto solo fino al termine del 1907, si è creduto opportuno, nel ricordare il sorgere delle Missioni d'Albania, di anticiparne subito in rapidi cenni gli avvenimenti successivi.

Ciò per darne una vista d'insieme che faciliti il seguire la narrazione più completa degli stessi fatti, man mano che verranno a intrecciarsi alle varie vicende storiche degli anni seguenti.

Nelle Isole Malvine

Mentre si aprivano le Missioni d'Albania, nel gennaio del 1907, s'iniziavano pure quelle delle Isole Malvine. Campi di lavoro quanto mai disparati, da un punto all'altro del globo, ma in cui si afferma lo spirito d'adattabilità dell'Istituto nel suo impegno d'apostolato missionario, sotto ogni cielo e in qualsiasi condizione di vita.

L'arcipelago delle Malvine — o Falkland, secondo la denominazione inglese — formato da due isole maggiori e duecento isolotti, sorge in pieno oceano Atlantico, a est dello stretto di Magellano. Apparteneva allora ecclesiasticamente alla Prefettura apostolica della Patagonia meridionale e Terra del Fuoco, e politicamente alla Gran Bretagna.

La scarsa popolazione, radunata quasi tutta nel capoluogo di Port Stanley, era quindi in forte prevalenza inglese e protestante, ma non mancava una percentuale di cattolici, forse poco più del dieci per cento. Fin dal 1886, non essendovi nell'isola un sacerdote fisso che potesse prendersi cura di loro, era stato rivolto caldo e insistente invito a don Bosco affinché volesse mandarvi un missionario salesiano che parlasse inglese.

Con maggior calore lo aveva chiesto mons. Fagnano che, nella sua qualità di Prefetto apostolico, sentiva la diretta responsabilità di quelle anime. Anche il card. Simeoni Prefetto di Propaganda Fide aveva fatto giungere nel dicembre del 1887 la sua parola per sollecitare l'aiuto invocato.⁴³ Finalmente nell'aprile del 1888 mons. Fa-

⁴³ V. M.B., XVIII, pp. 398, 772-775.

gnano era riuscito ad accompagnare a Port Stanley il sacerdote irlandese don Patrizio Diamond, ad assicurare alle sperdute isole la spirituale assistenza salesiana.⁴⁴

In quasi un ventennio di lavoro, i frutti non erano mancati, anche con l'opera di una piccola scuola pei ragazzi. Ma mons. Fagnano, pur lodando il contegno serio tenuto in chiesa dai cattolici, lamentava che all'infuori del precetto pasquale le comunioni fossero rarissime. E diceva: "Il sacerdote da solo può far poco: non avremo frequenza ai sacramenti finché non vi siano le suore a coltivare nella pietà le fanciulle... Conquistata la gioventù femminile l'opera del sacerdote sarà assai più efficace...".⁴⁵

Da tempo, perciò, monsignore cercava il modo di potervi assicurare questo aiuto. Già qualche suora era stata messa a studiare l'inglese nella casa di Puntarenas, e negli ultimi anni madre Daghero vi aveva mandato allo scopo due suore di famiglie irlandesi, l'una dall'Uruguay e l'altra dall'Argentina. Si poteva dunque dar principio alla fondazione.

La preparò madre Vallese, disponendo che la piccola, incipiente comunità, fosse formata da suor Rosa Veneroni come direttrice, già abituata al clima e alla vita delle terre magellaniche, che sapeva un po' d'inglese e dalle due maestre suor

⁴⁴ V. ENTRAIGAS RAUL A., *Mons. Fagnano El hombre - el misionero - el pionier*, S.E.I., Buenos Aires 1945, pp. 274, 275; CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. II, p. 62.

⁴⁵ V. [CAPETTI G.] F.M.A., *Aprendo il solco*, p. 221.

Margherita Scally e suor Emilia Jouant, di origine irlandese. Non poté accompagnarle personalmente, come era solita fare per ogni fondazione, perché avrebbe dovuto fermarsi chissà fino a quando, dato che i bastimenti di scalo alle Malvine erano assai rari, mentre le si prospettava il viaggio in Italia per il prossimo Capitolo Generale straordinario, di cui si dirà più avanti.

Le tre missionarie, le prime religiose che misero piede alle Malvine, s'imbarcarono il 28 gennaio 1907 a Puntarenas, su un bastimento inglese proveniente da Valparaiso e diretto in Europa. Dopo due giorni e mezzo di mare, giunsero in vista dell'arcipelago dalle isole aride e rocciose, con le coste basse, popolate di pinguini come quelle della Terra del Fuoco. Port Stanley si delineava nell'isola maggiore, con l'alta guglia della sua cattedrale anglicana, a cui faceva contrasto l'umile croce sul cancello di una casetta di legno, l'unica chiesa cattolica del luogo.

Non v'era a riceverle che il salesiano uruguayano don Mario Migone, il solo sacerdote e parroco del luogo, il quale dal 1905 aveva fatto stabile ritorno alle Malvine, rimanendovi poi fino alla morte.⁴⁶ Egli aveva ceduto alle suore la propria abitazione con l'attigua chiesetta, ritirandosi col confratello coadiutore in altra casa più discosta.

Anche il paesaggio all'intorno si presentava freddo e arido, sbattuto dal vento, sotto un cielo prevalentemente grigio e nebbioso e con giornate

⁴⁶ Vi morì il 1° novembre 1937, vivamente rimpianto dalla popolazione, che volle intitolare al suo nome una delle vie di Port Stanley.

luminose tanto eccezionali, che allo spuntare del primo raggio di sole, il governatore s'affrettava a far dare un segnale di vacanza alle scuole, affinché gli alunni corressero fuori a goderselo.

Poverissima la vegetazione: non boschi, né alberi isolati; solo poca erba per l'unica risorsa della pastorizia.

Ma soprattutto doveva pesare il senso dell'isolamento, perché trovandosi l'arcipelago fuori dalla consueta rotta dei bastimenti, ben pochi vi approdavano, soltanto il battello mercantile diretto dall'Europa ai porti cileni del Pacifico e un altro di ritorno, che una volta al mese, e talora ben più raramente, vi faceva scalo e servizio di posta.

Il bisogno di lavoro apostolico, però, era grande, e non facile, in un ambiente — come s'è detto — in prevalenza di protestanti, suddivisi in varie sette, con le proprie sedi di culto, oltre la già ricordata cattedrale anglicana e un'altra chiesa degli "anabattisti".

Senza perdersi di coraggio, le missionarie si misero subito al lavoro. Fin dalla prima domenica dopo l'arrivo — il 3 febbraio — incominciarono l'oratorio e i catechismi, sia pure con un gruppetto esiguo di dodici o quindici fra fanciulle e fanciulli. Aprirono la scuola e con l'aiuto di un'altra suora giunta più tardi da Puntarenas, iniziarono anche la tanto desiderata e apprezzata scuola di lavoro e ricamo. Avviarono una corale per i canti di chiesa, cercarono di dare tutto il decoro e la possibile solennità alle sacre funzioni, alla celebrazione delle feste e del mese mariano, che suscitava tanta spontanea e devota attrazione anche fra gli anglicani.

Era un aprirsi la via in modo lento e faticoso, donandosi senza posa, senza scoraggiarsi se in quei primi tempi i frutti sembravano assai scarsi.

Crediamo di dover anticipare anche qui, a grandi tratti, lo svolgersi degli anni successivi per presentare subito, in un solo rapido sguardo, il quadro della sperduta Missione, fino alla sua fase conclusiva.

Nel 1910 le missionarie poterono costruire vicino alla chiesa, una nuova casa, sempre di legno, ma più ampia, che permise maggiore comodità allo svolgimento delle opere. Aggiunsero alla scuola e al laboratorio, lezioni di musica e di lingue: organizzarono le associazioni religiose per la gioventù e anche per gli adulti, e s'industrialirono a cercare ogni mezzo possibile per estendere il bene.

In quello stesso anno ebbero il conforto di alcune conversioni al cattolicesimo fra i fanciulli e i loro genitori; di notare il numero delle Comunioni salito da centocinquanta a settecento all'anno; e poterono scrivere: "si vede giorno per giorno che il Signore benedice questa Missione".

Non doveva mancare tuttavia l'ora della prova. Mentre fino allora le suore erano circondate di stima e di simpatia dalla popolazione, sorsero disgusti e opposizioni da parte del Pastore protestante, così da creare una situazione assai difficile e penosa che si protrasse fino al 1914.

Nell'ottobre di quell'anno, durante la prima guerra mondiale, prospettandosi l'eventualità di un vicino combattimento navale, il governatore

diede ordine che le donne e i fanciulli di Port-Stanley si ritirassero nell'interno dell'isola. Le suore chiesero di rimanere per prestarsi all'occorrenza ad assistere i feriti. Rimasero, infatti, e furono un valido aiuto all'opera della "Croce Rossa", dopo l'infuriare della battaglia nelle acque all'intorno.

Quel gesto di coraggiosa carità valse a dissipare ogni senso di freddezza e di diffidenza, a ridare la stima e la protezione delle autorità e a far sì che lo stesso Pastore protestante affidasse all'educazione delle suore la sua unica figliuola.

Le missionarie continuarono ancora per anni e anni la loro opera, sempre nello stesso penoso isolamento, sempre fra sacrifici noti solo a Dio, rimanendo vigili e amorose custodi presso quell'unico Tabernacolo delle povere isole flagellate dai flutti, nell'immensità dell'oceano.

E si giunse alla seconda guerra mondiale. Nel gennaio del 1942 Port Stanley fu dichiarata zona di guerra, con l'ordine del governatore di mettere al sicuro, nelle solitarie "estancias" delle circostanti campagne tutti i fanciulli, fino ai quattordici anni.

Chiusa perciò la scuola e rimaste deserte le opere annesse, sostenute allora con l'aiuto di alcune affezionate exallieve, anche le suore nel giugno successivo lasciarono l'isola, ritirandosi a Puntarenas, in attesa di un possibile ritorno.

Ma dopo la guerra, vari motivi e soprattutto il grande esodo da Port Stanley, che ne aveva reso ancor più ridotta la già scarsa popolazione, fecero sì che l'interruzione dell'opera divenisse, purtroppo, definitiva.

Fulgori di santità

Fra le molte e belle figure che nei primi anni del secolo — dal 1901 al 1907 — illustrarono l'Istituto con la loro virtù, ne emergono tre, passate da questa vita in vero concetto di santità. Sono tre figure giovanili che in certo modo possono sintetizzare l'opera dell'Istituto.

Nel 1902, una missionaria dei più avanzati posti di prima linea, suor Virginia De Florio; nel 1904, una giovanissima allieva, frutto dell'apostolato educativo in terra di missione, Laura Vicuña; nel 1907, un'apostola fra la più bisognosa gioventù del popolo, missionaria nel cortile e nel laboratorio, suor Teresa Valsé-Pantellini.

La vita di suor Virginia De Florio si snoda in una trama di dolore. Discendente dagli antichi Conti d'Antellis delle Puglie, dopo la serena fanciullezza trascorsa fra gli agi della sua nobile casa, si trovò, allo schiudersi dell'adolescenza, fra le angustie e le strettezze della più penosa povertà, per un disastroso crollo finanziario della famiglia.

Rinunce e umiliazioni la seguirono a Roma, dove i suoi s'erano trasferiti, e dove poi, per un provvidenziale disegno di Dio, conobbe le Figlie di Maria Ausiliatrice e poté orientare la propria vocazione.

Non facile la via per seguirla, né senza ostacoli e difficoltà gli inizi della sua vita religiosa in Nizza Monferrato.

Vestito l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel giugno del 1898, sospinta da infiammato amore per Dio e per le anime, chiese e ottenne di partire

missionaria. S'imbarcò nel dicembre di quello stesso anno per le Terre Magellaniche, col conforto dell'anticipata professione religiosa, emessa a Torino, poco più di un mese prima della partenza.

Al suo giungere a Puntarenas il 13 gennaio del 1899 l'attendeva un'ardua prova d'inspiegabile incomprensione, che quasi sfiorava la calunnia, ma che valse a mettere poi in luce la robustezza della sua virtù, riconosciuta in tutto il suo splendore.

Nello stesso anno venne inviata alla Missione di "S. Raffaele" nell'isola Dawson, che fu il teatro delle sue fatiche e quotidiane immolazioni tra le indiette fueghine *onas* e *alacalufes*. S'era scritta col sangue: "Mi farò santa a qualunque costo": gli eroismi compiuti nella sperduta missione attestano fino a qual punto abbia voluto esser fedele al suo programma.

Assai brevi gli anni della sua vita missionaria, ma sufficienti per compiere un gran bene fra le fanciulle indie, così da trasformarle in creature nuove, con la forza irresistibile di una carità che la faceva scendere in tutto fino a loro per portarle a Dio.

Presto le fatiche, gli strapazzi, le volontarie mortificazioni e le morali sofferenze per le penose condizioni della famiglia lontana fiaccarono il suo fisico, sempre piuttosto delicato. Nella lunga malattia la sua virtù non si smentì, ma si affinò e rifulse di più chiara luce.

La vigilia della morte le donne e le fanciulle indie ne circondarono il letto sgomente e inconsolabili: qualcuna nell'impeto quasi selvaggio del

dolore, protestava di voler essere sepolta viva con lei.

Poche ore prima di morire per tre volte fu vista sollevarsi sul letto e protendere le braccia esclamando: "Oh, la Madonna, la Madonna!..."

Spirò all'alba del 18 agosto 1902 sussurrando: "Vado in Paradiso con la Madonna!..." Non aveva ancora ventisei anni.⁴⁷

Alcuni mesi dopo, nelle celestiali visioni di cui erano spesso favoriti — come si è già accennato — i fueghini morenti, suor Virginia fu vista in una radiosa luce di gloria.

Memorabile fra tutte e attentamente documentata la visione della giovane *ona* Candida Donoso, di grande virtù, figlia di un cacico. Dall'11 al 13 dicembre 1906 — giorno della sua morte — fu confortata da superni rapimenti e celesti colloqui. Nell'ultimo, accuratamente descritto dai testimoni presenti, e che si protrasse per ventisette minuti, la si sentì esclamare in un inesprimibile trasporto di gioia: "Oh, com'è bella la Vergine!... E quante suore!... Oh, suor Virginia, suor Virginia, com'è bella e allegra!..."⁴⁸

Uno spiraglio di Cielo, che irradia di luce il ricordo della eroica missionaria.

Laura Vicuña: la sua breve vita è ben nota. Anche lei fu segnata presto dalla sventura, tra-

⁴⁷ V. [GRAZIANO TERESA] F.M.A., *Nobiltà e grandezza, Suor Virginia De Florio* F.M.A., Nizza Monferrato 1921.

⁴⁸ V. Relazione scritta di suor Rosa Veneroni, presente al fatto; Isola Dawson 3 gennaio 1907; Relazione autografa di don Maggiorino Borgatello, Torino 8 febbraio 1920, nell'Arch. Gen. F.M.A.; MAGGIORINO BORGATELLO, *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco*, Torino, S.E.I. 1929, p. 288.

volta fin dai primi anni dell'infanzia dagli avvenimenti politici dell'ora, che obbligarono i genitori a fuggire dalla nativa Santiago, su per le impervie balze della cordigliera andina.

La morte precoce del babbo la lasciò orfana, con la sorellina, accanto alla giovane mamma, senza appoggio e senza difesa sull'avventurosa via dell'esilio.

Dopo varie tappe, varcata la frontiera argentina, venne a trovarsi nei pressi di Junín de los Andes. Qui il Signore le aveva preparato nel piccolo collegio di missione, aperto da un anno dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, il luogo dove formarsi a quella virtù che toccò ben presto le vette dell'eroismo.

Adolescente appena, ma resa matura dallo stesso angoscioso dramma chiuso in sé, sorretta da ardente amore per la Vergine Santa, stringendo al cuore le sacre insegne di "Figlia di Maria", seppe resistere, con intrepida fermezza alle insidie tese alla sua virtù. Non vinta da lusinghe o minacce, riuscì a tener fronte a chi tiranneggiava l'infelice mamma, che aveva dato il fatale passo di varcare la soglia dell'infausta casa.

Lunghi intensi mesi di preghiera e di sacrifici, per il ravvedimento della mamma, prepararono l'eroica offerta della vita, che suggellò in luce di martirio la breve esistenza al tramonto del 22 gennaio 1904.⁴⁹

Alla beatificazione di Domenico Savio si disse che veniva presentato al mondo il più bel frutto

⁴⁹ V. CASTANO L., *Laura Vicuña*.

del sistema educativo di don Bosco,⁵⁰ anzi, che poteva dirsi la canonizzazione dello stesso metodo. La medesima parola può applicarsi con maggior ragione a Laura Vicuña che, se dalla mamma aveva ricevuto le basi di una pur sommaria educazione cristiana,⁵¹ tutta la sua formazione e spirituale ascesa l'aveva tratta dall'opera educativa del piccolo e povero collegio di missione sulle Ande patagoniche. Al processo rogatorio di Torino, nel febbraio del 1956, per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, i giudici rilevarono che Laura doveva considerarsi non solo frutto, ma premio del Signore alla virtù e al fervore delle missionarie di Junin de los Andes.

E', quindi, una vera gloria dell'Istituto.

Suor Teresa Valsè Pantellini: anche questa è una figura assai nota, ora ben avviata verso la gloria degli altari.

Con animo generoso e forte volontà, aveva lasciato le agiatezze della famiglia e quanto poteva offrirle la sua stessa condizione sociale, per donarsi a Dio, senza riserva alcuna. Visse nell'umiltà, col proposito di "voler passare inosservata", ma non rimase nascosta la sua virtù in continua ascesi, l'infiammato amor di Dio e l'ardente zelo dell'apostolato.

Missionaria di aspirazioni, trovò il suo campo di lavoro non in terre lontane, ma — come si è detto — fra le povere ragazze del Trastevere di

⁵⁰ V. DON RICARDONE PIETRO, *Atti del Capitolo Superiore XXX*, marzo, aprile, maggio 1950, p. 5.

⁵¹ Cf. CASTANO L., *Santità Salesiana*, p. 281.

Roma, proprio agli inizi della casa di via della Lungara.

Il suo quotidiano dono d'infaticabile carità raggiunse l'eroismo, e preparò miracoli di rigenerazione e di grazia fra le anime giovanili, nell'attuazione amorosa, sacrificata e sorridente del sistema educativo di don Bosco.

La malattia che la colpì dopo pochi anni di lavoro, la fissò nel pieno, confidente abbandono al volere di Dio. Trascorse gli ultimi mesi nella infermeria di Torino, edificando tutte con la sua non mai smentita virtù. Si spense la mattina del 3 settembre 1907, nell'ora da lei predetta, confortata da superni raggi d'intraviste realtà soprannaturali.⁵² Non contava ancora ventinove anni.

Fra le parole raccolte da chi le era accanto nelle sue ultime ore, queste: "dica alle suore tutte che è una gran felicità morire religiose... e Figlie di Maria Ausiliatrice".

A una svolta del cammino

L'Istituto a questo punto della sua storia, mentre aveva raggiunto la propria maturità con la stessa rapida espansione e il moltiplicarsi delle opere e delle vocazioni, venne a trovarsi a una svolta difficile e ritenuta pericolosa.

Don Bosco — com'è noto — aveva voluto, secondo il consiglio stesso di Pio IX, che l'Istituto fosse "sotto l'alta e immediata dipendenza"

⁵² V. MACCONO F., *Un fiore di umiltà*, p. 323.

del Superiore Maggiore dei Salesiani, e in tale senso aveva formulato le Costituzioni, fin dalle prime manoscritte del 1871.⁵³

Nel marzo del 1879, presentando alla S. Sede la prima relazione triennale sullo stato morale e materiale della Congregazione Salesiana, vi aveva incluso anche quella delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come parte integrante in campo femminile, della stessa opera fondata a beneficio della gioventù. Le Regole o Costituzioni dell'Istituto, stampate, del 1878 designavano infatti le Figlie di Maria Ausiliatrice come "Aggregate alla Società Salesiana".

Già fin dall'invio di quella prima relazione il card. Ferrieri, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, aveva chiesto a don Bosco schiarimenti al riguardo, che il Santo non aveva mancato di dare.⁵⁴ Non seguirono allora altre osservazioni, ma la questione ebbe degli strascichi, che vennero fuori molto più tardi.

Proprio per quel punto della dipendenza dal Superiore Maggiore dei Salesiani, don Bosco aveva differito di chiedere per l'Istituto l'approvazione pontificia delle Costituzioni, comprendendo che non sarebbe stato facile ottenere di poterlo conservare. Ed egli lo riteneva allora quanto mai necessario per consolidare l'Istituto nel suo vero spirito, e assicurargli l'indirizzo chiaro e preciso nel suo rapido espandersi.

Si sa poi che durante il primo decennio del-

⁵³ V. Prime Costituzioni manoscritte, Tit. II, art. 1° nell'Arch. Gen. F.M.A.

⁵⁴ V. M.B., XIV, pp. 221-223; 226-227; 762-763.

l'Istituto don Bosco navigava in acque burrascose, per la nota e prolungata vertenza con l'arcivescovo di Torino, che aveva avuto conseguenze e ripercussioni portate fino a Roma. Doveva quindi procedere con passo cauto e prudente, aspettando tempi opportuni.

Del resto che pensasse all'approvazione romana e studiasse il modo di averla lo si deduce anche da una lettera del 13 giugno 1885 scritta al sig. Stella, Assistente d'Italia presso il Superiore Generale dei Lazzaristi a Parigi, in cui rivela il proprio pensiero, che è lo stesso suggeritogli già da Pio IX: "...Vorrei che [l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice] avesse press'a poco dal Superiore dei Salesiani la medesima dipendenza che hanno le Figlie della Carità dal Superiore dei Lazzaristi. La S.V. potrebbe rendermi un importante servizio con l'imprestarmi una copia dell'opuscolo, che mi dicono Ella ha fatto stampare...".⁵⁵

Non si conosce però la risposta, né si è potuto trovare copia di questo opuscolo o altro in proposito.

Nei brevi anni che seguirono, don Bosco andava declinando rapidamente verso la fine. Don Rua nel riceverne l'eredità di governo, era stato fedele anche nel reggere paternamente le Figlie di Maria Ausiliatrice, valendosi — come già don Bosco — di un direttore generale da lui designato per tutto l'Istituto e degli ispettori salesiani per

⁵⁵ Lettera autografa conservata nell'Archivio Provinciale dei Lazzaristi di Torino.

le singole regioni. Il governo interno stava tuttavia nelle mani della Superiora Generale e del suo Capitolo.⁵⁶

A un simile ordinamento acconsentivano ben volentieri i vescovi nell'accogliere o richiedere le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro diocesi, esprimendo il compiacimento, anzi il desiderio di saperle sempre così guidate, affinché potessero conservarsi nello spirito del Fondatore e avere il necessario aiuto per superare le non poche difficoltà incontrate con le autorità civili, specialmente scolastiche.⁵⁷

Ma all'inizio del secolo, il moltiplicarsi delle Congregazioni religiose di voti semplici, indusse la S. Sede a prendere delle misure per disciplinarle convenientemente. Per questo la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanava il 28 giugno 1901 le così dette *Normae secundum quas* in cui, fra l'altro, agli articoli 17, 52 e 202 era prescritto che una Congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura.

Si opponeva quindi a tale disposizione il già ricordato articolo I, Titolo II delle Costituzioni, che fissava l'immediata dipendenza dal Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales. Sulla base di questo ve ne erano parecchi altri,⁵⁸

⁵⁶ V. Costituzioni 1878 e 1885, Tit. VI, art. 1, in Arch. Gen. F.M.A.

⁵⁷ Cf. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, p. 607.

⁵⁸ V. Costituzioni 1885, Titoli II, VI, VII, in Arch. Gen. F.M.A.

per cui s'imponeva che le Costituzioni venissero rimaneggiate e adeguate alle nuove prescrizioni della Chiesa.

Don Rua, dopo aver sentito anche il parere di mons. Cagliero e di mons. Costamagna, vide la necessità di pensare alla regolarizzazione dell'Istituto, e decise di compiere le pratiche per ottenerne l'approvazione canonica.

In conseguenza il card. Gotti, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, all'inizio del 1902 chiese una relazione sull'Istituto, copia delle Costituzioni e Deliberazioni, approvazioni rilasciate dagli Ordinari, nonché notizie sulla sua origine e scopo, sul personale e sullo stato disciplinare e finanziario.

Madre Daghero, informata molto prudentemente della richiesta, ne rimase quanto mai allarmata. Lo rivela la lunga lettera scritta al Procuratore Generale don Marengo il 29 gennaio 1902, dopo l'invio di ciò che era stato domandato. Vi si legge fra l'altro: "...Ricolma per la S. Sede di quella venerazione che i Superiori sempre ci ispirarono, io certamente non istò a ricercare la causa di tale richiesta, ma voglio esporre a lei che direbbe per tanto tempo le Figlie di Maria Ausiliatrice un timore che qualcuno mi mise nell'animo... Vi sarebbe mai pericolo che in qualche modo venisse, non dico a mancare, ma anche solo a indebolirsi l'appoggio che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno nei Salesiani? Ella, che ben ci conosce, sarà come noi tutte, persuasa che tal cosa sarebbe ora la distruzione della nostra povera Congregazione".

E dopo aver esposti i vari motivi per cui rite-

neva veramente necessario l'appoggio dei salesiani, proseguiva con un tono che ne rivela tutta la penosa ansietà: "...E che colpo sarebbe questo per le nostre suore che, si può dire, nella loro generalità, scelsero la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice appunto perché aggregate alla Pia Società Salesiana di don Bosco. Circo- stanza che, come formò sempre il nostro vanto, formò pur sempre la santa invidia di quasi tutte le suore di altre Congregazioni che abbiamo avuto occasione di avvicinare.

"Se le Figlie di Maria Ausiliatrice ricevessero ora una simile sorpresa? Mi pare che tornerebbe loro non dico doloroso ma financo pericoloso.

"Se parecchie si dicessero deluse?... Se le nostre file si diradassero?... Oh, che disastro! Che disastro!..."⁵⁹

Ancor più angosciata è un'altra lettera di madre Daghero, rinvenuta nell'Archivio Salesiano. Non si può sapere chi fosse il "reverendissimo Padre" a cui è rivolta, e porta, certo per l'ansietà nello scriverla, un errore di data, come appare dal contesto. Ma esprime lo stato d'animo di madre Daghero, che a quella prima notizia s'affretta a cercare aiuto. Vi acclude infatti un pro-memoria sull'Istituto, pregando di farlo giungere a coloro che si occupavano della questione.

Scrive: "...Ella sa di che si tratta costì a Roma riguardo alla nostra Congregazione... Dica che ne sarebbe della medesima se il Signore permettesse

⁵⁹ V. Lettera di madre Daghero a don Marengo, Torino 29-1-1902 in Arch. Gen. F.M.A.

la massima delle disgrazie, di venir divisa dalla Congregazione Salesiana.

“Io tremo, mi sento venir meno al solo pensiero di tanta sventura! Si vedrebbe sicuramente in poco tempo, a meno di un miracolo, lo sfacelo, la distruzione stessa della Congregazione...

“...Il mio spavento continuo si è che giunga da costì qualche fatale decisione, che quindi tutto sia finito. Per scongiurare una tanta disgrazia sono disposta a tutto, anche a dare la vita se occorresse...

“Ai primi di febbraio dovrei partire per la Spagna, ma come potrò fare là con una spina così pungente in cuore?...”⁶⁰

Dalla Spagna poi scriveva ancora una voluminosa lettera a don Marengo in cui diceva: “...non posso quietare se non faccio tutto il mio possibile per la nostra Congregazione.⁶¹ E gli espose il parere di prudenti religiosi, a cui s’era rivolta per consiglio sulla nota questione, traendone motivi di fondata speranza nella via da seguire.

“...Quindi — aggiungeva — se non è contro la santa volontà di Dio, per amor di Dio, se può ci aiuti a mantenerci quali siamo, cioè unite ai Salesiani non solo moralmente e per riconoscenza, ma effettivamente per dipendenza vera, per obbedienza al Superiore loro che è pur nostro Superiore.

⁶⁰ V. Lettera di madre Daghero a [?], Torino 27-2 [?]-1902 in Arch. Sales.

⁶¹ V. Lettera di madre Daghero a don Marengo, Siviglia 19 marzo 1902 in Arch. Gen. F.M.A.

“Se poi fosse proprio volontà di Dio che fossimo separate, non ci resterebbe che dire il *fiat* con pienezza di sottomissione, come lo si dovrebbe pur dire se, negli imperscrutabili suoi decreti, Iddio volesse distrutta la stessa Congregazione...”

Da don Rua e da don Marengo giungevano benevole e prudenti parole tranquillizzanti, nell'attesa che venisse preso in esame quanto era stato inviato.

La preoccupazione di madre Daghero era tuttavia vivissima, condivisa solo dalle sue consigliere, perché l'incertezza dell'ora l'aveva tenuta prudentemente nascosta all'Istituto, immaginando la penosa impressione che vi avrebbe suscitato.

Non lasciava quindi passare occasione per sottolineare il punto che le stava tanto a cuore. Così il 15 agosto 1902 indirizzando una lettera di omaggio al S. Padre, firmata anche dalle altre superiore del consiglio, concludeva: “Benedite il reverendissimo don Michele Rua, Superiore nostro, che vero successore di don Bosco, continua ad usare verso di noi tutta la sua paterna sollecitudine...”.

Nel maggio del 1903 scriveva un'altra devotissima lettera al card. Rampolla, Segretario di Stato di S. Santità e Protettore della Congregazione, ricevendone il 30 dello stesso mese la risposta, in cui l'illustre Porporato scriveva: “...ciò che più mi è piaciuto e consolato è l'espressione del comune proposito di voler vivere da degne figliuole di quell'uomo di Dio che fu don Bosco...”.⁶²

⁶² V. Arch. Sales.

Nell'ansiosa sospensione, anche queste benevoli parole parevano aprire uno spiraglio di luce; ma le pratiche continuavano il loro corso, con poca speranza di ottenere quanto si desiderava.

Si giunse così all'ottobre del 1904, in cui il nuovo Prefetto card. Ferrata, ripeté la richiesta già fatta dal card. Gotti. E il successivo 10 maggio (1905) ingiunse, in nome del S. Padre, di conformare le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice alle *Normae secundum quas*.

Il 24 dello stesso mese don Marengo venne chiamato dall'Uditore dei Vescovi e Regolari per notificargli come ciò fosse stato imposto dal S. Ufficio. Si disse incaricato di comunicargli che si riconoscevano le benemerenzze dei Salesiani verso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e gli abbondanti frutti che ne erano derivati, ma che non era più possibile continuare nelle condizioni in cui l'Istituto era sorto e si trovava attualmente. Presentava quindi a don Marengo una copia delle Costituzioni, sulla quale un Consultore aveva fatto non poche osservazioni, notificandogli ufficialmente che gli veniva affidato il compito di modificare le stesse Costituzioni nel senso voluto.

Era già stato convocato, per la regolare scadenza del sessennio, il V Capitolo Generale con lettera di don Rua del 22 gennaio precedente.⁶³ Don Bretto, designato quale Regolatore, con altra circolare del 15 marzo successivo,⁶⁴ indicava come

⁶³ V. Arch. Gen. F.M.A.

⁶⁴ *Ibid.*

dovesse farsi la già annunciata elezione di una sola direttrice per ogni visitatoria, secondo quanto prescrivevano le ricordate *Normae* del 1901, e veniva richiesto anche dall'accresciuto numero delle case. Il 10 maggio poi, con una nuova circolare precisava che il Capitolo si sarebbe aperto a Nizza l'8 settembre, festa della Natività di Maria SS., ne sottolineava l'importanza e allegava gli schemi per la trattazione degli argomenti proposti.⁶⁵

La prossimità del Capitolo suggerì quindi di attendere che fosse radunato per manifestare alle capitolari quanto veniva ingiunto dalla S. Sede e presentare alla loro approvazione il testo delle Costituzioni già riveduto e modificato da don Marengo.

Intanto don Rua, nel suo prudente e sofferto riserbo, si preoccupava che nella imposta riforma delle Costituzioni non venisse snaturata l'indole dell'Istituto, e vi fosse conservato lo scopo e lo spirito derivatigli dal Fondatore.

Ritenne perciò doveroso esporre il proprio timore al suo Capitolo o Consiglio. Lo fece nella seduta del 21 agosto 1905, invitando tutti a studiare le Costituzioni preparate da don Marengo e a esprimere il loro pensiero.

Il 2 settembre, ormai nell'imminenza dell'apertura del Capitolo, i superiori deliberarono di rendere noto alle suore ciò che ne pensavano, ma di lasciare del tutto libere le capitolari di pronunciarsi in proposito.⁶⁶

⁶⁵ V. Arch. Gen. F.M.A.

⁶⁶ Cf. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 610-611.

Il V Capitolo Generale

Venne preceduto da alcune adunanze preliminari. Don Rua immaginando quale turbamento avrebbe portato nelle capitolari la rivelazione delle penose novità in corso, aveva incaricato don Bretto di farla nel modo più delicato e prudente.

La relazione di quelle giornate, raccolta da madre Vaschetti e annessa ai verbali del Capitolo, precisa che nell'adunanza pomeridiana del 4 settembre, don Bretto "serenamente mesto, perché ben compreso della pena che stava gettando in ogni cuore", espose ciò che da anni teneva trepidamente sospeso il cuore della Madre.

L'annuncio della possibile sottrazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla dipendenza del successore di don Bosco immerse tutta l'assemblea in una indicibile costernazione. Don Bretto dopo aver rivolto parole di conforto e d'incoraggiamento, si ritirò per lasciar libere le convenute a riflettere e a manifestare la loro volontà.

Seguì una scena che potremmo dire drammatica, ma che rivela nella sua spontaneità il sentimento unanime dell'Istituto, espresso dalle sue rappresentanti.

Cominciando da madre Daghero, tutte proruppero in uno sfogo di pianto, e dopo breve e fervida invocazione a Maria Ausiliatrice, con voce concorde affermarono di voler vivere e morire da figlie obbedienti e fedeli a don Bosco e al suo legittimo successore.

Si volle che tale volontà venisse espressa con votazione segreta, che diede questi risultati: su

44 capitolari presenti, 44 furono i voti di voler restare fedeli a don Bosco, nel suo successore.⁶⁷

Di tutto si diede relazione a don Rua in una lunga lettera, redatta da madre Vaschetti e firmata da ogni capitolare, riaffermando la stessa decisa volontà, e concludendo: "Alla sua paterna benevolenza, dunque, affidiamo la nostra sorte, si degni essere sempre guida e sostegno della nostra umile Congregazione, di cui fin qui fu la vita e la gloria..."⁶⁸

Con questo preludio, l'8 settembre si aprì il Capitolo, presieduto da don Rua, assistito dal Regolatore don Bretto e dal direttore di Nizza don Giovanni Peretti.

Nel suo discorso di apertura il Beato ringraziò della lettera inviatagli, che disse aver letto con commozione e compiacimento pei sentimenti espressi. Cercò poi di tranquillizzare gli animi, facendo notare che la voluta separazione dai salesiani avrebbe riguardato solo la parte economica. Così gli aveva assicurato il card. Ferrata nel giugno precedente, e in tal senso si era pure espresso un mese dopo il S. Padre parlando a mons. Cagliero.⁶⁹

Il giorno seguente — 9 settembre — si tennero le elezioni, in cui vennero rielette tutte le Superiori uscenti. Seguirono poi le adunanze per la trattazione dei già predisposti argomenti, affidati a otto commissioni di studio.

⁶⁷ V. *Memorie intime* 1905-1906, in Arch. Gen. F.M.A.

⁶⁸ V. Lettera delle capitolari a don Rua, Nizza 5 settembre 1905, nell'Arch. Gen. F.M.A.

⁶⁹ V. Verballi V Capitolo Generale, in Arch. Gen. F.M.A.

Il punto centrale e più importante del Capitolo fu però la revisione delle Costituzioni modificate. Nell'archivio è conservata la documentazione di questo attento studio prima di giungere alla stesura del testo, da presentare alla S. Sede, per la dovuta approvazione. Vi si rivela il sollecito impegno di conservarvi la dipendenza dal Rettor Maggiore dei salesiani, pro tempore, ben fissata in un apposito articolo e ricordata in altri.

Don Rua, presente sempre a ogni adunanza, vi portò la sua paterna e illuminatrice parola. Giunse da Roma anche mons. Cagliero, che non poteva certo rimanere estraneo e passivo a quanto riguardava l'Istituto. E per alcuni giorni venne pure don Marengo, per raccogliere gli espressi desideri delle capitolarie.

Nel corso delle laboriose giornate, don Rua diede lettura di due lettere, che furono motivo di molta speranza. Una era del Segretario di Stato card. Merry del Val, che il 7 agosto gli scriveva, per diretto incarico del S. Padre, come S. Santità avesse appreso, con la più grande soddisfazione, il bene, che *sotto la guida dei Salesiani* facevano le Figlie di Maria Ausiliatrice nel Brasile. Si compiaceva di aggiungere che sarebbe entrato nelle intenzioni della S. Sede e avrebbe fatto cosa grata al S. Padre se avesse potuto inviarne altre in quelle stesse contrade.⁷⁰

La seconda lettera, giunta proprio alla vigilia

⁷⁰ V. Lettera del card. Merry del Val a don Rua, 7 agosto 1905, in Arch. Sales.

della chiusura del Capitolo, era di don Marengo, che riferito verbalmente alla S. Congregazione i desideri espressi dalle capitolari, era stato autorizzato a introdurli nel nuovo testo delle Costituzioni. In foglio a parte, ne avrebbe allegato i motivi.⁷¹

Si giudicò più opportuno, però, che tali motivi fossero esposti dalle stesse capitolari.

I medesimi desideri erano già stati fissati al termine della IX adunanza — il 12 settembre — in un breve scritto in forma di voto o di supplica, firmato da tutte le capitolari, per essere poi presentato al card. Ferrata, col testo delle nuove costituzioni da approvare e la commendatizia dell'arcivescovo di Torino card. Richelmy.

In questo clima di apprensioni e di trepide speranze, il Capitolo si chiuse il 20 settembre, dopo ventuna laboriose adunanze. Nella parola di ringraziamento, rivolta a don Rua e a mons. Cagliero, l'ispettrice della Veneto-Emiliana madre Clelia Genghini, riaffermò ancora, con vibrante calore a nome di tutte, la ferma volontà di voler conservare all'Istituto la fedele unione di spirito alla Congregazione Salesiana, nella dipendenza al successore di don Bosco.⁷²

Don Rua ringraziò commosso della fiducia riposta in lui, e assicurò che per parte sua avrebbe fatto quanto poteva per assecondare i comuni desideri.⁷³

⁷¹ V. Lettera di don Marengo a don Rua, Roma 18 settembre 1905, in Arch. Sales.

⁷² V. Arch. Gen. F.M.A.

⁷³ V. Verballi V Capitolo Generale, Arch. Gen. F.M.A.

Lo svolgersi della questione

Passò intanto anche il mese di ottobre in una penosa sospensione, che accresceva l'angustia di madre Daghero, sotto il peso della propria responsabilità nell'attesa di quanto si andava preparando. In novembre pensò di rivolgersi ancora a don Rua e al Capitolo Superiore, rinnovando la protesta, anche a nome delle altre superiore e di tutte le suore, di voler rimanere quali le aveva volute don Bosco, e supplicando di non abbandonarle in un momento tanto grave e decisivo.

La lettera rivela nella sua stessa incalzante foga, tutta l'angoscia del cuore, incominciando così:

“Compresa dal sentimento più desolante di una possibile distruzione del nostro Istituto, ma insieme piena di santo coraggio e di illimitata fiducia negli amatissimi Superiori, al venerando Capitolo Superiore Salesiano radunato per decidere intorno al punto essenziale che ci costituisce, umilmente mi presento. E arditamente dichiaro e protesto in nome mio e di tutto l'Istituto, cui indegnamente presiedo, di volere — fatta eccezione solo della santa volontà di Dio — fermamente, assolutissimamente e a ogni costo conservare all'Istituto nostro carissimo, la sua forma e la sua caratteristica più luminosa, qual è la dipendenza dalla paterna autorità del legittimo successore di don Bosco...”.⁷⁴

⁷⁴ V. Copia nell'Arch. Gen. F.M.A.

Don Rua fece leggere tale lettera al suo Capitolo nell'adunanza del 4 dicembre. I Superiori dissero che la separazione dei due Istituti circa la parte materiale e disciplinare — quantunque questa ci fosse già più di quanto non si potesse credere — si sarebbe fatta, e nel modo più formale. Notarono però che le suore non chiedevano di dipendere da una Congregazione maschile, ma unicamente dal successore pro tempore di don Bosco. Ciò si sarebbe forse potuto ottenere come speciale concessione, considerati i molti anni ormai in cui l'Istituto si reggeva in tal modo e le commendatizie di oltre una ventina di vescovi.

Deliberarono quindi di suggerire alle superiori di andare a Roma, di consultarsi con un avvocato, esponendo i propri *desiderata* e i relativi motivi, e di seguirne il consiglio.

Anche persone autorevoli erano del parere che le suore tentassero rispettosamente di mantenersi nello *statu quo*. Così uno stimato canonista romano, assai pratico di tali questioni e autore di un commento alle *Normae*, Mons. Battandier, il quale aveva fatto notare che in simili affari il buon esito dipende spesso dal far conoscere le cose come veramente stanno e non come si credono, quindi dal saperle esporre e dall'adoperarsi al riguardo, senza uscire dai termini consentiti.

Madre Daghero, appena seppe il pensiero dei Superiori, non pose tempo in mezzo, e dopo una breve sosta a Torino per intendersi personalmente con don Rua, il 7 dicembre successivo raggiunse Roma, accompagnata dalla segretaria madre Vascetti e dalla consigliera madre Marina Coppa, decisa a far tutto il possibile per salvare quella

dipendenza, da lei ritenuta necessaria per la vita stessa dell'Istituto.

A Roma le tre superiore dovevano rivedere ancora, con l'aiuto di don Marengo e di qualche altro, il testo delle nuove Costituzioni da presentarsi alla S. Congregazione, preparare un diffuso pro-memoria pei singoli cardinali e consultori, e visitare personalmente i vari prelati, a fine di chiarire, ove fosse necessario, le reali condizioni dell'Istituto.

Don Rua, per la delicata situazione in cui veniva a trovarsi, se ne stava sempre prudentemente riservato, ma non passivo. Egli capì che le Madri avevano bisogno d'aiuto e di guida, e temendo che don Marengo per la sua qualità di consultore della S. Congregazione e d'incaricato di conformare le Costituzioni alle *Normae* non potesse fare quanto sarebbe stato richiesto, ne scrisse all'ispettore don Conelli,⁷⁵ e mandò poi da Torino anche don Bertello, membro del capitolo superiore.

Impossibile riassumere la lunga e faticosa permanenza delle Madri a Roma, protrattasi fino al 5 maggio. Dire tutti i passi per avvicinare l'uno e l'altro dei vari cardinali e monsignori che potevano venir interessati della questione; parlare dell'accurato lavoro per una migliore stesura di alcuni articoli delle Costituzioni e pei ripetuti

⁷⁵ V. Lettera di don Rua a don Conelli, Torino 7 dicembre 1905; altra lettera di don Cerruti a don Conelli, Torino 7 dicembre 1905, in Arch. Sales.; Lettera di don Rua a madre Daghero, Torino 15 dicembre 1905, in Arch. Gen. F.M.A.

tentativi di dar forma ai motivi che parevano più validi a sostenere il punto da salvaguardare. Fra tali motivi, il pensiero, anzi la parola di tre Papi: di Pio IX, nel suggerimento dato a don Bosco prima della fondazione dell'Istituto; di Leone XIII, nella lettera a don Rua del 18 settembre 1893, in cui chiamò le Figlie di Maria Ausiliatrice "*sacre vergini della medesima Società*";⁷⁶ e dello stesso regnante Pio X, nella già ricordata lettera dell'agosto precedente per chiedere a don Rua l'invio di altre missionarie nel Brasile.

Il suaccennato quaderno di madre Vaschetti⁷⁷ può dirsi il diario delle laboriose giornate romane, annotando giorno per giorno lo svolgersi del lavoro, le visite fatte, le risposte avute, e anche fissando impressioni, speranze e timori.

In generale quasi tutti avevano parole di elogio per il bene che l'Istituto andava compiendo e ne riconoscevano l'efficace aiuto d'indirizzo e di guida dei salesiani, ma lasciavano capire che non era facile conseguire l'intento desiderato. Così il card. Vives y Tuto, membro della S. Congregazione nell'udienza del 15 dicembre, disse: "Sì, don Bosco vi fondò; questa è la vostra forza; ma oggi la Chiesa applica altre disposizioni per il governo delle congregazioni femminili. Tuttavia, andate dal card. Ferrata, esponetegli i vostri desideri e, qualche cosa, una sorveglianza, una assistenza non vi si negherà...

"E' un fatto che voi fate del gran bene; siete

⁷⁶ V. *Boll. Sales.* XVII, novembre 1893, p. 207.

⁷⁷ V. *Memorie intime* 1905-1906.

apostole nel mondo e se non foste state ben dirette, non vi sareste estese così prodigiosamente. Ma don Bosco continuerà ad aiutarvi dal Paradiso. Dicono che i fondatori vedono come in uno specchio dal Cielo, quanto avviene quaggiù nella loro Congregazione, quindi egli si adopererà perché tutto si compia in conformità al volere di Dio”.

Anche il card. Ferrata, per non dire di altri, il 21 dicembre ebbe parole di benevolenza, ma si mostrò quasi sorpreso del vivo desiderio di voler conservare una dipendenza, da cui altre religiose — aggiunte — in analoghe circostanze, chiedevano piuttosto di venir sciolte, per poter essere del tutto autonome. Non mancò di rivolgere qualche espressione di momentaneo conforto, senza però dir nulla di più.

Si capiva da frasi raccolte qua e là che le speranze erano poche: restava forse solo — come veniva consigliato — di esporre ogni cosa al S. Padre, confidando di ottenere dalla sua parola, quanto pareva di non poter avere per altra via.

Mons. Cagliero, allora a Roma, pensò a preparare il terreno nell'udienza che ebbe il 2 gennaio 1906, e incoraggiò poi le superiori dicendo: « Sperate nel Sommo Pontefice non solo come Papa, ma come buon papà”.

Ai piedi di Pio X

Il Santo Pontefice le ricevette infatti con la più amabile cordialità il 7 gennaio nel suo studio privato. Le fece sedere presso lo scrittoio e si

pose ad ascoltarle con paterno interessamento. Madre Daghero incoraggiata da quella bontà, si sentì aprire il cuore ed espose chiaramente i suoi timori, presentando i vari punti che li giustificavano.

Il Papa si mostrava soddisfatto delle spiegazioni che udiva, e cogliendo il senso di ansietà nella parola di madre Daghero, per quattro o cinque volte ripeté benevolmente di star tranquille che si sarebbe aggiustato bene ogni cosa. Anzi, da certe sue espressioni sembrava doversi arguire che avrebbero potuto continuare ad avere il Superiore salesiano, per cui una delle presenti chiese se si poteva comunicare tale notizia alle Madri rimaste a Nizza, per sollevarle nella loro grande afflizione.

— Non dite nulla — rispose amabilmente il Santo Padre — pregate e state tranquille.

Verso il termine dell'udienza, madre Daghero umiliò al Santo Padre la supplica voluta dal Capitolo Generale e al momento di ritirarsi gliela vide già tra le mani.

Parve a tutte di avere grande motivo di speranza, anzi una certa sicurezza per il punto così strenuamente difeso.⁷⁸

La fase conclusiva

Con questo preludio, il 12 gennaio successivo venne presentato alla S. Congregazione il testo

⁷⁸ Dalla particolareggiata relazione scritta di madre Daghero a don Rua, in Arch. Gen. F.M.A.

più volte riveduto delle nuove Costituzioni, insieme a un ben studiato pro-memoria, pure a stampa, per tutti i membri e consultori della commissione esaminatrice.

Nell'attesa che la pratica facesse il suo corso, si tentarono altri passi, come veniva suggerito, ma si comprendeva già che alcuni dei revisori erano ben poco favorevoli. L'esame della Commissione incominciò il 5 marzo e si protrasse per qualche mese, lasciando via via trapelare che l'esito non sarebbe stato quale si sarebbe desiderato.

Nel frattempo, don Cerruti nell'udienza che ebbe il 1° aprile da Pio X, ne approfittò — secondo il suggerimento di mons. Cagliero — per toccare ancora il tasto della separazione delle suore.

Dopo aver parlato degli uomini di governo del tempo, nei riguardi della Chiesa in generale e le scuole cattoliche in particolare, accennò alle difficoltà delle relazioni con le autorità scolastiche, dalle quali tuttavia — aggiunse — sapendo fare, si riusciva a ottenere ancora molto. Ne erano prova il pareggiamento del Liceo Valsalice di Torino e il più recente della Scuola normale di Nizza Monferrato, da cui uscivano tante maestre, cattolicamente istruite.

S'introdusse così nel discorso che aveva in animo di fare. Disse delle molte scuole aperte e sostenute dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, e proseguì: — Vostra Santità accoglie da due anni con bontà paterna tante signorine, studenti dell'Istituto superiore femminile di Magistero, che compiuto un triduo di Esercizi spirituali e fatta la loro Pasqua, vengono qui a confermare i loro proponimenti alla vostra augusta presenza.

— Sì, sì, lo ricordo — interruppe il Papa con visibile soddisfazione.

— Orbene, anche questa è una conquista delle suore — continuò don Cerruti. — Sono loro che penetrando in quell'istituto a fine di ottenere diplomi per poter insegnare, compiono al tempo stesso questa grande missione. Ma le suore da sole non possono: hanno bisogno di aiuto...

Già don Bosco mi aveva detto: — Fa per le suore quello che fai per i salesiani. Me lo confermò poi don Rua, successore di don Bosco...

Ora però mi duole di non poter più continuare a fare per loro ciò che ho fatto finora.

— Oh, perché mai? — domandò vivacemente il Papa.

— Perché ho sentito che le separano o le vogliono separare dal Superiore dei salesiani, per il cui incarico me ne occupavo.

— Ma no, ma no, — esclamò il Santo Padre — lei deve continuare... Non le abbandoni... Glielo dico io, glielo dice il Papa.

— Sta bene quanto mi dice Vostra Santità, ma se domani mi denunciano al Santo Ufficio, perché mi sono occupato di cosa che non mi appartiene, che sarà di me?

— Ma stia tranquillo, questo non avverrà. Il Santo Ufficio non è quello che generalmente si crede. Il Santo Ufficio sono io, è la mia Congregazione.

Don Cerruti avrebbe voluto che il Papa gli dicesse di continuare a nome e per incarico del suo superiore: ma questo non lo disse.

— Allora — riprese don Cerruti — che dirò

alla Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice?

— Le dica che non tema, che stia tranquilla.

— La vidi in questi giorni — proseguì don Cerruti — e la trovai veramente disfatta per questa separazione; non per sé, ma perché vede in essa lo snaturamento della Congregazione che dirige. E ciò tanto più perché aveva avuto da Vostra Santità parole molto confortanti.

— Sì, lo so, lo ricordo... Ma le dica che stia tranquilla... Si sa, la parte materiale va separata, lo dissi già a mons. Cagliero... E poi l'ingerenza nello spirito delle suore esercitata dai salesiani bisogna regolarla... Ma vedrà... Non si spaventino...

Don Cerruti comprese che era un terreno scottante e non conveniva procedere oltre. Lo stesso atteggiamento pensoso del Santo Pontefice rivelava quasi un senso di pena nel ritenere opportuno di non andare contro al pensiero già espresso della S. Congregazione e comunicatogli — come si seppe — nella stessa mattinata.⁷⁹

Ormai non v'era più nulla da fare, se non attendere il già previsto concludersi della lunga e laboriosa questione. Le superiore, perciò, fecero ritorno a Nizza, mentre a Roma i revisori continuavano il loro compito sul testo delle Costituzioni, applicando le *Normae* non solo alla lettera ma fino alle virgole.

⁷⁹ Dalla relazione scritta lasciata da don Cerruti, in Arch. Gen. F.M.A.

La decisione

Finalmente nel Congresso — o adunanza — del 26 giugno 1906 la S. Congregazione ordinò che se ne comunicassero le ultime modificazioni al Superiore Generale dei salesiani e che a questi e all'Arcivescovo di Torino venissero presentate con apposita lettera le nuove corrette costituzioni. Quella diretta a don Rua, con la data del 17 luglio, diceva così:

“Si trasmettono, qui unite, alla P. V. le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, corrette per ordine del Santo Padre, da questa Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; e le si partecipa esser volere di Sua Santità che tali Costituzioni siano esattamente osservate nel detto Istituto, considerandosi come abrogate tutte le precedenti Costituzioni e Deliberazioni Capitolari, in quanto con esse non concordino. Altro esemplare delle stesse Costituzioni è stato già trasmesso all'Em.mo Arcivescovo di Torino col mandato di comunicare alla Moderatrice del suddetto Istituto le relative disposizioni del Santo Padre.

.....

D. Card. Ferrata, Pref.”

Dal testo era stato tolto all'art. 111, il punto della dipendenza dal Rettor Maggiore dei Salesiani; tutto il Tit. XVIII riferentesi alla sua autorità sull'Istituto, e altri articoli che vi si ricollegavano.⁸⁰

⁸⁰ V. Testo delle Costituzioni presentato alla S. Congregazione il 12 gennaio 1906, in Arch. Gen. F.M.A.

Le nuove costituzioni potevano dirsi quasi una copia dello schema presentato dalle *Normae*, e nulla più. Non vi appariva neppure che l'Istituto fosse stato fondato da don Bosco e ci volle un apposito decreto per potervelo inserire.⁸¹

Tuttavia, per un particolare tratto di bontà di Pio X, si dispose che tali costituzioni riceversero l'immediata approvazione pontificia, coi relativi effetti canonici, senza passare per tutta la consueta lunga procedura giuridica.

Il Provicario generale di Torino, can. Ezio Gastaldi Santi, nel comunicare, a nome del card. Arcivescovo, le disposizioni della S. Congregazione, concludeva la sua lettera del 22 settembre a madre Daghero, scrivendo:

"...La S. Congregazione vuole altresì che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice siano persuase della speciale benevolenza del Santo Padre verso di loro, e che le dette costituzioni mirano unicamente al maggior bene dell'Istituto. E su questo punto io non credo sia il caso di aggiungere molte esortazioni, essendo già abbastanza noti i profondi sentimenti di obbedienza, di devozione e di amore che legano le buone Figlie di Maria Ausiliatrice alla S. Sede Apostolica".⁸²

Madre Daghero infatti non pensò che a obbedire prontamente, pur sentendo al vivo il dolore di una separazione tanto temuta.

Anche don Rua ne soffersse grandemente, anzi, come venne deposto nei Processi per la sua Bea-

⁸¹ V. Decreto 3 settembre 1906, in Arch. Gen. F.M.A.

⁸² V. Testo completo della lettera in Arch. Gen. F.M.A.

tificazione, fu visto piangere.⁸³ Si ritirò subito dall'ufficio esercitato fino allora, e dovendo comunicare all'Istituto le nuove disposizioni della S. Sede, cercò di farlo nel miglior modo possibile. Si valse dell'occasione della festa di S. Michele, in cui ringraziando degli auguri ricevuti, scriveva:

“...in questo mio giorno onomastico intendo farvi un regalo col darvi il lieto annunzio che fra poco riceverete dalla vostra Rev.ma Superiore Generale le Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da don Bosco. Esse furono rivedute nel vostro V Capitolo Generale tenuto l'anno scorso e modificate dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in conformità alle *Normae*, emanate dalla stessa Sacra Congregazione il 28 giugno 1901.

“Essendo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice notabilmente cresciuto, la S. Sede lo prese in benevola considerazione come quelli che sono per ricevere la pontificia approvazione e che dipendono direttamente dalla stessa S. Sede.

“Vogliate dunque ricevere le nuove Costituzioni colla massima venerazione e come attestato dell'interessamento che per voi ha il Vicario di Gesù Cristo; studiatele e soprattutto praticatele per divenire buone religiose secondo le sante viste della Chiesa e mantenervi nello spirito del nostro Padre don Bosco, che era tutto rispetto, ubbidienza, affetto al Sommo Pontefice e agli altri

⁸³ V. Processo Apostolico, *Positio super virtutibus, De heroica observantia votorum*, p. 969.

Pastori, come facilmente potrete rilevare dai suoi scritti e dai suoi esempi...".

Terminava lasciando trapelare il senso della sua contenuta paternità:

"Sempre disposto, insieme cogli altri Superiori salesiani, ad aiutarvi in quanto potrete aver bisogno di appoggio e di consiglio, imploro dal Signore le più abbondanti benedizioni sul vostro Istituto e su ciascuna di voi..."⁸⁴

Assicurava poi il card. Ferrata, con lettera del 5 ottobre successivo, che si sarebbe eseguito "scrupolosamente e di gran cuore" non solo quanto il S. Padre voleva, ma anche ciò che egli mostrasse di desiderare.⁸⁵

Quindi, il 21 novembre impartiva agli ispettori e direttori le opportune direttive per le relazioni dei salesiani con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fissandole in otto chiari e ben precisi punti.

Intanto procedeva il già iniziato lavoro, non breve né facile, per la completa separazione dei beni materiali, affidato fin dal dicembre 1905, per le proprietà dell'antico continente, a una commissione formata dal Prefetto generale don Rinaldi, dall'Economo don Rocca e dall'Economa madre Angiolina Buzzetti. Per le case d'America venne mandata apposita circolare.⁸⁶

⁸⁴ V. Lettera Circolare di don Rua alle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino 29 settembre 1906, in Arch. Gen. F.M.A.

⁸⁵ V. Lettera di don Rua, Torino 5 ottobre 1906, (copia) in Arch. Sales.

⁸⁶ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 620-621.

Dal canto suo madre Daghero, con lettera circolare del 15 ottobre, presentava all'Istituto il libretto già stampato delle nuove Costituzioni, esattamente conforme all'originale ricevuto dalla S. Congregazione.

La ben compilata lettera si riportava al già noto lavoro compiuto nell'ultimo Capitolo generale circa l'adeguamento delle Costituzioni alle *Normae*, ne ricordava la dovuta revisione e approvazione della S. Sede, e proseguiva:

"...non credo necessario raccomandarvi di avere in massima venerazione queste Costituzioni; esse vengono dalla S. Sede e noi siamo figlie di don Bosco che teneva per comando fin ogni desiderio del Sommo Pontefice, e ciò mi basta per essere sicura che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice osserverà fedelmente e cordialmente, anche nei punti che a principio esigessero maggior sacrificio, queste nuove Costituzioni, che a noi segnano la via per raggiungere la nostra perfezione e la gloria che ci aspetta in Paradiso.

"Lo spirito benedetto del nostro venerato Fondatore ci assista, la potentissima e tenerissima Madre nostra Maria Ausiliatrice ci protegga, il Sacratissimo Cuore di Gesù ci conforti, e noi ci sforzeremo di seguire in tutto e per tutto la sempre adorabile divina volontà..."⁸⁷

Presentando poi, o avvertendo già, un senso d'inquietudine suscitato dalle nuove disposizioni,

⁸⁷ V. Lettera circolare di madre Daghero, Nizza Monferrato, Festa di S. Teresa 1906, in Arch. Gen. F.M.A.

con altra lettera circolare del 1° novembre, scriveva alle ispettrici e direttrici:

“Nel distribuire le nuove Costituzioni, per conservare la necessaria tranquillità fra le suore ed evitare ogni possibile inesattezza nell’interpretazione di ciò che ora avviene nel nostro Istituto, parmi conveniente dare qualche spiegazione”.

E si diffondeva nel chiarire, circa il governo dell’Istituto, che se l’autorità della Superiora generale e del suo consiglio non era esercitata come prima in dipendenza dal Rettor Maggiore, non voleva dire che con ciò venisse a cessare ogni relazione col successore di don Bosco e ogni aiuto da parte dei salesiani debitamente autorizzati.

“...noi non cesseremo — diceva — di ricorrere a loro nei nostri bisogni e corrispondendo con maggior deferenza, procureremo di non renderci indegne della loro bontà.

“Questi segnalati favori, di cui non possiamo dubitare, saranno un motivo di più che terrà viva la grande riconoscenza nostra per il successore di don Bosco e per la Congregazione salesiana a cui, dopo la santa grazia di Dio, si può dire che il nostro Istituto deve tutto ciò che di bene ha imparato a fare...”.⁸⁸

Nonostante però la sollecitudine di madre Daghero di tranquillizzare gli animi, nascondendo quanto lei stessa chiudeva in cuore, il nuovo stato di cose fu molto sentito in tutto l’Istituto. Si

⁸⁸ V. Lettera circolare di madre Daghero, Nizza Monferrato 1° novembre 1906, in Arch. Gen. F.M.A. .

aprì quello che passò alla storia sotto il nome di “periodo dolorosissimo”, anche per le interpretazioni che in alcune diocesi venivano date alle disposizioni emanate dalla S. Sede. Anni di prova che rivelarono quale fosse l'amorosa fedeltà allo spirito del Fondatore e quanto vivo il timore di potersene allontanare.

Vennero poi concessioni e favori⁸⁹ e la stessa approvazione pontificia dell'Istituto⁹⁰ a dare chiarezza e respiro nella non facile situazione. E poco più di un decennio dopo — come si dirà a suo tempo — giunse anche un decreto ad assicurare la tanto desiderata assistenza spirituale del successore di don Bosco, quale Delegato Apostolico dell'Istituto.⁹¹

Intanto, però, bisognava camminare nella perplessità e nell'angustia, dando prova di quell'obbedienza e docilità assoluta alla voce della Chiesa, che doveva preparare il conforto dei tempi migliori.

In preparazione a un nuovo Capitolo

La Sacra Congregazione nel trasmettere le nuove Costituzioni aveva prescritto che, entro un anno dalla data del 17 luglio 1906, fosse convocato a norma delle stesse Costituzioni, il Capitolo Generale, per le elezioni di sua competenza. Pre-

⁸⁹ V. Rescritto 25 giugno 1910, in Arch. Sales., e 28 aprile 1913, in Arch. Gen. F.M.A.

⁹⁰ V. Decreto 8 settembre 1911 in Arch. Gen. F.M.A.

⁹¹ V. Decreto 19 giugno 1917, in Arch. Sales.

scriveva pure che entro l'anno dalla chiusura del Capitolo si procedesse alla nuova nomina delle superiore di tutte le ispettorie e singole case, il che richiedeva prima il generale ordinamento delle ispettorie, non ancora ben sistemate, né aventi la regolare erezione canonica.

Tali disposizioni, trasmesse con la già ricordata lettera della Curia di Torino del 22 settembre 1906, erano giunte molto in ritardo, per cui, date anche le distanze, mancava il tempo per le elezioni delle delegate al nuovo prescritto Capitolo Generale.

Si chiese, perciò, e si ottenne con Rescritto del 24 novembre 1906⁹² una breve dilazione per la convocazione del Capitolo, concedendo anche la possibilità, alle case più dislocate, di fare la votazione per lettera, e il termine di due anni per la regolare sistemazione delle ispettorie.

Oltre i precisi compiti determinati dalla S. Sede, il Capitolo avrebbe avuto anche quello di dare all'Istituto il desiderato Manuale direttivo, allo scopo di mantenere vivo lo spirito del Fondatore. Vi si doveva raccogliere quanto delle antiche Costituzioni e Deliberazioni non si trovava più nelle nuove, e a queste non si opponesse.

Se ne era sentito subito il bisogno al ricevere le Costituzioni corrette, e da parecchie parti giungevano voci di consiglio al riguardo.

Fra altre, quella di mons. Cagliero che, allora in Italia per la visita apostolica ad alcune diocesi, scriveva il 6 gennaio 1906 a madre Daghero:

⁹² V. Arch. Gen. F.M.A.

“Ho visitato molti Istituti di Religiose le quali hanno pure le loro Costituzioni riformate sulle *Normae* date dalla S. Sede. Ma nella seconda parte o nel Manuale separato, hanno la parte direttiva e spirituale ove spicca lo spirito proprio del loro Istituto e dei loro Fondatori.

“Dalle diverse case ricevo lettere dalle suore e dalle direttrici che si dimostrano afflitte per non trovare più nulla di don Bosco, e le dicono con ragione, Costituzioni secche aride, e senza direzione spirituale.

“Convorrà che la Madre in una circolare tranquillizzi tutte, facendo loro sperare e presto, la parte delle Regole o Costituzioni che parlino dello spirito proprio della Congregazione; e ne verrà fuori un Manuale con gli insegnamenti del Fondatore don Bosco, onde attenersi in tutto alle sante tradizioni usate fino ad ora, e che saranno seguite come prima in tutto quanto non turbi le nuove modalità volute dalla S. Sede...”.⁹³

Nella lettera di convocazione del Capitolo del 1° marzo 1907, madre Daghero, poiché questa volta dovette essere lei a convocarlo, mentre lo fissava per l'8 settembre successivo, fra le altre relative comunicazioni, annunciava appunto che una speciale commissione lavorava già a raccogliere e a disporre il materiale necessario per la preparazione del Manuale.⁹⁴

⁹³ V. Lettera di mons. Cagliero, Piacenza 6 gennaio 1906, in Arch. Gen. F.M.A.

⁹⁴ V. Lettera circolare, Nizza Monferrato 1° marzo 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

Questo non breve lavoro venne seguito e curato personalmente da don Marenco, ben addentro in tutto, e che fin dal gennaio, rispondendo all'invito ricevuto, ne aveva tracciato le linee programmatiche.⁹⁵

Rose e spine

Mentre ferveva la preparazione del nuovo Capitolo, giungeva la confortante notizia del decreto della Venerabilità di don Bosco, firmato dal S. Padre il 24 luglio 1907.⁹⁶

Don Rua ne diede la comunicazione ufficiale con la lettera circolare del 6 agosto, in cui si legge: "...Don Bosco è Venerabile! Quando mi toccò notificare con mano tremante a tutta la famiglia salesiana la morte di don Bosco, io scrivevo che quell'annuncio era il più doloroso che avessi mai dato o potessi dare; ora invece la notizia della venerabilità di don Bosco è la più dolce e soave che io possa darvi prima di scendere nella tomba..."⁹⁷

La grande consolazione per tale evento ebbe tuttavia per l'Istituto il suo velo d'ombra. Nel riassunto della vita del nuovo Venerabile che — come di prammatica — precedeva il decreto, la fonda-

⁹⁵ V. Lettera di don Marenco a madre Daghero, Roma 14 gennaio 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

⁹⁶ V. M.B. XIX, pp. 53-63.

⁹⁷ V. *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino S.A.I.D., Buona stampa 1910, Lettera edificante n. 10.

zione delle Figlie di Maria Ausiliatrice era ricordata in modo storicamente errato, per cui non risultava che don Bosco ne fosse il vero Fondatore.⁹⁸

Si dovette quindi presentare tutta la necessaria relativa documentazione⁹⁹ per ottenere che il decreto venisse poi corretto d'ufficio in data 11 maggio 1908,¹⁰⁰ mettendo in chiaro l'inequivocabile storicità di un punto così importante.

Appena pochi giorni dopo la dichiarata venerabilità di don Bosco, si scatenava il 29 luglio a Varazze la terribile bufera calunniosa, passata alla storia col nome di "fatti di Varazze".¹⁰¹ Colpiti nel modo più grave ne furono i salesiani, ma nella rete di calunnie architettate diabolicamente, vennero a trovarsi implicate, con altre religiose della città, anche le suore del collegio "S. Caterina".

Quattro di loro e una delle educande, ancora in casa, vennero indiziate come partecipanti a orribili fatti calunniosi. Non intimidite dagli stringenti interrogatori della polizia, presente il ragazzo, strumento delle false accuse, poterono dimostrare in modo così evidente la loro innocenza da non lasciare dubbi.

Ma non mancarono perquisizioni e minacce di

⁹⁸ V. Decreto 24 luglio 1907, Arch. Gen. F.M.A.; CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, p. 678.

⁹⁹ V. Arch. Gen. F.M.A.

¹⁰⁰ V. Decreto corretto 11 maggio 1908, in Arch. Gen. F.M.A.

¹⁰¹ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 684 ss.; AMADEI A., *Il Servo di Dio*, vol. III, pp. 321 ss.

un preannunziato comizio anticlericale, per cui nella notte, del 30 luglio il collegio dovette essere custodito da una trentina di soldati. Le prevedute scenate d'ostilità non avvennero, forse perché a guardia del collegio, non meno della forza pubblica, stava un buon assembramento di gente del luogo, adunata fin dal mattino con sassi e bastoni sotto le finestre della casa, in atteggiamento di protesta e di difesa contro ogni sopruso.

Sul posto venne mandata subito madre Angiolina Buzzetti a rincuorare gli animi e a far fronte alla situazione, mentre il collegio il 3 agosto veniva chiuso per decreto prefettizio.¹⁰²

Ben più gravi le vessazioni contro i salesiani. Mons. Cagliero, in quei giorni sul luogo per la visita apostolica alle diocesi di Savona e Ventimiglia, in una sua lettera a madre Daghero, scriveva: "...Mi trovo a Varazze da una settimana, e venni a tempo per presenziare una tempesta a ciel sereno. Cose non di questo né dell'altro mondo, ma dell'inferno!..."¹⁰³

La stampa anticlericale ne fece grande scalpore, suscitando manifestazioni ostili contro le case salesiane in molte città. Nell'infuriare della bufera, però, la popolazione di Varazze diede pubbliche prove di simpatia e di stima verso i salesiani e le suore, invocando la riapertura dei due collegi. Riconosciuta poi l'assoluta inesistenza dei fatti calunniosi, e rimessi in libertà i salesiani

¹⁰² V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, p. 688; [CAPETTI G.] F.M.A., *Madre Angiolina Buzzetti*, p. 77.

¹⁰³ V. Lettera di mons. Cagliero a madre Daghero, Varazze 1° agosto 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

ingiustamente incarcerati, oltre tremila persone salirono il 18 settembre in pellegrinaggio di ringraziamento al santuario della Madonna della Guardia.

Le sofferenze e le umiliazioni di quel non breve periodo furono quanto mai penose e costituirono un vero calvario per don Rua.¹⁰⁴

La querela mossa contro gli autori della indegna campagna diffamatoria doveva nel conseguente processo giudiziario mettere in luce la verità. Qualche cosa, tuttavia, se pur in seguito accertata chiaramente, rimase un po' nell'ombra: il piano subdolo della massoneria che, valendosi di prescelti strumenti, mirava a suscitare il grave scandalo per denigrare gli Istituti religiosi.¹⁰⁵

Il VI Capitolo Generale straordinario

Fra lo svolgersi di questi avvenimenti, si apriva a Nizza, nella prestabilita data della Natività di Maria SS., il Capitolo Generale Straordinario, sesto nella serie dei Capitoli Generali dell'Istituto. Madre Daghero, nel rivolgere la sua parola di saluto alle sessantacinque capitolari presenti, non poté nascondere l'immane pena di trovarsi per la prima volta adunate, prive della presenza del successore di don Bosco, ma dichiarava subito d'inchinarsi umile e riverente alle disposizioni della S. Sede.

¹⁰⁴ V. AMADEI A., *Il Servo di Dio*, vol. III, pp. 328 ss.

¹⁰⁵ V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, pp. 698-701.

Fece quindi dar lettura di tali disposizioni trasmesse dall'Arcivescovado di Torino con la lettera del 22 settembre 1906, e anche della sua stessa lettera di convocazione del richiesto Capitolo, in cui ne erano presentati i principali compiti, fra i quali le elezioni della Superiora generale e dei membri del suo Consiglio.

Queste si tennero il giorno seguente sotto la presidenza del Vicario Generale della diocesi di Acqui, mons. Francesco Negroni, delegato dal vescovo mons. Disma Marchese, impedito di presiedere personalmente.¹⁰⁶

Di grande conforto fu la lettera con cui il sostituto della Segreteria di Stato di S. Santità, mons. Giacomo Della Chiesa, partecipava la benedizione del S. Padre, impartita quale "attestato di speciale benevolenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione del Capitolo Generale".¹⁰⁷

Il presidente rivolse poi la sua parola di ammirazione e di stima per l'Istituto e per tutta l'opera salesiana, vedendo nelle stesse tanto penose vicende di Varazze, l'ira del maligno nell'ora festosa della venerabilità di don Bosco.

Passando quindi all'importante atto delle elezioni, che le capitolari s'accingevano a compiere, avanzò il dubbio sulla possibile rieleggibilità di madre Daghero, già in carica fin dall'agosto del 1881. Lasciò tuttavia libere le elettrici di esprimere col voto la propria volontà.

¹⁰⁶ V. Lettera di mons. Disma Marchese a madre Daghero, Acqui 26 agosto 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

¹⁰⁷ V. Lettera di mons. Della Chiesa a madre Daghero, Roma 5 settembre 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

Nonostante l'incertezza e il disorientamento che tali parole potevano creare, oltre due terzi dei voti convennero egualmente su madre Daghero. Monsignore però disse che, pei motivi già esposti, non poteva dichiarare legittima l'elezione, e quindi di dover sentire il pensiero del Vescovo, a meno — aggiunse — che l'eletta volesse rinunciare all'ottenuta votazione.

Madre Daghero, umilmente e quasi confusa, disse che per parte sua era ben disposta alla rinunzia, ma che doveva astenersi dal farla, essendone proibita da un'obbedienza superiore.

E poiché anche il Vescovo interpellato, rispose di non avere le facoltà necessarie per dispensare da disposizioni emanate dalla S. Sede, si dovette ricorrere a questa con supplica della segretaria del capitolo adunato, suor Felicina Fauda.¹⁰⁸

La risposta del card. Ferrata non avrebbe potuto essere più pronta e cordiale, giunta per telegramma con queste parole: "Confermata con vera soddisfazione madre Caterina Daghero a Superiore Generale Figlie di Maria Ausiliatrice". Seguiva poi il relativo Rescritto.¹⁰⁹

Fra la viva esultanza delle capitolari, si ripresero le adunanze, procedendo alla elezione delle consigliere, dell'economa e della segretaria generale. Riuscirono rielette tutte le superiori uscenti; madre Vaschetti, seconda consigliera, unì anche l'ufficio di segretaria.

¹⁰⁸ V. Verbali del Capitolo, Nizza 12 settembre 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

¹⁰⁹ V. Telegramma, Roma 13 settembre 1907; Rescritto 13 settembre 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

Inoltre, poiché le nuove costituzioni prescrivevano quattro consigliere, anziché tre, venne eletta a far parte nuovamente del consiglio madre Elisa Roncallo, che questa volta non poté esimersi dall'accettare la carica affidatale dalla fiducia delle capitolari, anche per la sua stessa esperienza, fin dai primi anni dell'Istituto.¹¹⁰

Si passò poi alla trattazione dei vari argomenti, assegnati a sei commissioni di studio. Fra tutti, i più importanti rispondenti alle nuove disposizioni, furono la regolare erezione delle ispettorie con la costituzione di visitatorie in quelle regioni lontane, dove l'esiguo numero di case non consentiva il formarsi di vere ispettorie, e la revisione del Manuale, già presentato alle capitolari in bozze di stampa.

Si avvertì subito la necessità di avere a guida nella trattazione di questi punti il Procuratore generale don Marengo che, per la sua stessa qualità di Consultore della S. Congregazione e per il lavoro prestato nella preparazione del Manuale poteva dare il più valido e competente aiuto.

Richiestane la presenza alla S. Sede, se ne ebbe anche per questo telegrafica risposta concessiva.

Giunto quindi a Nizza il 19 settembre, sotto la sua direzione si svolsero le successive adunanze, avendo il Delegato vescovile di Acqui terminato il proprio compito col presiedere alle elezioni delle superiore.

¹¹⁰ V. Lettera circolare della Segretaria del Capitolo, Nizza Monf. 25 settembre 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

Furono giornate di intenso lavoro, che portarono alla ben definita suddivisione delle ispettorie d'Europa coi rispettivi noviziati. Per le ispettorie d'America venne proposto un piano, che fu lasciato ancora allo studio del Consiglio generalizio pei molti e non facili problemi che la divisione presentava.

Il Manuale venne accuratamente esaminato e discusso articolo per articolo, apportandovi le dovute modificazioni, così da poter essere già pronto nella sua definitiva stesura.¹¹¹

Madre Daghero ne scrisse poi la lettera di presentazione con la cara data dell'8 dicembre, anche se non poté uscire dalle stampe che nell'anno successivo.

Prima di concludere il Capitolo, venne data lettura della Convenzione stabilita coi Salesiani circa la separazione delle proprietà e che, firmata il 4 marzo 1907, era stata già presentata nel giugno al card. Ferrata.¹¹²

Comprese da profonda riconoscenza verso i salesiani anche per questo atto che ne rivelava la generosità a favore dell'Istituto, le capitolari vollero esprimerlo a don Rua in un documento trascritto su pergamena e firmato da tutte le presenti. Sembra doveroso riportarlo qui per intero, perché riflette i sentimenti unanimi delle Figlie di Maria Ausiliatrice verso il successore di don Bosco

¹¹¹ V. Verbali Capitolo Generale 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

¹¹² V. Verbali Capitolo Generale 1907, Allegato n. 4, in Arch. Gen. F.M.A.

e tutta la Congregazione salesiana in un'ora veramente storica e decisiva per l'Istituto.

La solenne dichiarazione filiale era così concepita:

“Reverendissimo, in Cristo, Padre,

Le sottoscritte, Figlie di Maria Ausiliatrice, radunate regolarmente in Capitolo Generale straordinario (seduta del 23 settembre 1907), come legittime rappresentanti di tutte le consorelle dell'Istituto, e con esse unite di mente e di cuore, sentono il dovere di esprimere solennemente i sensi della loro profonda riconoscenza alla sacra memoria del Venerabile Fondatore e Padre don Giovanni Bosco, alla P. V. rev.ma suo immediato successore, ai superiori e membri della Pia Società Salesiana.

“Tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che sono e saranno nell'Istituto, porteranno scolpito nell'anima, imperituro il pensiero del Ven. Padre che l'Istituto fondò e formò alla vita religiosa con amore sovrumano, con cure paterne, costanti fino alla morte; di Lui che ancora sul letto dell'agonia, l'Istituto ricordò e benedisse, come ricordò e benedisse la Pia Società Salesiana, opera prima del suo cuore di Santo.

“La memoria delle sue visite alle case dell'Istituto, anche allora che era già troppo affaticato e stanco, le sue esortazioni a voce e per iscritto, i suoi ricordi paterni, documenti preziosi sovra ogni altro, le Figlie di Maria Ausiliatrice vollero conservati nei loro archivi, vogliono tramandarli nei loro libri; ma, soprattutto vogliono

conservare scolpito nell'anima, a perpetuo ammaestramento e conforto.

"Non minore gratitudine, né minore devozione filiale, le Figlie di Maria Ausiliatrice professano verso la P. V. rev.ma che, successore immediato del Venerabile Fondatore, ne raccolse la grande eredità, e l'Istituto loro prese sotto la sua alta, paterna protezione, e con la mente, col cuore di don Bosco, per sé, e per mezzo dei salesiani, resse, sostenne, diffuse nell'antico e nel nuovo mondo.

"Al Ven. don Bosco adunque, al suo immediato successore, ai Superiori e membri della Pia Società Salesiana, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice deve la vita, deve la formazione, deve l'esistenza, deve tutto, insomma ciò che è e ciò che possiede.

"Non ultimo beneficio è il dono, più generoso che inatteso, di numerosi e importanti stabili, i quali, nel momento stesso di una separazione penosa, voluta però dalla Provvidenza, assicurano l'avvenire dell'Istituto. Il Capitolo Generale adunato, presa oggi conoscenza dell'atto relativo, profondamente ammirato e commosso del beneficio, ringrazia dall'intimo dell'anima, per sé e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

"Esse poi, seguendo i dettami del Ven. Padre e Fondatore, della P. V. rev.ma e dei salesiani tutti, pur sottomesse sempre ai voleri della S. Sede, pregano tuttavia la P.V. rev.ma a continuare la sua assistenza di Padre nel modo e nella misura ch'ella giudicherà conveniente, ben persuase che, per quanta dottrina, saggezza e prudenza possano andar forniti altri consiglieri, niuno

potrà, meglio della P.V. rev.ma, dei Superiori, dei membri della Pia Società Salesiana, conservare nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, lo spirito del Padre, spirito che esse abbracciarono nella professione religiosa, spirito secondo cui vogliono vivere e in cui vogliono morire.

“Le sottoscritte, steso e firmato a perenne memoria il presente atto in duplice copia, ne inviano una alla P. V. rev.ma, perché voglia farla conservare negli Archivi della Pia Società Salesiana, e l'altra depongono negli Archivi dell'Istituto.

“Pregano infine la P. V. rev.ma che si compiacca di recare i suesposti sentimenti a conoscenza dei superiori e membri della Pia Società Salesiana quando e come ella crederà opportuno.

“Della P. V. rev.ma

umilissime, riconoscentissime
figlie e serve in G. C.”
(seguono le firme)

Fu questo uno degli ultimi atti del Capitolo concluso due giorni dopo, il 25 settembre.

Ma quando, già steso e firmato il verbale di chiusura, le capitolari stavano scendendo in chiesa per il canto del Te Deum, ecco giungere un telegramma di don Rua che ne annunciava l'arrivo per il giorno seguente. Rimandata quindi all'indomani la funzione religiosa, si attese con indescrivibile gioia la desideratissima visita.

Le importanti giornate non avrebbero potuto avere migliore suggello.

Con affabile bontà, il Superiore espresse subito la sua compiacenza per il documento rice-



vuto, e che disse essergli molto e molto caro. “Per parte mia — aggiunse — considero grazia straordinaria quando mons. Cagliero mi trasmise questa parola del Papa: — direte a don Rua che sia sempre padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice — E padre sarò sempre per voi, come intendo lo siano pure i miei successori...”

Rimarrà dunque intimo il legame tra i due Istituti di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales: la richiesta separazione per la parte materiale non dovrà per nulla impedirne l'unione di spirito e di cuore voluta dal comune fondatore don Bosco...¹¹³

Queste programmatiche parole possono dirsi la sacra consegna ricevuta dall'Istituto in luce di conforto e di guida, nell'incamminarsi con passo trepido per la sua nuova via.

¹¹³ Dagli appunti della conferenza di don Rua a Nizza il 26 settembre 1907, in Arch. Gen. F.M.A.